

DIC. '71

NUMERO ZERO

FUORI!

MENSILE
DI
RIVOLUZIONE
SESSUALE



FRONTE UNITARIO OMOSESSUALE RIVOLUZ IONARIO ITALIANO

Il 15 Aprile 1971, il quotidiano La Stampa di Torino pubblicò un articolo del prof. Andrea Romero sull'omosessualità, "problema di scottante attualità".

Sarebbe un'affascinante avventura ricercare i motivi per i quali un'occasione dopo l'altra piuttosto banale quale l'articolo del Romero, non certamente più infondato ed acritico di tante altre "serie" pubblicazioni sull'argomento, abbia suscitato nel gruppo di Torino la volontà di una presa di posizione decisa e responsabile.

Sarebbe affascinante, ma forse del tutto inutile e, in questa sede, certamente fuori luogo. Resta il fatto che all'articolo del Romero — "...poveri omosessuali, così psicotici,

L'OCCASIONE DI UN'AZIONE NAZIONALE RIVOLUZIONARIA



Un problema di scottante attualità 'infelice che ama la propria immagine

L'omosessuale - In realtà si tratta d'un amore « rimasto a livelli infantili » - Responsabilità dell'ambiente familiare e sociale - La psicoanalisi può agire efficacemente in molti casi

La nostra società, assunse verso gli omosessuali un atteggiamento singolare. Mentre esprime nel loro riguardo un amore e ripugnanza e ne fa oggetto di rispetto e di disprezzo, manifesta al tempo stesso un labile interesse ed una certa carenza per il loro altissimo modo di vivere. Le ricomparse, posizioni di primo piano nelle attività culturali, artistiche, creative di genere. Questa ambiguità di comportamento rivela il loro ruolo oscuro che l'omosessuale ha tenuto, depositario durante lo sviluppo negli strati più profondi dell'evoluzione, di un sovrano controllo normale e poi sovrano controllo, per poi esplodere di fronte agli uomini moderni. Molti suoi gesti sfumano nel loro inconscio dell'attività del loro orientamento sessuale e non sono in un senso affettivo che li spaventa.

Tra tutti gli stigmatizzati, tra tutti gli individui che un marchio infamante priva della partecipazione ad un normale rapporto interoggettivo e sociale, gli omosessuali hanno la vita più dura. Anche se rassicurati ad accettare il loro destino deviano o se al contrario esibiscono in modo sprovato e provocano la loro disaffiliazione, non vi sono omosessuali contenti. Gelosie, risentimenti, ostilità, rissati, fatiche costano. Le loro relazioni da paura e da insensate di colpe, da umano codice di adozione e di profanazione unita ai rapporti feroci. Però il delitto è così frequente fra gli omosessuali. Il loro senso di un amore tra bambini, inquinato da tutti gli aspetti di un amore tra adulti, traditi da passioni infelici e da un'assoluta salute di tradire in alto quelle vite che nei primi anni di vita rimangono allo stato di natura. Il primo della vita omosessuale non è la tendenza deviana del sesso ma l'immaturità del fatto che rende incapace d'agire da adulto responsabile e la distorsione dell'intera personalità che si manifesta in una nevrosi ad un schietto.

Salvo i casi derivanti unicamente da equilibrio ormo-

nico o da impertinente genitoriale, l'omosessualità maschile può essere affrontata con successo in sede clinica mediante le cure psicologiche. La psicoanalisi ha studiato e fondato l'omosessualità e ne ha chiarito le origini. Essa non è dovuta, come il credette all'inizio, a un'abitudine, ma a forme istintive che sfidano ogni barriera. E' invece un meccanismo di difesa, e il risultato d'un compromesso tra parti della personalità in conflitto, precisamente come avviene per i sintomi delle nevrosi. Ma mentre questi sono considerati dal punto di vista come corpi estranei che provocano sofferenza e danno emotivo, la perversione, sia perché accettata l'omosessuale infantile sia perché assunta come una forma di scolarità genitale, è accettata come un'indagine originaria e a volte addirittura esclusiva e quindi superiore.

Narcisismo

Due sono le componenti essenziali dell'omosessualità maschile: un amore rimasto a livelli infantili e un tentativo deformato di amore adulto. Questo è una chiara espressione del narcisismo della prima infanzia: l'oggetto amato dell'omosessuale è una immagine di sé stesso, e il simbolo dell'androsene che in lui e che non è diviso dall'adulto. Ogni omosessuale ama se stesso nell'altro. Corrente, porosamente egli ha sforzi disperati per amare come una persona adulta. I tentativi falliscono non già per un'attrazione irrazionale verso il proprio sesso, ma per la legge del sesso femminile, possa generarsi in coesistenza l'eros e l'eros. I tentativi scoprono i fatti della vita, dell'omosessuale, un'atmosfera ambiente nella vita, un'atmosfera perché non sia per la vita della nostra cultura i due opposti atteggiamenti: quello che consiste nel il sesso stesso e di natura e quello che invece lo è, il sesso in modo sbagliato, sono entrambi difficili e potenti.

Un documento

E' importante fondamentalmente il dialogo aperto tra genitori e figli e l'analisi di questo per la personalità del bambino. L'omosessuale clamoroso, se è sortito dal dialogo, si parte, può essere effettivamente aiutato da una cura psicoanalitica che attraversa la presa di coscienza, conduce ad una reale trasformazione interiore per cui l'angoscia è sostituita dalla fiducia, l'alienazione dalla socialità, il conflitto dall'armonia e la repressione dalla documentazione delle tappe decisive, a volte drammatiche, della terapia psicoanalitica. Il più colto dal libro leggendo il "Diario di un omosessuale" che il collega Giacomo Daquino ha già pubblicato per l'editore Milanesi della collana "Pensieri narcisisti". Le trasformazioni che si verificano nella personalità del protagonista di questo libro e che lo portano fin sulla soglia della libertà risulterà dal procedimento analitico molto due storie, possibili forse a quelle della felicità e del lavoro. E' essenziale tener conto di questi fatti, non l'arrovano per accettare gli uomini sul come con chiarezza.

Andrea Romero
Aut. Min. San. 25/7070

DIC. 71 NUMERO ZERO

FUORI!

Fronte Unitario
Omosessuale
Rivoluzionario Italiano

Mensile di Rivoluzione sessuale

Numero zero (non in vendita)

Gli articoli non firmati sono il risultato di un lavoro di gruppo.

Direttore Responsabile:
Marcello Baraghini

Stampa: S.t.i.e.
via Planezia, 14 - Torino

Ringraziamo Marcello Baraghini senza il quale, non essendo nessuno di noi pubblicista né giornalista, questo giornale non sarebbe potuto uscire.

e nevrotici e felici e bla bla bla... ma così curabili, se solo volessero diventare eterosessuali. Ci siamo noi, psichiatra e psicanalisti, e Daquino, no? Venite!..." — un gruppo di omosessuali torinesi reagì, trovò che le stronzate sull'argomento erano ormai troppe, che occorreva finissero o che fossero quantomeno neutralizzate da un discorso finalmente critico e socialmente responsabile.

Ma si iniziò con il classico errore di valutazione dovuto alla

buona fede di chi ritiene che il discorso onesto sia recepibile ad ogni livello. Si preparò la bella lettera di risposta all'articolo del Romero, se ne richiese la sottoscrizione a personalità di alto livello di impegno sociale e politico, e la si inviò, fiduciosi, a La Stampa per la pubblicazione.

La pubblicazione non ci fu. La lettera di risposta de La Stampa fu molto cortese, educatissima, ma di fermo diniego. Il rifiuto altamente motivato come segue: "...e poi, se ne parla già fin troppo di argomenti simili, nevero? "

Fu interessato contemporaneamente Panorama per un dibattito sulle organizzazioni omosessuali in Italia. Gli si richiese ovviamente la pubblicazione del fatto "La Stampa". Usò un articolo molto gentile, che non faceva il minimo accenno alla polemica con La Stampa, che lasciava l'impressione ai lettori, del tutto tranquillizzante, che l'organizzazione omosessuale poteva avere la portata, l'efficacia e il mordente di una bocciatura.

Fu l'esplosione. Si capì finalmente che il discorso tranquillizzante l'opinione pubblica doveva cessare, che qualche milione di omosessuali hanno il diritto di essere ascoltati e la forza per farsi sentire, che il discorso non poteva essere che di completa rottura con i cliché della stampa "bene informata",

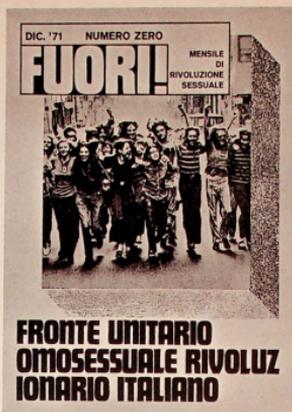
della "scienza" al servizio dell'uomo e delle conseguenti ricchezze di asserimento. Che occorre, cioè, una azione realmente rivoluzionaria, che tale azione avrebbe coinvolto necessariamente e decisamente combattuto ogni atteggiamento riformistico non soltanto in campo omosessuale, ma in ogni campo in cui una maggioranza o pretesa tale, detta norme comportamentali che, schemate da ordini moralistici, etici o di "ordine" sottintendendo semplicemente di accentramento di potere.

Ma il gruppo di Torino non fu il solo a prendere coscienza di tale stato di cose: fu abbastanza facile reperire informazioni ed avere, quindi, contatti con gruppi di Roma e di Milano che avevano iniziato da tempo e che portavano avanti con mezzi diversi, un discorso rivoluzionario di tipo liberatorio tra gli omosessuali.

Vi furono incontri, si discusse (anche violentemente) e trovò una base ideologica comune, l'unione tra i gruppi realizzò — come prima attuazione, FUORI, fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano — che, crediamo fermamente, potrà non soltanto ribaltare e sconfiggere tutti gli equivoci culturali-scientifici del conformismo illuminato e della moralizzazione strumentalizzata a fini di potere, ma che sarà una valida occasione per un movimento omosessuale rivoluzionario, libero e gioioso.

Come nasce "finanziariamente" un giornale? Secondo i modelli tradizionali basta avere un "padrone", quindi il capitale, e avere come fine una operazione commerciale. Questo numero di FUORI nasce invece pagato da tutti noi che l'abbiamo fatto. Se sei d'accordo con le idee che questo giornale vuole diffondere, mandaci dei soldi. Soltanto con il tuo aiuto questo numero potrà diventare il primo di tanti numeri.

● Un giornale di rivoluzione sessuale perchè siamo omosessuali: all'etero-lettore potrà sembrare ovvio, ma non ai lettori omosessuali.

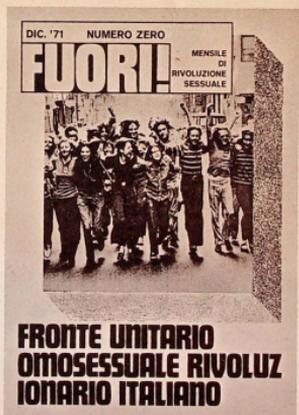


● Usciamo fuori dalla clandestinità, dalla paura, dal mi-faccio-i-fatti-miei. Se saremo uniti, trasformeremo la nostra vita. Rivoluzione è GIOIA.

● Giornale di ghetto? No. Il dialogo è aperto a tutti, omosessuali e non. Ai primi perchè si incazzino di più, ai secondi perchè rompano di meno.



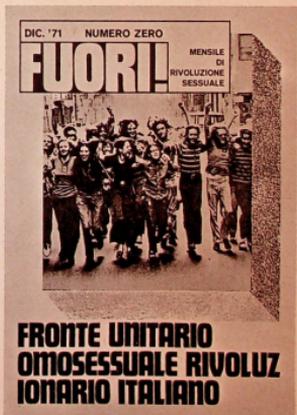
● Un discorso rivoluzionario: perchè crediamo che sia l'unico modo per venirne FUORI. Il riformismo potrà anche farci "accettare", la rivoluzione ci renderà liberi! All'immagine tradizionale dell'omosessuale che aspira ad inserirsi senza troppo rumore in questa società nevrotizzante, opponiamo l'immagine dell'omosessuale rivoluzionario che vuole ESSERE.



● Rifiutiamo le etero-etichette e capovolgiamone il significato: l'omosessualità è BELLISSIMA e ne siamo fieri!



● Dietro di noi non ci sono né gruppi finanziari né partiti politici: ci comunicheremo liberamente le nostre idee, qualunque esse siano.



Quest'articolo propone un'analisi degli aspetti negativi e delle false interpretazioni di vita che imprigionano l'omosessuale. Quest'analisi non vuole essere un'ennesimo atto d'accusa simile a quelli che la società da sempre rivolge all'omosessuale, ma un'indagine autocritica necessaria per abbattere schemi e ruoli che ci vengono imposti.

Nell'intraprendere la battaglia per la liberazione dell'omosessuale, molti sono i trabocchetti in cui si rischia di cadere: la parola d'ordine della "ACCETTAZIONE" (da parte di se stessi e da parte dell'opinione pubblica) può essere il primo falso ideologico, e quindi programmatico, in cui si può incorrere.

Per l'omosessuale medio, il senso di colpa è il nodo fondamentale che lo accompagna per tutta la vita. A causa di questo egli tenderà persino ad ingannare e mitizzare il rapporto di esclusione di cui è fatto oggetto. L'accettazione, mai completa di fronte a se stesso, è ritenuta impossibile per quanto concerne il collettivo, può diventare il movente primo ma anche sbagliato, per coalizzarsi. Su questo mito si possono scatenare, unirsi e mitizzare il rapporto di esclusione di cui è fatto oggetto. L'ingresso del gruppo, una aggressività dentro e fuori di questo, tutti fili, come si vede, irrazionali e in buona parte distruttivi, difficilissimi da controllare e convogliare in un'azione chiara.

L'accettazione significa, in questo caso, disconoscere e nascondere le situazioni, i modi di essere e di vivere, oggettivamente sbagliati, di molti omosessuali; significa rimanere succubi del meccanismo di oppressione sociale che gli omosessuali inconsciamente hanno fatto proprio, e perpetuano contro se medesimi. Quando si parla di politica, di società, l'omosessuale si storce il naso, si ritira: costretto com'è a vivere il suo solo assillante problema, perseguitato com'è dalla "rappresentazione scenica interiore" in cui vive a forti tinte l'oppressione di cui è oggetto. La politica, i conflitti sociali che "non lo riguardano" direttamente appaiono come ulteriori fonti di pericolo per quel minimo di equilibrio personale che egli è riuscito a conquistarsi.

Il disfattismo, lo scoraggiamento circa la sua condizione personale che egli non riterrà mai di poter risolvere completamente, gli farà anche credere che nulla nel rapporto tra le classi sociali e tra gli individui possa mutare. Il suo fatalismo gli suggerirà l'idea che ciascuno deve arrangiarsi da sé non per risolvere, ma per "accomodare" le cose, migliorarle come è possibile. Nell'assuefarsi ad una mentalità comune, concetto questo che il sistema diffonde obbligando ciascuno a "soluzioni personali" col ricatto economico e culturale sulla famiglia.

Per assuefarsi a questa mentalità comune l'omosessuale paga lo scotto di una colpa che non esprima mai abbastanza. Moralismo e razzismo, tratti fondamentali di una struttura sociale che usa l'insicurezza e l'aggressività per "progredire" faranno sempre parte dell'omosessuale, quale che sia il suo atteggiamento esteriore. Costretto all'isolamento, egli non saprà distinguere né crearsi alcuna possibilità di alleanza. Egli cercherà delle complicità, o stenderà un velo di inopportuno silenzio sia sulla vita reale, personale e collettiva. Cercherà di ottenere ruoli di prestigio (e quindi il ruolo di prestigio le quindi il potere come rassicurazione), oppure il clan omosessuale protettivo come una grande madre "comprensiva" della realtà dei propri figli, e divorante.

Molti si getteranno in una serie infinita di fugaci avventure nel cinema, negli ornati, nei club per soli uomini, dove invece preferiranno "posare" ed evasivi in rocambolesche audacie con molti di spirito, allusioni, velate e chiarissime. C'è chi preferirà pagare per cinque minuti d'amore, chi concentrerà la sua attenzione sulle classi inferiori, sui ragazzi rozzi, robusti e diversi da lui, chi vagherà da un fallimento all'altro, alla ricerca del grande amore.

Altri riescono a trovare un partner con cui riprodurre per intere canoni matrimoniali. L'impossibilità di consacrare il loro amore, l'ovvia mancanza di figli, la naturale diminuzione dell'attrattiva sessuale, l'ansia di normalizzazione, la paura di uscire nuovamente allo scoperto in una ricerca a vuoto, faranno sì che questi rapporti si trasformino in sodalizi economici, in boutiques di moda o di arredamento ecc., mentre in luogo dei pargoli giungono gatti e cagnolini a benedire queste unioni.

Altri ancora cadranno in uno "scetticismo blu", pontificheranno sull'impossibilità dell'amore e troveranno come unica fonte di compensazione il sesso

in uno di quei modi (moda, spettacolo, decorazione) dove fa stravaganza e la raffinatezza rappresentano la morale del privilegio, dove la decadenza risulta "decorativa", la disfattismo e il disincantamento sono considerati il segno della aristocraticità del cuore e della "sagezza ragionata".

C'è poi l'omosessuale che della sua particolarità ha lo stesso orrore di colui che ne fa un "segno di distinzione", ma per situazioni sociali e personali non vede altra soluzione che quella di nascondersi a tutti i costi: sarà sermone, più serio dei seri, si sposterà, lavorerà in banca, al ministero, al comune, sarà un annotissimo amante di una donna frigidica che non si curerà di riscaldare, farà figli nati dagli amplessi del sabato, tra una scappatella e l'altra ai giardini pubblici, o farà di tutto per reprimere il suo istinto: sarà colui che teme di più, la cui paura porta il nome di rispettabilità, all'insegna della vita "normale" e dell'anonimato. Alcuni di tutti costoro si sentiranno "maschi", la sola possibilità di rapporto fisico e psicologico sarà il dominio di omosessuali effeminati. Per altri l'oggetto del dominio deve avere un aspetto virile e alcuni dei più audaci vorranno dominare i "diversi", gli eterosessuali.

Altri ancora, poiché essi stessi considerano unico rapporto possibile quello "ufficiale" tra uomo e donna, mimeranno questo tipo di rapporto, e non potendosi identificare con l'uomo di turno, s'identificheranno con la donna di turno. Si travestiranno più o meno di nascosto, o almeno diventeranno dei raffinati esibizionisti: se il tutto è accompagnato da sindromi isteriche, nevrose e da incompatibilità paranoica, risulteranno talmente incapaci di un qualunque lavoro, cominceranno a vivere di prostituzione, in qualità di travestiti per uomini veri, ammantandosi di un mitico ruolo di degradazione della società maschile. Ma qui siamo già scesi di molto nei gradini

della scala sociale, è una china che è diventata un precipizio. Per noi "la scala dei valori", su dalle vette dell'alta borghesia (dove non esistono omosessuali padroni, ma padroni omosessuali), attraverso la media borghesia (dove il privilegio non è dell'omosessuale, ma l'omosessuale può parteciparvi soprattutto se si assoggetta ad un ruolo) si ferma al gradino del grigio moralismo piccolo borghese.

Notizie su omosessuali contadini, operai, quasi non ce ne giungono: di qui la tendenza diffusa a considerare (sbagliando di grosso) l'omosessualità come frutto della decadenza borghese. Le notizie sono più scarse, non solo per la difficoltà di reperimento, ma per le ragioni oggettive che l'operaio ed il contadino non possono essere omosessuali: il ricatto economico, la penetrazione della morale tradizionale di gran lunga più efficace proprio negli strati sociali più deprivati, non solo economicamente, ma anche culturalmente. Si pensi alla dura mentalità contadina patriarcale, fatta di schiene piegate e bruciate al sole. Si pensi all'operaio del Nord (tanto peggio se immigrato con il suo carico di pregiudizi e di fratelli da sfamare), egli viene quotidianamente disintegrato dai rumori, dalla novità in genere del lavoro nell'organizzazione delle catene di montaggio, bombardato non solo in fabbrica ma nella struttura spicciativa del suo quartiere, durante i lunghi tragitti, mentre in casa viene edotto dal messaggio televisivo alienante con cui non potrà non arrendersi docilmente.

Questa moderna routine, fusa a quella arcaica mentale che rende possibile il totale assoggettamento degli uomini, le oggettive difficoltà interne alle classi, che non solo sono i più forti cardini di resistenza ad una rivoluzione politica e sociale, ma impediscono anche la libera espressione di una piena eterosessualità. E in questo contesto si manifesti la più semplice "devianza" dalla norma (ad esempio l'omosessualità), essa si

associa ad un più forte e definitivo rapporto di esclusione, si associa al furto, all'assassinio, alla ribellione solitaria, provocando una ulteriore discesa sui gradini della scala sociale, fino al sottoproletariato, dove già omosessualità e delinquenza sono tendenzialmente legate. Si diventa così, non più oggetto della propria, sia pure cattiva, coscienza, o al più delle amoro-se quanto interessate cure degli psicoanalisti borghesi, ma oggetto di spossanti trattamenti psichiatrici nel manicomio criminale, oppure di immani vessazioni nelle carceri vere e proprie.

(Si noti qui, sia pure per inciso, come la "scienza" psichiatrica tradizionale si renda complice della repressione giudiziaria al servizio del capitale istituzionalizzato, e ci si chieda se è ancora possibile sperare da essa una oggettività e una chiarificazione sui fenomeni psichici in generale e quelli che andiamo ricercando in particolare). Occorre dirlo se non vogliamo fare del nostro problema una falsa bandiera: in una situazione generale in cui tutte le ingiustizie sono la regola prima, il poter vivere l'omosessualità, sia pure in modo storiato e con tutta l'infelicità che essa comporta, è quasi un privilegio; perché comunque ciò presuppone altri privilegi di natura sociale senza i quali non è possibile vivere né l'omosessualità né altro.

Allo stato attuale esistono nelle nostre società dei veri e propri schiavi che non possono vivere niente di niente: non la sessualità, comunque essa sia, non la vita psichica, non la partecipazione alla cultura, non la creazione di una cultura alternativa, non la semplice gestione economica della vita quotidiana.

Con questo non si vuole sminuire l'oppressione moralistica e interessata della società nei confronti dell'omosessuale, anzi essa esiste ed è pesantissima, ma vogliamo correggere la sua opinione sbagliata di essere unico oggetto di repressione sessua-

L'OMOSESSUALE ALLE SUE NEGATIVE

le: se per repressione sessuale intendiamo l'organizzazione del sesso (a favore dello sfruttamento nel lavoro) in forme obbligate, istituzionali, limitate nel tempo, nel luogo, nei modelli di espressione.

Nel generale contesto della repressione sessuale che la "civiltà" ha elaborato e perfezionato al fine di perpetuarsi e "progredire", le così dette libertà sessuali sono appannaggio di poche classi che non sono, peraltro, in grado di goderne, proprio perché anch'esse condizionate dalla rigida normativa che impongono e trasgrediscono.

L'omosessualità è oggettivamente una forma particolarmente perseguitata e condannata, soprattutto perché rappresenta l'elemento allo stato puro, cioè non istituzionalizzato, non controllabile, sfuggente al primato dell'eterosessualità genitale, e non come questa riducibile al "sesso" per la procreazione e quindi alla famiglia patriarcale. Ogni omosessuale deve dare al suo problema esistenziale ricollegandolo ad altri problemi di cui prender coscienza, una giusta dimensione, una giusta collocazione.

Non c'è operaio che non sia "accettato" come operaio nella nostra società: anzi egli deve essere operaio, e non individuo, ovvero sfruttato.

Per quanto assurdo possa sembrare, non c'è omosessuale che non sia "accettato" in questa società come omosessuale: anzi egli deve essere omosessuale, e non individuo, ovvero diverso, ovvero con un raggio di azione ben delimitato e controllabile, e solo a patto che egli "si veda questo problema per conto suo", accettando sul piano del comportamento sociale o le regole o il "ruolo".

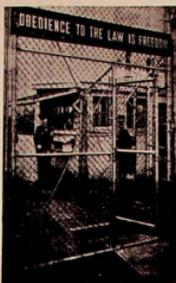
Sul piano del lavoro seguire strettamente le norme vigenti, le classi dominanti e le loro pressioni interne, in cui se vuole può inserirsi, ma non modificarle. Per altre vie, ovvero isolandolo o portandolo a cercare soluzioni personali, si è riusciti a portare sull'omosessualità quel controllo che già si esercita dove il sesso è diventato istituzione, ovvero matrimonio, famiglia, e dunque problema personale e competitivo.

Per questo, noi che vogliamo occuparci dei problemi dell'omosessuale non possiamo accettare l'omosessuale così com'è, contaminato da strutture e miti di una società sbagliata.

E, per questo non in quanto omosessuali, ma come esseri umani rivendichiamo il diritto di esprimerci anche in forme omosessuali.

Noi consideriamo la libera omosessualità e la libera eterosessualità forme universali, non in grado di caratterizzare, come vorrebbero farci credere gli oppressi del sesso, bensì fruibile da tutti gli uomini.

Perché non ci sono operai che devono essere operai, intellettuali che devono essere intellettuali,



tuali, omosessuali che devono essere omosessuali, rinchiusi nel ruolo e nella classe, controllabili, aggredibili, secondo come gira il vento della morale o dell'interesse economico o della follia collettiva. Perché ci sono uomini che devono essere uomini, con funzioni intercambiabili, in una società che annulli le differenze di classe, le ingiustizie, lo sfruttamento, l'organizzazione del lavoro secondo ritmi alienanti, l'assegnazione delle mansioni e dei ruoli secondo la meccanica del privilegio, e che invece stimoli la creatività personale e collettiva a tutti i livelli:

la fantasia, l'imprevisto, la coscienza, la collaborazione, il gioco, la gioia di vivere e di lavorare, nel sesso e nel trovare, come strumenti politici, e la politica come strumento dell'uomo. Al mito moderno dell'"accettazione" (passiva, acritica, e palesemente derivata dallo psicologismo), noi vogliamo sostituire l'interpretazione dei fenomeni il rovesciamento delle situazioni sbagliate: la nostra azione per essere a favore dell'omosessuale, deve essere azione politica contro la società così com'è, e a favore di tutti gli uomini, come possono diventare. Per questo dobbiamo mettere tutti i luoghi comuni in discussione: l'omosessualità e l'eterosessualità "innate", l'omosessualità come malattia, il "gusto estetico" dell'omosessuale, la sua "vocazione" alla stravaganza o ai "lavori par-

ticolari", la sua "diversità", la sua "femminilità".

Sono tutti aspetti che descrivono un ruolo, non una realtà interiore, né un modo per ciascuno diverso di condurre una esperienza umana universale.

**L'OMOSESSUALE E L'ETEROSESSUALE CHE QUESTA SOCIETÀ CI IMPONE APPAIONO COME DELLE CARICATURE PRIVE DI CONTENUTO UMANO.
NON LI ACCETTAMO!
NON VOGLIAMO QUESTA SOCIETÀ!**

Occorrerebbe parlare di sessualità e basta, non di omosessualità, non di eterosessualità.

A coloro che oggi "sono omosessuali", poiché tutti in questa nostra società vivono nell'isolamento delle classi, e si identificano con il comportamento cui sono in gran parte obbligati, noi diciamo: togliamoci l'etichetta, se vogliamo che gli altri ce la tolgano; occorre guardare veramente al fondo dei problemi personali e collettivi, anziché coprirli con abiti rosa confetto ed una cultura dannunziana fatta di facile cinismo, di macabra ironia, di grottesco e storiata isolazionismo infelicità. Chi può vestirsi di verde e di viola è già un privilegiato, e come tutti i privilegiati vive in chiave impersonale il destino delle classi a cui appartiene o a cui vuole appartenere, senza pensare al suo compito di individuo in una società da debattere onestamente agli altri. Non abbiamo bisogno di esibire né "regale indifferenza", né una "superiorità" che non esiste, per nascondere la paura; non abbiamo bisogno di mostrarci tutti ugualmente frolli, per nascondere una infelicità che è tanto diversa per ciascuno, ma il cui fondamento è sempre uno:

Classismo = Razzismo = Sfruttamento = Sesso obbligato = Lavoro alienante.
Ed è lavoro alienante anche la moda, il cinema, l'arredamento, o le mille diavolerie estetiche con cui le "elites" omosessuali e non, credono di "esprimersi". Ed è alienazione la ricerca di una "normalità" a tutti i costi, la irregimentazione in un grigio "disordine".

Lasciamo per ora queste cose a chi crede nei miti del consumo, nel dominio, nei messaggi del moralismo, e non nella vita. Queste cose a chi ci guadagna e a chi le usa come strumenti di appiattimento culturale. A coprire di "correttezza" o di sfloggerante "folklore" borghese, una serie infinita di ingiustizie.

Proponiamo quindi agli omosessuali come noi soprattutto, e a tutti gli uomini, di uscire dalla "accettazione" e muoversi verso la rivoluzione, in modo che questo uscire FUORI, non sia solo un fatto personale, ma coinvolga tutta la società. Perché non si tratta di integrare la nostra omosessualità in questo sistema, ma di integrare il sistema attraverso la nostra omosessualità rivoluzionaria.



Attenzione, eterosessuali. Sta arrivando il Fronte di Liberazione degli omosessuali, che spuntano come verrucci su tutta la bianca faccia dell'America, provocando conati nelle delicate interiori del Movimento. Eccoci in marcia con lunghi vessilli, verso Washington a mettere in imbarazzo i progressisti, occupando l'ufficio del Sindaco Allitto, ad ota della War Register's League e del Movimento di liberazione delle Donne, rifiutando di passare per eterosessuali.

Faremo la nostra rivoluzione perché siamo stufo di cartelli rivoluzionari che rappresentano forzuti tipi etero e madri della terra, con armi e bambini. Siamo stufo delle Pantere che si coalizzano con i capitalisti offrendoci al disprezzo universale con l'epiteto: "Faggots" (fincocchi).

E personalmente io sono stufo dei progressisti che dicono che non gliene importa di sapere con chi va a letto la gente. Quello che conta è che si è fuor di letto. Questo è quanto

amichevole sorriso di accettazione — dalla calda posizione di eterosessuali — non è sufficiente. Finché cullate la segreta persuasione di essere un po' migliori, perché dormite con gente dell'altro sesso, dormite ancora nella vostra-culla e noi saremo l'incubo che vi sveglierà. Siamo donne e uomini che, sin da quando ne abbiamo memoria,

tardi, la società respine noi. Gli omosessuali che si nascondono, che si atteggiavano a etero o che pretendono di ignorare l'importanza dei nostri problemi — non fanno altro che nascondersi la verità. Cercano di entrare a far parte di una società che respingerà in coscienza ed istintivamente quando avevano cinque anni,

gruppo di minoranza non è forse fottuto dai valori della maggioranza? Ma la cosa veramente importante dell'essere omosessuali è il dover notare quanto la differenziazione nel ruolo sessuale sia puro artificio, niente altro che un gioco. Il gioco delle parti comincia ad assottigliarsi. Il make-up fa cile. Le parti — il lavoratore

umani — in un rapporto uomo-donna — come possiate contare l'uno sull'altra nonostante le vostre parti obbligate. La comunicazione deve essere molto difficile quando la donna è abituata a reprimere quello che, l'uomo è abituato a esprimere, e viceversa. Gli etero, uomini e donne, hanno qualcosa da dirsi? O parla l'uomo e la donna annuisce approvando? E' possibile l'amore tra gli eterosessuali? Oppure si tratta sempre di donne che posano a ninfe, madri della terra, oggetti sessuali, o quel che vi pare? mentre gli uomini scrivono poesie di romantiche illusioni a quegli eterosessuali ambulantini. Ripeto, la funzione di un omosessuale è quella di mettervi a disagio. Ed ora vi dico quello che vogliamo dirvi, noi omosessuali rivoluzionari: non perché ci tolleriate o ci accettate, ma perché ci capiate. E questo voi potete farlo soltanto diventando uno di noi. Vogliamo raggiungere gli omosessuali sepolti entro di voi, liberare i nostri fratelli e sorelle, tappati nella prigione



NOI PERMETTEREMO PIÙ

Di Martha Shelley

gli omosessuali hanno cercato di far capire per anni agli "etero". Bene, è troppo tardi per il liberalismo. Perché quello che faccio fuori dal letto può non avere niente a che fare con quello che faccio dentro il letto — ma la mia coscienza è marcata a fuoco, è permeata di omosessualità. Per anni sono stata marchiata dalla vostra scritta. Il risultato è che quando mi trovo tra gli omosessuali o a letto con un'altra donna, io sono una persona, non una lesbica. Quando mi si guarda nel mondo degli "etero", io divento omosessuale. Voi siete la mia cartina di tornasole. Vogliamo qualcosa di più, ora. Qualcosa di più della tolleranza che non ci deste mai. Ma per capire questo, dovete capire chi siamo.

Siamo quello che il vostro inconscio ha rigettato — le vostre peggiori paure narcotizzate. Dai bei ragazzi di Cherry Grove alle anziane "regime" dei bar dei quartieri alti, alle lesbiche modelle, ai battoni (maschi e femmine) della 42^a Strada, ai più comuni, non appariscenti omosessuali... noi siamo la gente che a tutti fu insegnato di disprezzare... ed ora noi scuotiamo le catene dell'auto-disprezzo e marciamo contro le vostre forttezze di repressione. Il liberalismo non ci sta più bene. Stiamo appena cominciando a rendercene conto. Il vostro

siamo stati in rivolta contro la struttura del ruolo del sesso e contro la struttura nucleare della famiglia. Le parti che abbiamo giocato tra di noi, auto-ingannandoci, ricorrendo a compromessi e sotterfugi — non hanno tuttavia mai oscurato il fatto che noi esistiamo fuori della struttura tradizionale, che la nostra esistenza minaccia. Cercate di capire questo: il lato peggiore dell'essere omosessuali sta nel doverlo tenere segreto. Non i delitti occasionali da parte dei politici o i pestaggi dei "queers" da parte dei teen-agers, né la perdita d'impieghi o l'espulsione dalle scuole, o i congedi disonorati, bensì il rendersi conto quotidianamente che quello che si è così brutto da non potersi esprimere. La violenza contro di noi è sporadica, molti di noi non ne sono toccati, ma la violenza all'anima che dobbiamo sopportare, o il dover scegliere di portare il peso della colpa inconscia della società eterosessuale — questo è il nostro strazio, quello che ci fa desiderare di avere posti di concetto negli uffici, nelle fabbriche e nelle scuole per poter parlare apertamente le nostre vere identità.

Ci ribelliamo fin dalla nostra infanzia, in qualche modo, forse fin dai primi giorni della scuola e rifiutiamo la società eterosessuale. Inconsciamente. Poi, più

giustificandosi con l'ereditarietà, con una madre inetta o qualsiasi cosa tranne una repulsione fine alla nausea verso le parti che ci erano imposte.

Se siete omosessuali e siete stancati di aspettare le reazioni dei liberali e cominciate a guardare entro voi stessi e ad arrabbiarvi — siete sulla buona strada per diventare dei rivoluzionari.

Studiate le ragioni che vi portano a respingere la società eterosessuale da bambini (ricordo il mio disguido verso le donne che si affollano dentro e fuori dei super-market, giurando a me stessa di non mai vivere come loro) e rendetevi conto che avete ragione. Le consuetudini degli eterosessuali sanno di stantio.

Le eterosessuali — guarda per la strada la persona il cui sesso non è subito evidente. Sei a disagio? O ti mette più a disagio l'omosessuale stereotipato, quello appariscente, o più che mai l'amico che credevi uno come te? Ti vogliamo mettere a disagio, farti sentire meno sicuro nel tuo ruolo di "normale". E allo scopo di metterti a disagio, noi ostentiamo, anche se dobbiamo pagare caro tutto ciò, perché la nostra tracotanza deriva dalla nostra rabbia.

A dire il vero, alcuni omosessuali recitano la stessa parte tra di loro come fanno gli etero. Ogni

che si guadagna il pane, la moglie. Il forzuto, James Bond — sono i personaggi di cartone che cerchiamo sempre di impersonare, come se l'essere uomini e spontanei fosse così orribile da costringerci a scegliere un personaggio da un romanzo di terz'ordine e dimensionarci su di esso. Così voi annullate la vostra omosessualità e noi la nostra eterosessualità.

Torniamo alla nostra differenza sostanziale tra di noi. Noi omosessuali siamo separati da voi — siamo stranieri. Voi siete riusciti a costringere la vostra omosessualità sotto l'involucro della vostra mente e a trascinarvi noi nello scalo dell'auto-disprezzo. Noi, da quando ci rendemmo conto di essere omosessuali, giorno per giorno fummo obbligati a ingurgitare etichette: "sono un perverso, una fogna, uno stronzo, ecc.". E i giorni passano fino al momento in cui noi guardiamo a voi, uscendo dai nostri corpi omosessuali, corpi che sono diventati sinonimi di omosessualità, permeati da essa, corpi che non sono corpi di solitari, ma etichette; e talvolta vorremmo essere come voi e talvolta ci domandiamo come fate a sopportarvi.

Per me è difficile capire come possiate concepirvi come esseri

delle vostre menti. Vogliamo che comprendiate che cosa significhi la nostra casta di reietti — ma anche che comprendiate il nostro genere d'amore, cosa significhi spasmare per il vostro stesso sesso.

Se non comprendete questo, continuerete a considerarci senza capire, simulando liberali sorrisi, incapaci di amari.

Non saremo mai eterosessuali finché voi non sarete omosessuali. Finché non vi dividerete, non saremo divisi da voi — separati da uno specchio deformante della vostra mente. Non vi permetteremo più di disprezzarci, né di ignorare la parte omosessuale che sta in voi. Non permetteremo che tutto ciò sia buttato nella spazzatura, con l'etichetta: "malato, infantile o perverso". E poiché noi aspetteremo, il vostro risveglio potrà essere brusco e sanguinoso. A voi la scelta. Non vi disferate mai di noi perché ci riprodurremo dai vostri corpi e dalle vostre menti. Siamo tutt'uno con voi.

Distribuito da
Gay Switchboard, P.
O. Box 4089,
BERKELEY,
California 94704



anche perdita di forza-lavoro e, quindi, costo sociale. Sino almeno a tutto il 18° secolo, l'omosessualità era considerata vizio, aberrazione, delitto. La scienza cominciò gradualmente atteggiamento soltanto nel 19° secolo, ma non le leggi: i processi Verlaque e Wilde sono della fine del secolo scorso. Sanzioni penali contro l'omosessualità sono in vigore ancora attualmente in molti paesi "civilizzati".

Ma la "scienza", si diceva, si orientò diversamente: definì l'omosessualità "malattia" solo come deficit di variatissimi complessi comportamentali sessuali non perfettamente allineati alla "norma" e ne fu pagata, poiché in effetti non ne occupò più che un margine della ricerca analitica che affrontò i problemi della sessualità. Il comportamento degli psicoanalisti al riguardo fu sempre, però, estremamente ambiguo e cauto, almeno per quelli più concetti (e onesti); decisamente reazionario quello della gran massa degli stregoni che le scoperte psicoanalitiche strumentalizzarono a fini di sopraffazione economica e politica. Si diede così via alla "teoria" dei complessi edipici irrisolti, alle fissazioni infantili ecc. ecc. Ma anche qui in modo ambiguo, involuto, e scientificamente infondato, si affermò il contrario (ma "l'omosessualità ha scopi che vanno molto al di là della necessità procreativa - qualsiasi medico moderno oggi si vergognerebbe di affermare il contrario (ma "l'omosessualità è frutto di una nevrosi"?)) che è esattamente il contrario di quanto affermato per l'eterosessualità, non la repressione crea nevrosi (valido per tutte le categorie) ma la nevrosi crea omosessualità (valido solo per gli omosessuali). Freud non può fare a meno di dire che l'omosessualità "... non può essere classificata come malattia...". "L'omosessualità può essere curato SE nevrotico". (E. Jones - Vita e opere di Freud - Il Saggiatore - Milano 1962 - pag. 236) per informazioni anche lui nel disperato tentativo di definire una categoria che, dal punto di vista medico, non lo interessa. Si veda in proposito anche lo stesso Reich che definisce l'omosessualità come categoria medica ma che lascia cadere immediatamente il discorso perché si accorge che non esiste alcuna necessità di una tale catalogazione a fini scientifico-patologici. In effetti, nessuno di loro aveva voluto consegnare un discorso che, sulla sessualità in generale, risultava per molti aspetti valido.

La cosa è tanto più sorprendente in Reich che aveva ben individuato i motivi reali, cioè l'oppressione politico-economica, della sessuofobia borghese. Ma evidentemente, di fronte al problema dell'omosessualità fu anche lui suggestionato dalla sua omosessualità: "virile eterosessuale" poiché se si fosse permesso un più acuto esame critico avrebbe scoperto che la "malattia" esiste a livello di sessualità repressa e che l'omosessualità è "malattia" soltanto in quan-

to addirittura esclusa dalle possibilità di manifestazione sessuale, sia pure limitate e strumentalizzate. Si noti però la logica e il rigore scientifico di uno dei tanti guaritori al servizio della norma borghese in un articolo apparso su La Stampa del 15 Aprile 1971. E' firmato dal primario neurologo dell'Ospedale Mauriziano di Torino, professor Romero: "... La società esprime nei loro confronti (idegi omosessuali) orrore e ripugnanza e ne fa oggetto di scherno e di disprezzo... (e ciò) rivela il terrore oscuro che l'omosessualità latente, depositata durante tutto lo sviluppo nello strato più profondo dell'animo di ogni uomo normale e poi severamente repressa, possa esplodere di fronte agli esempi esteriori. Molti soggetti dubitano nel loro inconscio dell'integrità del loro orientamento sessuale e scoprono in se stessi affinità che li spaventano".

Prime considerazioni: a parte le espressioni fortemente connotative, quali orrore, terrore, esplodere, depositato negli strati profondi dell'anima ecc., che fanno molto dubitare della calma emotiva dello scrivente e, quindi, del necessario "distacco scientifico" sull'argomento, è ammesso che esista una omosessualità latente e non preciso orientamento sessuale in "tutti" i "normali". E' ammessa, cioè, la sessualità come dato biologico non soltanto procreativo. Questo punto di discorso, però, finisce lì, non ha seguito, e la stenza è addirittura da capogiro: "...tra tutti gli individui che a marchio infamante priva della partecipazione ad un normale

raccapezzatori: la fissazione dell'io a livello infantile lo rende incapace di amare da adulto, "...l'omosessuale non ama che se stesso negli altri...". quindi è destinato ad una vita di nevrosi se non di psicosi, quindi l'omosessualità E' nevrosi, "malattia".

E il marchio infamante? non aveva fatto prima che priva della partecipazione ad un normale rapporto ecc. ecc.? Per il prof. Romero, anche la questione del marchio finisce lì. E il marchio, infatti, arriva talmente dopo della fissazione dell'io a livello infantile che l'origine della nevrosi omosessuale non può che essere frutto della seconda. Come studioso, ad esempio, della genesi della paranoia, il prof. Romero non poteva trascurare l'effetto del marchio infamante ma siccome non gli faceva più comodo, lo lascia cadere precipitosamente. Ma per tutto ciò che non è un brutto tiro del subconscio? Dunque, il risultato di un compromesso è generata da "...imprudenti e malaccorti comportamenti di chi circonda i bambini"... e "...un meccanismo di difesa, il risultato di un compromesso tra le parti della personalità in conflitto...". è cioè nevrosi. Si vorrebbe chiedere al prof. Romero se ogni volta che cura un eterosessuale nevrotico o psicotico reso tale da comportamenti ambientali della sua prima infanzia, familiari o non, lui perché è un eterosessuale o non potrebbe essere un nevrotico.

E se può, ad assoluta buona fede, direi di conoscere tutti gli omosessuali, anche i nevrotici e se no, come è evidente, che non che onestà dichiarare che nessuno di essi è contento "... non vi sono omosessuali contenti". E ancora, se contento sia una classificazione medica o sia fare riferimento per una malattia. E infine se non creda opportuno approfondirsi il discorso lui stesso accennato sul MAR-CHIO INFAMANTE e trane

GLI STREGONI DEL CAPITOLO

onestamente le debite conseguenze: se no sia cioè il marchio stesso ad avere effetti nevrotizzanti.

Questo ed altro si vorrebbe chiedere al professor Romero e a tutti quelli che, come lui, si occupano della "salute pubblica" con tanta coerenza e scientificità. Ma non di versi discorsi come quelli citati si sconsiglierebbe da soli per il più sprovvedu-

to tra i lettori, anzi, chi oserà, dopo tante incongruenze, definire "malattia" l'omosessualità? Ma c'è di più, ed è questo veleno arrivare: a chi e perché serve il marchio infamante? l'omosessualità, qualunque ne siano le sue origini? Se un omosessuale è nevrotico o psicotico si farà curare e dovrà essere curato. (Per ora, omosessuali o no, la cura riguarda solo i ricoverati. Ai poveri è riservato, come è noto, il manicomio). Se non è malato, si farà i fatti suoi, come tutti.

Ecco l'istanza individuale di cui si diceva all'inizio. Necessità sociali, allora? Esiste ancora qualcuno che possa appena sostenere che l'omosessuale come tale sia un elemento non completamente nuovo nella società collettiva? Ma la nevrosi è una malattia sociale, secondo il professor Romero "tutti" gli omosessuali sono almeno nevrotici e, quindi, almeno in parte inefficienti e, quindi, rappresentano un costo e, quindi, vanno guariti (dagli psicoanalisti). A costoro, le azioni di governo o la legislazione che li irrita o li trova consentiti e compatibili, sono le eterosessuali che loro idolo spiritivo, il film di grande impegno che li soddisfa culturalmente, la bravura professionale del parrochiale della loro signora (mostri) e il numero di comportamenti ambientali della sua prima infanzia, familiari o non, lui perché è un eterosessuale o non potrebbe essere un nevrotico.

Perché non glielo propongo? La realtà è una sola: l'omosessualità considerata come "malattia" e alla base della categoria teorica rivolta all'omosessuale così come il falso precetto morale della norma comportamentale univoca rispetto alla sessualità, non può che essere il risultato per un ottundimento delle possibilità di ogni individuo al ripetersi di una reale coscienza di sé e, quindi, di affermamento alle volontà di prevaricazione di pochi. Definire malattia un dato comportamentale non ammissibile da un certo tipo di società repressiva è sempre stato, ed è purtroppo ancora, lo schermo dietro il quale si possono attuare le coercizioni più odiose.

Imparino gli omosessuali ad avere una reale coscienza del proprio essere, gridino in faccia a tutti, come i reati d'America prima di loro, per le loro negritudine, che l'omosessualità è bella, che i rapporti omosessuali sono come e più felici dei matrimoni eterosessuali, che i fissati a livelli infantili sono quegli altri a cui tremano le chiappe solo perché non desiderate da alcuno di noi. E le nevrosi appariranno come per incanto, così come spariranno a tutti coloro, omosessuali o non, che hanno ritrovato in se stessi una vita di dignità e di consapevolezza.

Questa non è utopia: è una esperienza per ora purtroppo ancora di pochi ma sufficiente per sconfermare le stronzate di chi, come chi ha imparato ad ubbidire al padrone ma della gioia di vivere non hanno capito né capiranno mai niente.

La malattia come definizione, e le conseguenti tecniche di guarigione, sono contemporanee all'uomo. In un primò tempo, forse, per l'istanza dell'ammalato. Con la formazione di gruppi sociali più evoluti, per la necessità di difesa del gruppo e di reinserimento, attraverso la guarigione, dell'individuo reso inoffensivo completamente dalle istanze individuali dell'ammalato ed ha una portata, quindi, esclusivamente sociale di efficienza e di origine del gruppo. In una società moderna è impossibile ormai scindere i due aspetti, l'individuale e il sociale, perché strettissimamente connessi e interdipendenti. La sofferenza dell'individuo è

Ai compagni rivoluzionari

Ci rivolgiamo a tutti coloro che credono in una autentica possibilità di mutamento della società e che per questa possibilità combattono. Ad essi chiediamo di essere i primi a comprendere la realtà degli omosessuali. La lotta degli oppressi è lotta comune.

NOI AFFERMIAMO L'OPINIONE DIFFUSA CIRCA L'OMOSESSUALITÀ E' PURA MISTIFICAZIONE AD USO DI UN SISTEMA CHE TENDE A MANTENERE E AD IMPORRE SOLO I VALORI GERARCHICI E PATRIARCALI, CREANDO MILIARDI DI SCHIAVI SOTTO POCCHISSIMI PADRONI.

La schiavitù è estesa, non solo a tutti quei gruppi socio-economici che non partecipano direttamente al potere, ma anche a quei gruppi per loro natura interclassisti come le donne, e gli omosessuali che non partecipano alla logica del potere, basata sulla figura del padre e sulla famiglia.

E' questa la prima e più importante fabbrica di "maschi" reazionari, illusi di una loro indipendenza e psicologicamente pronti ad arrendersi al sistema (che garantisce loro, un piccolo regno su cui regnare, nonché di donne repressi non solo nel loro comportamento, ma soprattutto nei loro valori caratteristici. I problemi degli operai, dei contadini, dei tecnici, degli studenti, sono solo apparentemente diversi dai problemi che emergono dal sottoproletariato, dalle minoranze dei reclusi nei penitenziari, negli istituti psichiatrici, nelle case di rieducazione, negli istituti per sordomuti. E neppure sono diversi dai problemi che emergono da una minoranza estesa come quella degli omosessuali, da una maggioranza non riconosciuta come quella delle donne, da una "razza in estensione" come quella delle persone anziane.

LA REPRESSIONE SESSUALE E' IL PRIMO, IL PIU' SUBDOLTO E GRAVE METODO DI ASSERVIMENTO AD UN QUALUNQUE SISTEMA REPRESSIVO.

Una rivoluzione che non abbia come importante obiettivo quello della liberazione, non solo della sessualità strettamente intesa, ma anche dello "spazio psichico", in cui tutti abbiano modo di esprimere fasi e aspetti della loro natura, ha in sé i germi di ulteriori forme oppresse.

L'imperialismo puritano dell'America e il socialimperialismo economista dell'Unione Sovietica hanno chiaramente dimostrato questo. Tutti coloro che aspirano ad un mondo di più diffusa ed autentica giustizia, contribuiscono dunque all'eliminazione nella sua radice tanto profondamente psichica che politica, di uno dei tanti razzismi ingiustificati e dolorosi che la storia dell'uomo continua a prevedere.

Noi sappiamo che molti omosessuali si rendono complici delle forze reazionarie, che il loro vano estetismo, la loro urgenza di brillante inserimento in un sistema gerarchico è nocivo alla causa della rivoluzione.

Ma sappiamo anche che i motori di questo comportamento risiedono nel costante rifiuto, che non solo le classi privilegiate, ma anche quelle oppresse oppongono agli omosessuali: ad alcuni omosessuali può sembrare che unica possibilità di affrancamento sia quella di "conquistare la norma" nella vita "pratica", o quella di conquistare una posizione di privilegio (che lo riscatti) in un ambiente che fa vista di accettarli non per comprensione, ma per decadentismo e indifferenza. Altri omosessuali altrettanto sfortunati restano nelle cerchie tolleranti del sottoproletariato, dove lo sfruttamento delle classi dirigenti, è tale da aver tolto qualunque velleità di giudizio moralistico: prostituzione femminile, maschie, travestimento marcenario, sono legati a questi problemi.

Perciò noi chiediamo che i nostri compagni prendano atto dell'enorme potenziale rivoluzionario esistente negli omosessuali. Non sarà mai abbastanza presto per prendere coscienza di

questa realtà, anche se ai nostri compagni sembrerà di avere lotte più urgenti da combattere.

Affermiamo che non esistono rivoluzioni, se i rivoluzionari a loro volta opprimono.

Tra derisione e oppressione vi è solo una differenza formale: entrambe si basano sul pregiudizio clericoborghese, e lo mantengono vivo.

SIAMO CONVINTI DELLA NECESSITA' DI UNA "RIVOLUZIONE SESSUALE" PARALLELA E INTEGRATA NELLA RIVOLUZIONE POLITICA CHE E' IN ATTO IN TUTTI I PAESI.

Tutte le forme di sessualità se condotte liberamente, sono esse l'uomo fa di se stesso e degli altri. Come mezzo della creatività personale e collettiva.

Il sesso consacrato alla procreazione, è l'argomento principe con cui la mentalità reazionaria al servizio del capitale, difende la sua morale e convoglia tutta l'energia sessuale creativa delle masse nella sua istituzione principe: il matrimonio, la famiglia patriarcale, il contatto sociale vincolante a tutti gli effetti.

Noi coscienti di tutte le contraddizioni, le difficoltà, le aggressioni in cui si muove il movimento mondiale di liberazione siamo parte di esso, e solidali con tutti i gruppi e i fronti che conducono le singole battaglie, il cui scopo fondamentale, è la liberazione delle classi e delle nazioni oppresse dai loro oppressori.

Riteniamo l'affrancamento politico ed economico condizione indispensabile, anche se non sufficiente da solo, per la nascita di una società veramente viva, libera, creativa.

IN QUESTO CONTESTO CI PROPIAMO QUALE SCOPPO PARTICOLARE LA RIVOLUZIONE SESSUALE, NUCLEO ESSENZIALE PER LA RIVOLUZIONE CULTURALE.

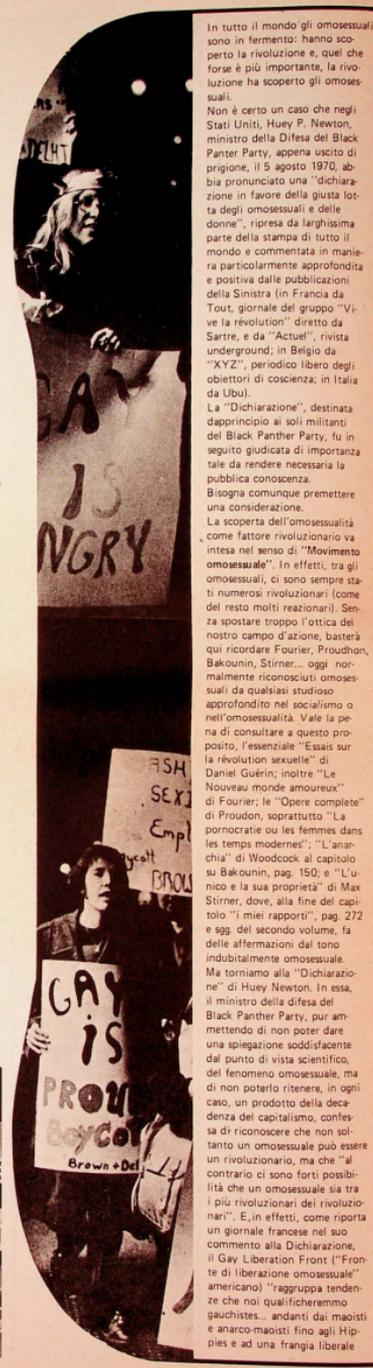
In tutto il mondo gli omosessuali sono in fermento: hanno scoperto la rivoluzione e, quel che forse è più importante, la rivoluzione ha scoperto gli omosessuali.

Non è certo un caso che negli Stati Uniti, Huey P. Newton, ministro della Difesa del Black Panther Party, appena uscito di prigione, il 5 agosto 1970, abbia pronunciato una "dichiarazione in favore della giusta lotta degli omosessuali e delle donne", ripresa da larghissima parte della stampa di tutto il mondo e commentata in maniera particolarmente approfondita e positiva dalle pubblicazioni della Sinistra (in Francia da "Tout, giornale del gruppo "Vive la révolution" diretto da Sartre, e da "Actual" rivista underground; in Belgio da "XYZ", periodico libero degli obiettori di coscienza; in Italia da Ubu).

La "Dichiarazione", destinata dapprima ai soli militanti del Black Panther Party, fu in seguito giudicata di importanza tale da rendere necessaria la pubblica conoscenza.

Bisogna comunque premettere una considerazione. La scoperta dell'omosessualità come fattore rivoluzionario va intesa nel senso di "Movimento omosessuale". In effetti, tra gli omosessuali, ci sono sempre stati numerosi rivoluzionari (come del resto molti reazionari). Senza spostare troppo l'ottica del nostro campo di azione, basterà qui ricordare Fourier, Proudhon, Bakounin, Stirner, oggi normalmente riconosciuti omosessuali da qualsiasi studioso approfondito nel socialismo o nell'omosessualità. Vale la pena di consultare a questo proposito il nostro campo di azione, basterà qui ricordare Fourier, Proudhon, Bakounin, Stirner, oggi normalmente riconosciuti omosessuali da qualsiasi studioso approfondito nel socialismo o nell'omosessualità. Vale la pena di consultare a questo proposito il nostro campo di azione, basterà qui ricordare Fourier, Proudhon, Bakounin, Stirner, oggi normalmente riconosciuti omosessuali da qualsiasi studioso approfondito nel socialismo o nell'omosessualità. Vale la pena di consultare a questo proposito il nostro campo di azione, basterà qui ricordare Fourier, Proudhon, Bakounin, Stirner, oggi normalmente riconosciuti omosessuali da qualsiasi studioso approfondito nel socialismo o nell'omosessualità.

Ma torniamo alla "Dichiarazione" di Huey Newton. In essa, il ministro della difesa del Black Panther Party, pur ammettendo di non poter dare una spiegazione soddisfacente dal punto di vista scientifico, del fenomeno omosessuale, ma di non poterlo ritenere, in ogni caso, un prodotto della decadenza del capitalismo, confessa di riconoscerne che non soltanto un omosessuale può essere un rivoluzionario, ma che "al contrario ci sono forti possibilità che un omosessuale sia tra i più rivoluzionari dei rivoluzionari". E, in effetti, come riporta un giornale francese nel suo commento alla Dichiarazione, il Gay Liberation Front ("Fronte di liberazione omosessuale" americano) "raggruppa tendenze che noi qualifichiamo gauchistes, andanti dai marxisti e anarco-marxisti: fino agli Hippies ed ad una frangia liberale



della Sinistra... inoltre ha copiato l'azione dei militanti del partito delle Pantere Nere, creando delle contro-istituzioni, sforzandosi di assicurare la protezione, legale e non, degli omosessuali contro la polizia e contro la mafia dei Bars, lottando contro la discriminazione della quale sono vittime gli omosessuali, soprattutto nel lavoro ecc... Del pari, ed in senso inverso, Daniel Guérin, teorico del marxismo libertario, sostiene che "solo una società collettivista, di carattere libertario può, in una ritrovata fratellanza, far spazio agli omosessuali". E porta, come valido esempio, il maggio '68 in Francia, "Rivoluzione autenticamente libertaria nella quale gli studenti non hanno esitato ad attribuire diritto di cittadinanza all'omosessualità". Sempre nella sua "Dichiarazione", Huey P. Newton riconosce ancora, che il "sentimento di insicurezza che l'omosessualità fa nascere in ognuno di noi, e nello stesso movimento rivoluzionario negro-americano, è così forte quanto ingiustificato, perché abbiamo paura noi stessi di essere omosessuali". Erano molti anni che non si sentiva un rivoluzionario eterosessuale parlare così: da quando

a livello scientifico a fondo e senza pregiudizi il problema dell'omosessualità.

Il Gay Liberation Front ha avuto origine il 28 giugno 1969, "quando la polizia fece irruzione in un bar di omosessuali al Greenwich Village. Lo fanno spesso in questi bar, soprattutto in periodo elettorale. Ma in passato, quando capitava, non facevo altro che subire gli insulti dei poliziotti e magari te lo cavavi con qualche epitetto o una botta in testa. Oppure ti portavano al commissariato e ti rilasciavano la mattina dopo. Ma il 28 giugno 1960 non fu così...". C'era la solita gente di tutti i week-end, in maggioranza giovani, ma stavolta invece di subire reagirono. Incominciarono a sgridare parchimetri e a buttare sassi e monete agli agenti, e gli agenti furono costretti a rifugiarsi nei bar e a chiedere rinforzi". (Merle Miller: "Essere omosessuale" documento pubblicato sul numero 258 di Panorama del 25/3/1971).

Il primo anniversario di questa manifestazione fu celebrato, il 28 giugno del 1970, con una sfilata di circa 10.000 omosessuali dei due sessi lungo la sesta avenue di New York, ed in altre città degli USA, e nella seconda ricorrenza avvenuta da poco si sono svolte manifestazioni in tutte le principali città dell'America e dell'Europa settentrionale.

Nessuna città italiana è stata compresa nell'invito, stante fino a questo momento, l'assoluta inesistenza di un qualsivoglia embrione di organizzazione omosessuale nel nostro paese, e che a Parigi è stata ignorata. Una caratteristica comune a tutti i movimenti di liberazione omosessuale attualmente esistenti è la loro alleanza tattica con i movimenti di liberazione delle donne. Questa alleanza è stata teorizzata da diversi livelli e a più riprese. Ultimamente si poteva leggere, su di un volantino, affidato a cura del comitato "Offensiva di primavera" per intermessaggio del Gay Liberation Front, che "le relazioni umane fondate sui ruoli sessuali condizionano gli uomini all'aggressività e alla zuffa, e le donne ad accettare uno status inferiore. Il sistema stigmatizza coloro che sfuggono, rinchiudendoli in categorie come pederasti e estranei. Gli omosessuali sono estranei nella loro propria cultura. La vera pace passa attraverso il rifiuto dei ruoli sessuali, cioè, attraverso il rifiuto di questa civiltà.

Questa alleanza fu profetizzata, sebbene a sua insaputa, perfino da Padre Tillette, quando, alcuni anni fa, sul Quaderni Cattolici di L'Espresso, a Parigi, scrisse che "l'omosessuali e donne emancipate si danno la mano". In Olanda lo ZOOS, organizzazione rivoluzionaria di giovani omosessuali, conduce un'azione di stretta solidarietà con il DOLLE MINA, il movimento per la liberazione delle donne lesbiche, con il quale condivide addirittura la sede, mentre una pubblicazione particolarmente diffusa, SEXTANT, organo ufficiale della NVSH (Nederlandse

Vereeniging van Sexuele Hervinning = Società Olandese per la Riforma Sessuale) è già da tempo il punto d'incontro di donne emancipate, omosessuali ed eterosessuali progressisti. Anche in Francia MLD e FHAR (Front Homosexuel d'Action Révolutionnaire) hanno cominciato ad agire in comune, fin da quando, il 5 marzo scorso, s'incontrarono a Maubert-Mutualité per sabotare il meeting sull'aborto del prof. Lajeune, individuo piuttosto noto in Francia per aver pubblicato su Le Monde dello scorso anno un articolo a proposito della pillola e del Canada (?), le cui

retroguardia di tutti questi fermenti. Nel nostro paese si è cominciato solo ultimamente ad avvertire il problema della Liberazione delle Donne, ed il primo congresso dei vari MLD si è tenuto a Roma il 27 febbraio di quest'anno. Il campo restava libero alle sole azioni individuali e, in effetti, è proprio dall'Italia (e per giunta, dalla Sicilia) che è partita una protesta la quale, con ogni probabilità, non ha precedenti nella storia: un giovane ha presentato obiezione di coscienza al servizio militare, dichiarandosi anarchico e omosessuale. Vale la pena di riportare alcuni

"nazionali" "governo" "esercito" "generali"... che di me userebbero come strumento del loro fini di classe al potere... Come omosessuale, mi sembra autolesionismo masochistico contribuire, sia pure in minima parte, alla difesa, al potenziamento o al mantenimento di un ordine sociale innaturalmente aggressivo e repressivo della mia aspirazione più profonda e più in radicate, che m'impedisce il libero sviluppo della personalità nei modi e con i mezzi di cui la natura mi ha fornito e dei quali ha voluto concedermi l'uso". Il giovane, Salvatore Adelfio,

OMOSESSUALITÀ E RIVOLUZIONE



la Rivoluzione Sovietica, nata come reazione libertaria ad una situazione di orribile e inumano sfruttamento degli individui e che aveva soppressa la vecchia legislazione zarista che puniva l'omofilia con un lungo periodo di carcere, spiegando che "era necessario abbattere il muro che divideva gli omosessuali dal resto della società fu seppellita, prima da Lenin e poi da Stalin, e nel 1934 fu approvata una nuova legge che proibiva e puniva i rapporti sociali fra uomini, giudicati come "crimini sociali" (1). Ultimamente solo Kinsey e il dott. Ullmerstam, insieme a pochissimi altri, avevano trattato

statistiche erano interamente false, come fu provato in maniera indubitabile da Evelyn Sullerot, una delle complicitrici della nuova legge sull'aborto. Il 10 marzo si ritrovarono insieme di nuovo a contraddire Menie Gregorie, che esponeva teorie del tutto inopinabili sull'omosessualità a radio-Luxembourg.

Negli Stati Uniti l'intesa è arrivata a tal punto che, mentre gli uomini eterosessuali sono tenuti al di fuori di ogni iniziativa del MLD, gli omosessuali vi sono bene accetti, anzi il loro consiglio è espressamente richiesto. Non per niente Kate Millett, professoressa al Barnard College, attrice del Best-seller "Sexual politics" (politica dei sessi), probabilmente la più autorevole femminista americana contemporanea, a più riprese ha dichiarato la sua simpatia nei confronti degli omosessuali. La scorsa estate andò a parlare alle Figlie di Bilis, una organizzazione di lesbiche e disse: "Sono molto contenta di essere qui... avrei voluto venirci inconsciamente da un pezzo, ma ero troppo fifona... ora comunque sono uscita dal mio nascondiglio. Ed eccomi in mezzo a voi". E nel suo "Manifesto per la Rivoluzione" in otto punti, elencando le condizioni desiderabili su basi razionali, morali ed umanistiche, per realizzare tale Rivoluzione auspica al sesto punto, la bisessualità, o meglio: "Bisex, ovvero fine della perversa eterosessualità forzata, così che l'atto sessuale cessi di essere arbitrariamente polarizzato tra maschio e femmina, con l'esclusione dell'espressione sessuale tra membri dello stesso sesso". L'Italia è, come al solito, alla

dei brani più interessanti della sua lettera: "...Come anarchico, profondamente radicato nella convinzione che ogni forma di autorità costituisca una violenza alla libera autodeterminazione, la mia coscienza si ribella anche al solo pensiero di dover sottoporre la mia individualità a qualcosa e qualcuno ("patria"

nato a Palermo il 5/12/51, si trova attualmente all'estero per far conoscere e spiegare l'esatto significato del suo gesto, ma conta di tornare quanto prima in Italia per contribuire a una soluzione rivoluzionaria del problema omosessuale nel nostro paese.

Luciano Massimo Consoi



L'OPPRESSIONE NEI SISTEMI ORGANIZZATI

In questo breve articolo, e limitatamente anche alle esigenze di tempo, vorremmo accennare a una forma particolare di oppressione che viene esercitata in quelle istituzioni definite da Goffman "inglobanti" o "totalitarie", come ad esempio i collegi, i conventi, le caserme, i campeggi di addestramento, i corsi speciali, le scuole di partito, e in maggior misura i manicomi, le prigioni e i campi di concentramento, dove spesso l'uomo ha l'impressione di essere come una puleggia in un meccanismo sul quale ha pochissimo o punto controllo e nel cui ambito può avere pochissime o nessuna occasione di affermare

la sua individualità. Si tratta cioè di istituzioni che si assumono la più completa ed assoluta cura dei loro "interni", e in certo senso la raison d'être di tali interni diventa quella di offrire ai "gerenti" l'occasione di curarsi di loro. Il valore dell'individuo nell'ambito di tali istituzioni si riduce al suo rilievo amministrativo-burocratico ed in ultima analisi è rappresentato dalla sua necessità di essere nutrito ed adattato all'ambiente. E' quindi inevitabile che in istituzioni del genere l'umanità — cioè il valore umano del singolo individuo — tenda a diminuire sempre di più. Chi egli sia, che cosa sia, le sue personali convinzioni, opinioni, senti-

menti e preoccupazioni, i suoi desideri, aspirazioni e speranze, i suoi problemi intimi, dileggiano sullo sfondo: egli diviene un oggetto — un oggetto che deve adattarsi a una routine e a un meccanismo burocratico — a da riguardare e da trattare come un qualsiasi altro soggetto. Finché egli mantiene questo ruolo di oggetto ingranato e sorvegliato, le pulegge girano tutte insieme e l'equilibrio del meccanismo si mantiene. La macchina funziona. La vita, il tempo, lo spazio, l'esperienza umana, divengono cose indistinte ed estranee. In questo modo si creano le premesse per la creazione — il condizionamento — di perso-

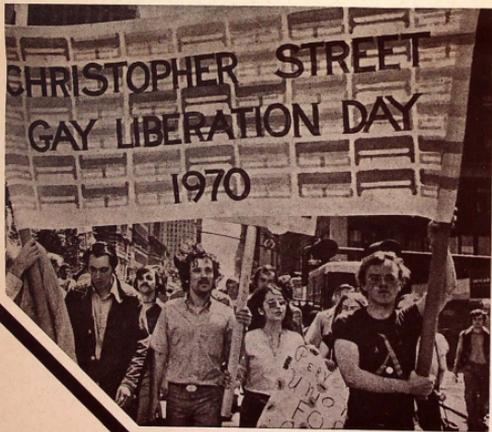
nalità irregimentate e aberranti, destinate a svolgere una parte colare funzione che la società giudica utile al suo mantenimento e ai suoi fini. In tali istituzioni viene cioè esercitata in forma più diretta e palese una speciale forma di "violenza" della società sull'individuo o gruppo di individui che in forme più dissimulate e ambigue viene esercitata anche all'esterno sulla massa dei cittadini comuni. Non c'è bisogno di spendere molte parole per indicare quali siano i meccanismi di questa violenza sociale. A parte gli esempi più ovvii e diremmo strutturali delle particolari violenze di natura economica che

occulte che tendono a manipolare l'opinione pubblica e individuale per sollecitare negli individui e nelle masse un particolare tipo di reazioni e di comportamento. E che si tratti di vera e propria violenza psichica risulta evidente dal fatto che in tutte queste circostanze si violenta la psiche dell'uomo facendo leva sopra le sue caratteristiche neuropsicologiche e sfruttandole più o meno abilmente a scopi coercitivi. Dove tale violenza viene più scopertamente messa a nudo e mostra tutto il suo ripugnante aspetto di oppressione condizionante e deformante — fino al vero e proprio stritolamento della personalità e talvolta sino alla distruzione dell'individuo mediante l'omicidio — è senza dubbio nei campi di concentramento e nei penitenziari. Qui gli interni vengono letteralmente spogliati di tutto quanto possa avere relazione con la loro precedente condizione di esseri umani per essere trasformati in qualcosa di essenzialmente "diverso" — talvolta in carne da crematorio, talvolta in individui marchiati per sempre da una ferace e irreversibile mutilazione della loro umanità.

Ma i gradini di passaggio a queste forme estreme di violenza si possono individuare abbastanza chiaramente nel bombardamento stressante di certe frasi, slogan, parole e immagini che avvengono in certe forme di comunicazione di massa (cinema, televisione, radio, giornali) dove gruppi più o meno numerosi di individui sono costretti ad assorbire queste stimolazioni direzionali. Più avanti si assiste alla ripetizione martellante dello slogan o dello slogan (su giornali, sui muri, sugli edifici, sugli oggetti di uso corrente, sparsi in tutto lo spazio disponibile), come avviene ad esempio con i marchi di fabbrica nonché con i simboli e i distintivi di alcuni partiti. E poi nel linguaggio propagandistico e politico, che ad esempio crea associazioni automatiche capaci di provocare scritte reazioni di assenso o di rifiuto mediante vari "trucchetti" psicologici — quale l'aggiustazione di termini dotati di per se stessi di connotazioni positive o negative (il Maligno, il comportamento "normale", il baluardo della civiltà occidentale, la diga anticommunistica, il pericolo giallo, eccetera); fino alle celebri adunate "occeaniche" dove gli stereotipi verbali vengono ripetuti

a una massa che appunto per essere stressata e ammassata si trova già in condizioni di ipofunzione discriminativa (e non a caso le funzioni religiose usano la stessa coreografia, con canti, dialoghi obbligati dall'altare ai "greggi" dei fedeli, fumi d'incenso e suono d'organo in ambienti più o meno oscuri); per arrivare alle forme di "conversione" religiosa e di indottrinamento politico, ai riti più o meno esaltanti (iniziazioni, voodoo, revival evangelici, e soprattutto iadove si usano le tecniche di preparazione e formazione del personale (training, dressage), addestramento dei venditori e dei pubblicitari, dei missionari e dei gesuiti, sportivi ed atleti, attivisti di partito, corpi militari speciali, eccetera.

E qui si torna alle istituzioni inglobanti di Goffman che, come si vede, rappresentano quindi una forma specializzata della violenza che la società è capace di esercitare ed effettivamente esercita sui individui e sulle masse. Infatti questi "allineamenti" si compiono di solito in zone isolate (rottura dei legami condizionanti familiari, topografici, eccetera), su oggetti sottoposti ad intensa tensione (rottura dell'equilibrio psichico e nervoso mediante la fatica), senza possibilità di distensione o di pausa (come in condizioni stressanti), in un clima di costante controllo oppressivo e in un'atmosfera di estrema serietà in cui è severamente bandita ogni scarica emotiva liberatoria (lutto, risimo, critica). Ancora un passo avanti e siamo appunto ai conventi di clausura, alle caserme, agli ospedali psichiatrici, alle prigioni, ai campi di concentramento, dove tutte queste premesse vengono rafforzate e potenziate (sino ai mezzi più drastici dell'isolamento fisico completo, la privazione del sonno, l'affamamento parziale, il controllo delle percezioni, gli stimoli dolorosi o altri stimoli fisici eccezionali — leggi: flagellazioni, cilici, torture, elettroshock) per creare una situazione psichica da poter "lavorare" e manipolare a certi fini prefissati. Si provoca cioè una crisi di rottura dell'equilibrio psichico che porta a uno stato quasi ipnotico in cui l'individuo è costretto ad assorbire passivamente tutti i condizionamenti e gli insegnamenti voluti (lavoraggio del cervello, riforma del pensiero), ad assumere il comportamento imposto e a mantenerlo in modo più o meno costante



assumono l'aspetto dello sfruttamento e della oppressione di massa verso le classi "inferiori" (con il ricorso più o meno ferace e massiccio all'opera di repressione della polizia e dell'esercito), basterà accennare alla pubblicità e alla reclame commerciale, alla propaganda e alla suggestione politica e religiosa, nonché a tutte quelle tecniche di persuasione più o meno

L'OPPRESSIONE NEI SISTEMI ISTITUZIONALI E SPECIALIZZATI

In questo breve articolo, e limitatamente anche alle esigenze di tempo, vorremmo accennare a una forma particolare di oppressione che viene esercitata in quelle istituzioni definite da Goffman "inglobanti" o "totalitarie", come ad esempio i collegi, i conventi, le caserme, i campi di addestramento, i corsi speciali, le scuole di partito, e in maggior misura i manicomi, le prigioni e i campi di concentramento, dove spesso l'uomo ha l'impressione di essere come una puleggia in un meccanismo sul quale ha pochissimo o punto controllo e nel cui ambito può avere pochissime o nessuna occasione di affermare la sua individualità. Si tratta cioè di istituzioni che si assumono la più completa ed assoluta cura dei loro "interni", e in certo senso la *raison d'être* di tali interni diventa quella di offrire ai "gerenti" l'occasione di curarsi di loro. Il valore dell'individuo si riduce al suo rilievo amministrativo-burocratico ed in ultima analisi è rappresentato dalla sua necessità di essere nutrito ed adattato all'ambiente. E' quindi inevitabile che in istituzioni del genere l'umanità — cioè il libero umano del singolo individuo — tenda a diminuire sempre di più. Chi egli sia, che cosa sia, le sue personali convinzioni, opinioni, senti-

menti e preoccupazioni, i suoi desideri, aspirazioni e speranze, i suoi problemi intimi, dileguano sullo sfondo: egli diviene un oggetto — un oggetto che deve adattarsi a una routine e a un meccanismo burocratico — da riguardare e da trattare come un qualsiasi altro soggetto. Finché egli mantiene questo ruolo di oggetto ingratito e sorvegliato, le pulegge girano tutte insieme e l'equilibrio del meccanismo si mantiene. La macchina funziona. La vita, il tempo, lo spazio, l'esperienza umana, divengono cose indistinte ed esterne.

In questo modo si creano le premesse per la creazione — il condizionamento — di persona-

lità irreggimentate e aberranti, destinate a svolgere una particolare funzione che la società giudica utile al suo mantenimento e ai suoi fini. In tali istituzioni viene cioè esercitata in forma più diretta e palese una speciale forma di "violenza" della società sull'individuo o gruppo di individui che in forme più dissimulate e ambigue viene esercitata anche all'esterno sulla massa dei cittadini comuni.

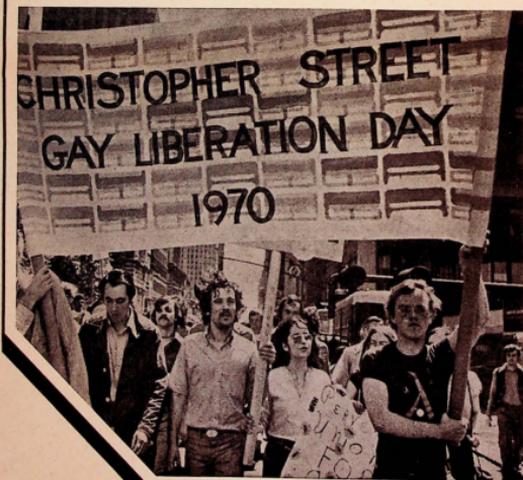
Non c'è bisogno di spendere molte parole per indicare quali siano i meccanismi di questa violenza sociale. A parte gli esempi più ovvii e diremmo strutturali delle particolari violenze di natura economica che

occulte che tendono a manipolare l'opinione pubblica e individuale per sollecitare negli individui e nelle masse un particolare tipo di reazioni e di comportamento. E che si tratti di vera e propria violenza psichica risulta evidente dal fatto che in tutte queste circostanze si violenta la psiche dell'uomo facendo leva sopra le sue caratteristiche neuropsicologiche e sfruttando più o meno abilmente scopi coercitivi.

Dove tale violenza viene più scopertamente messa a nudo e mostra tutto il suo ripugnante aspetto di oppressione condizionata e deformante — fino al vero e proprio storiamento della personalità e talvolta sino alla distruzione dell'individuo mediante l'omicidio — è senza dubbio nei campi di concentramento e nei penitenziari. Qui gli interni vengono letteralmente spogliati di tutto quanto possa avere relazione con la loro precedente condizione di esseri umani per essere trasformati in qualcosa di essenzialmente "diverso" — talvolta in carne da crematorio, talvolta in individui marchiati per sempre da una feroce e irreversibile mutilazione della loro umanità.

Ma i gradini di passaggio a queste forme estreme di violenza si possono individuare abbastanza chiaramente nel bombardamento stressante di certe frasi, slogan, parole e immagini che avvengono in certe forme di comunicazione di massa (cinema, televisione, radio, giornali) dove gruppi più o meno numerosi di individui sono costretti ad assorbire queste stimolazioni direzionali. Più avanti si assiste alla ripetizione martellante dello slogan o dello slogan (su giornali, sui muri, sugli edifici, sugli oggetti di uso corrente, praticamente in tutto lo spazio disponibile), come avviene ad esempio con i marchi di fabbrica nonché con i simboli e i distintivi di alcuni partiti. E poi nel linguaggio propagandistico e politico, che ad esempio crea associazioni automatiche capaci di provocare acritiche reazioni di assenso o di rifiuto mediante vari "trucchetti" psicologici come l'aggettivazione di termini dotati di per se stessi di connotazioni positive o negative (il Maligno, il comportamento "anormale", il baluardo della civiltà occidentale, la diga anticomunista, il pericolo giallo, eccetera); fino alle celebri adunate "oceaniche" dove gli stereotipi verbali vengono ripetuti

a una massa che appunto per essere ristretta e ammassata si trova già in condizioni di ipofunzione discriminativa (e non a caso le funzioni religiose usano la stessa coreografia, con canti, dialoghi obbligati dall'altare al "gregge" dei fedeli, fumi d'incenso e suono d'organo in ambienti più o meno oscuri); per arrivare alle forme di "conversione" religiosa e di indottrinamento politico, ai riti più o meno esaltanti (iniziazioni, voodoo, revival evangelici), e soprattutto a quelle di organo di preparazione e l'impaginazione del personale (training, dressage); addestramento dei venditori e dei pubblicitari, dei missionari e dei geuiti, sportivi ed atleti, attivisti di partito, corpi militari speciali, eccetera. E qui si torna alle istituzioni inglobanti di Goffman che, come si vede, rappresentano quindi una forma specializzata della violenza che la società è capace di esercitare ed effettivamente esercita sugli individui e sulle masse. Infatti questi "alienamenti" si compiono di solito in zone isolate (rottura dei legami condizionali familiari, topografici, eccetera), su oggetti sottoposti ad intensa tensione (rottura dell'equilibrio psichico e nervoso mediante la fatica, senza possibilità di distensione o di pausa (cioè in condizioni stressanti), in un clima di costante controllo oppressivo e in un'atmosfera di estrema serietà in cui è severamente bandito ogni scarica emotiva liberatoria (umorismo, critica). Ancora un passo avanti e siamo appunto ai conventi di clausura, alle caserme, agli ospedali psichiatrici, alle prigioni, ai campi di concentramento, dove tutte queste premesse rafforzate e potenziate (fino ai mezzi più drastici dell'isolamento fisico completo, la privazione del sonno, l'affamamento parziale, il controllo delle percezioni, gli stimoli dolorosi o altri stimoli fisici eccezionali — leggi: flagellazioni, cilici, torture, elettroshock) per creare una situazione psichica da poter "lavorare" e manipolare a certi fini prefissati. Si provoca cioè una crisi di rottura dell'equilibrio psichico che porta a uno stato quasi ipnoide in cui l'individuo è costretto ad assorbire passivamente tutti i condizionamenti e gli insegnamenti voluti (lavage del cervello, riforma del pensiero), ad assumere il comportamento imposto e a mantenerlo in modo più o meno costante



assumono l'aspetto dello sfruttamento e della oppressione di massa verso le classi "inferiori" (con il ricorso più o meno frequente e massiccio all'opera di repressione della polizia e dell'esercito), basterà accennare alla pubblicità e alla *resame commerciale*, alla propaganda e alla suggestione politica e religiosa, nonché a tutte quelle tecniche di persuasione più o meno

ed esclusivo. A questo punto il discorso si potrebbe allargare ancora al condizionamento di intere popolazioni di paesi soggetti (dalla missione cattolicizzante dei conquistadores spagnoli in Sud America, e dalla evangelizzazione dell'Africa, dell'Asia e del Pacifico, fino ai più recenti esempi dell'Algeria francese, delle colonie portoghesi, e del regime di apartheid in Sud Africa, nella Rhodesia e nell'Africa Sud-occidentale). E in una prospettiva ancora più vasta, si potrebbe accennare al condizionamento di interi strati della popolazione mondiale a ruoli subordinati e dipendenti (le donne) nonché a situazioni di rigidissima repressione sessuale e non solo sessuale (ancora le donne, e i giovani, i giovanissimi e i bambini) mediante l'uso di tutti quei mezzi di costrizione — cioè intrinsecamente violenti — a cui la società può ricorrere (oppressione economica, condanna dell'opinione pubblica, tribunali e leggi, mezzi coercitivi, eccetera fino alla cintura di castità, alle percosse, allo sfregio, e al delitto cosiddetto d'onore).

Ma per concludere il nostro affrettato discorso, che altrimenti minaccerebbe di decampare in concezioni immense e globali di ristrutturazione sociale, vogliamo limitarci ad esaminare brevemente un aspetto particolare della oppressione e della violenza istituzionalizzata — e precisamente quello relativo ai detenuti e al loro problema sessuale. Naturalmente non ci sentiamo in questa sede di affrontare nella sua interezza la incrinata questione delle carceri in genere e di quelle ita-

accennare almeno ai temi più generali, citeremo alcuni dati orientativi e di inquadramento. In Italia esistono circa un migliaio di istituti carcerari, ma quelli più importanti sono 250 con una popolazione di oltre 25.000 detenuti maschi e 2.500 donne. Soltanto una settantina di questi edifici sono stati appositamente progettati come carceri; gli altri sono ricavati da vecchie fortificazioni medievali, monasteri in disuso, caserme troppo fatiscenti anche per le nostre reclute. Ma persino questi "nuovi" hanno un'anzianità che risale alla metà del secolo scorso e sono costruiti secondo criteri assolutamente superati. Il regolamento interno di questi "luoghi di pena" è perfettamente adeguato alla definizione: si tratta di norme emanate quarant'anni fa, contemporaneamente al codice penale fascista, che però si basano su principi e concetti scippazzati (e peggiorati se possibile in senso repressivo) dai regolamenti umbertini, a loro volta mutuati dalle disposizioni di Franceschiello di Borbone.

La massa dei reclusi viene tenuta a bada da circa 10.000 agenti di custodia, e vive in condizioni paragonabili — talvolta sfavorevolmente — a quelle di animali tenuti in gabbia: freddo siderale d'inverno, caldo soffocante d'estate, celle di tre metri per due che contengono tre o quattro reclusi, talvolta stiate sotto il livello del mare, prive di servizi igienici (c'è solo il bugliolo), con finestra a bocca di lupo, vitto immangiabile, intorno a cui fiorisce l'immondo sporcuzzone degli spacci e dei bettolini interni, sordido

insistente o affidata (si fa per dire) a preti, frati e zoccolanti. In queste condizioni di abbattimento subumano il recluso deve trovare in qualche modo la strada per sopravvivere e per risolvere i suoi problemi. Per pochissimi privilegiati che dispongono di mezzi per comprare e per corrompere, tante disperate necessità e tante atroci umiliazioni sono facilmente evitabili; ma per tutti gli altri, che sono la stragrande maggioranza (si sa bene che in galera ci finiscono e ci restano quasi esclusivamente i poveri) non esiste via di scampo: la pesante oppressione di un sistema carcerario mondiale, che ignora e disattende in modo clamoroso persino le regole minime dell'ONU, schiaccia qualsiasi tentativo di difendere e conservare ogni brandello di dignità personale.

In tale prospettiva il problema sessuale assume quindi l'aspetto di uno dei tanti elementi che compongono il fenomeno più vasto e generale della condizione umana del detenuto — cioè di un individuo assorbito e inglobato in una di quelle istituzioni totalitarie che dicevamo prima che lo condizionano spietatamente e lo costringe ad "adattarsi". E quindi tale problema rientra nel quadro dei fenomeni di adattamento alla istituzione: l'individuo viene cioè deprivato di tutte le cognizioni della sua personalità che aveva precedentemente per acquisire una nuova personalità — quella che gli impone l'istituzione — e anche la componente sessuale, che è insita e insopprimibile nell'uomo, viene modificata nella direzione ai suoi propri fini. Naturalmente si tratta di una funzione latente dell'istituzione, perché a livello paese essa non compare e non viene neanche intusata dalla enorme maggioranza degli interessati ("gentili" e "interni") ma l'istituzione carceraria (come tutte le istituzioni "violente" della società) è strutturata in modo che l'individuo si adatti completamente ad essa, cioè divenga parte integrante di essa — fino al limite di essere coinvolto e interessato alla sua salvaguardia quale elemento essenziale al mantenimento della status quo generale.

E' intuibile che in linea di massima il problema non sorge immediatamente (dato lo shock del trapasso e le più immediate necessità vitali), e che, a parte casi di iniziazione precoce e forzata da parte di terzi, la prima soluzione che si offre al recluso è ovviamente qualche forma di autosoddisfaccimento in cui la masturbazione è soltanto la base su cui costruire infinite e misteriose variazioni.

Sullo stabilirsi di questi rapporti si articola poi tutta una serie di comportamenti più o meno patetici od aberranti che vanno dalla formazione di coppie fisse, alle gelosie e alle collottellate, dallo sfruttamento individuale alla vera e propria prostituzione (per miseria, soprattutto, ma anche per costizione da parte del compagno fisso che assume la figura del lenone e mantenuito), e fino a forme organizzate di commercio erotico-sessuale che



alcuni economisti loderebbero come manifestazioni di libera iniziativa (case squillo, travestimenti, spettacoli di spogliarello, eccetera).

L'individuo viene costretto ad accettare questo nuovo mondo sessuale — indipendentemente dal grado di ripugnanza o di rifiuto che gli poteva sentire in precedenza verso l'omosessualità — e viene costretto dall'istituzione ad adattarsi (anche se a parole queste pratiche sono condannate e talvolta punite con misure restrittive); ed è facile intuire come tale costrizione agisca negativamente sulla struttura psichica dell'individuo, contribuendo allo smantellamento e alla demolizione delle sue difese e della sua attività psichica superiore (e quindi favorendo obiettivamente il compito dell'istituzione), nonché sull'apprezzamento e la valutazione pratica dell'esperienza che appunto perché scoperta sarà sentita ai vari livelli di coscienza come un qualcosa di estraneo, di imposto, di forzato.

Nella logica della società, del sistema, e delle istituzioni "violente" che dicevamo, questo è il modo di "segnare" in permanenza alcuni gruppi di individui destinati a funzioni speciali di conservazione o di difesa delle sue strutture. Anche le nuove abitudini sessuali, insieme ad altri fattori, fanno sì che questi individui vengano riguardati come "diversi" nell'ambito del conformismo dominante — e non soltanto diversi da come erano prima, ma diversi da tutti gli altri: esclusi, separati, "anon-

mi".

Resta da dire che il problema è poco conosciuto e provoca forti resistenze a tutti i livelli d'opinione, mentre invece interessa e deve interessare tutti. Non tanto per considerazioni moralistiche o umanitarie, ma perché viviamo tutti nell'ambito di un contesto sociale che produce appunto queste forme aberranti di violenza e di oppressione istituzionalizzata. Le riforme ovviamente non servono a niente; si tratta di un sistema a suo modo razionale che partendo da certe premesse deve inevitabilmente arrivare a certe logiche conseguenze in perfetta coerenza con tutto il resto.

Ecco perché la coscienza collettiva — a imitazione di quella individuale — tende automaticamente a negare e rimuovere gli aspetti più sfavorevoli della sua costruzione sociale. Ed ecco perché non si può restare in relativa sicurezza sopra una zona del contesto sociale a contemplare quanto avviene in un'altra zona dello stesso contesto — magari scrivendo dotte monografie sull'argomento e commuovendo i lettori con la esaltazione dei sacrifici degli eroi, dei missionari, o con la pietosa descrizione delle sofferenze degli alienati e dei detenuti. No, qui c'è bisogno di assumere una esatta consapevolezza dei problemi, di studiarli in maniera scientifica e sistematica, perché soltanto questa presa di coscienza è la quale prima arma efficace per scioglierli e superarli in una contestazione veramente attiva, veramente risolutiva e rivoluzionaria.



tiane in specie. Il problema è di tale ampiezza da portare inevitabilmente in causa la struttura stessa delle società in cui viviamo nonché i principi e i presupposti su cui si fonda l'ordinamento di qualsiasi collettività cosiddetta civile. Tuttavia, per

sfruttamento della forza-lavoro a prezzi di fame (mercedi che non arrivano a 10.000 lire mensili), punizioni feroci che arrivano alla tortura e all'omicidio, assistenza sanitaria vergognosamente inadeguata, assistenza psicologica praticamente

FOTO FULVIO VENTURA

Leggendo l'articolo pubblicato sul numero sei della rivista LA COMUNE (*) sulla "pillola per ribelli" mi è venuta immediatamente la necessità di proseguire l'operazione iniziata dai compagni che hanno scritto questa Antropica.

Riporto innanzitutto fedelmente l'articolo, per i lettori di FUORI - "Il primo farmaco dell'io".

Così una nota industria farmaceutica ha lanciato in questi giorni un suo nuovo prodotto, dal nome significativo di Tacitin. Si tratta, almeno nelle intenzioni della casa, di una nuova coscienza in pillola. "Il Tacitin, ci informano i depliant pubblicitari, svolge un'azione ristrutturante della personalità". Ci renderà "capaci di adattamento all'ambiente", ritroveremo grazie ad esso "la capacità di reintegrarci con gli altri e con gli ambienti". La stessa pubblicità afferma che si tratta d'un preparato rivoluzionario, il primo psicofarmaco ad azione psicodinamica; in altre parole, che invece di sedare più o meno temporaneamente uno stato anomalo, ci restituisce ad una "normalità" precostituita chimicamente dalla casa produttrice, secondo le esigenze della società, della produ-

zione e dell'ordine costituito. Quali siano queste esigenze è noto a chiunque si interessi alle tendenze attuali della psichiatria e della psicoterapia: costruire individui "socialmente sani", nel senso che le loro idee e i loro comportamenti non entrino in conflitto con i canoni della produttività e del conformismo. Ma vale la pena di indicare come secondo il prof. Galli (Centro studi di psicotrologia clinica - Milano), che per conto del-

la casa ha sperimentato il prodotto utilizzando come cavie soggetti tra i nove e i diciannove anni, si articolano le richieste di ristrutturazione dell'io a cui il Tacitin dà una risposta soddisfacente (per lui e per l'industria committente).

Secondo lo sperimentatore, le principali risposte "ristrutturanti" del Tacitin sarebbero:

- 1) resistenza all'eccezione e intossicazione collettiva;
- 2) capacità di resistere alla di-

sorganizzazione sotto il peso del complesso di colpa;

3) la capacità di percepire il ruolo che si può sostenere personalmente e individualmente nella produzione di un effetto;

4) capacità di sostituire prontamente e facilmente il controllo esercitato dall'ambiente con l'autocentro;

5) comportamento realista nei confronti dei regolamenti e del lavoro routinario;

6) corretta valutazione della realtà sociale;

7) apprendimento sulla base dell'esperienza;

8) integrità dell'io sotto la pressione del gruppo.

Altri punti del decalogo del prof. Galli e di altri illustri psicologi non hanno avuto ancora una risposta soddisfacente dal Tacitin:

— CAPACITÀ DI RESISTERE

ALLE TENTAZIONI (molto aumentata però);

— importanza data alla propria;

— capacità di trarre profitto dall'esperienza altrui;

e così via. Siamo però sicuri che l'industria farmaceutica sarà all'altezza del compito.

Allora flaconi di Tacitin verranno distribuiti nei commissariati,

per venire somministrati a studenti e operai arrestati, e la Celere userà gas al Tacitin invece di lacrimogeni per ridurre al silenzio i manifestanti. E non è uno scherzo.

La "ristrutturazione della personalità" degli oppositori e dei portatori di proposte nuove è un vecchio problema del potere.

Al di là dell'efficacia vera e propagandistica del prodotto che abbiamo descritto, la linea di ricerca della chimica farmaceutica va in questa direzione.

Medici, psicologi, psichiatri e clinici sono davanti ad una responsabilità di cui bisogna aiutarli a rendersi conto.

La cosa non ha bisogno di commento, resta da riflettere sulla correlazione proposta.

La cosiddetta devianza dalla norma da parte degli omosessuali può essere eliminata col Tacitin?

Per fare un discorso realistico, in attesa che qualche casa farmaceutica sforni uno "psicofarmaco apposito per i DE-

VIANI SESSUALI", è opportuno pensare alle definizioni che normalmente ci siamo sentiti dare, di noi, da medici internisti, endocrinologi, neurologi, psichiatri o più semplicemente da psicologi.

"Sicuramente lei avrà uno squilibrio armonico" oppure "la

sua personalità non è ancora matura perché non sa scegliere i veri valori sociali" oppure "Lei sfoga le sue frustrazioni vivendole in modo sociale (sic)!" oppure "Lei è ansioso"; o, infine,

"in una società in cui tutte le tensioni sociali che Lei prova, saranno eliminate, Lei non avrà come bisogno di essere omosessuale (questa i più progressisti)".

Per tutte queste proposizioni relative all'omosessuale, visto da uomini, cosiddetti di scienza, non sempre potrebbe andare bene il Tacitin.

Una combinazione di Tacitin più "ormoni" (trattati magari come caramelle), invece sì!

Abbiamo sentito però che il miracoloso farmaco permette di resistere all'eccezione e questo potrebbe venire applicato agli omosessuali che vengono sempre

penalizzati dagli Etero-sbirri (***) come in preme erezione e ossessionati dal sesso.

Chi crede che la scelta omosessuale sia frutto di frustrazioni della personalità, la prescrizione del Tacitin al malcosto paziente per restaurare i controlli dell'io e la percezione di certi ruoli sociali sarà l'apolliniana, così la persona sotto cura potrà immediatamente rendersi conto che nelle regole sociali non è gradito che due persone dello stesso sesso si amino (punto 5).

Giudiamo infine, omonia al cielo perché col Tacitin potremo finalmente RESTITUIRE ALLE TENTAZIONI QUANDO

PASSA QUALCHE BEL CULLETO, per i ragazzi, o quando, vista la scarsità e difficoltà di incontri per le lesbiche, queste si troveranno gomito a gomito con qualche giovane fanciulla

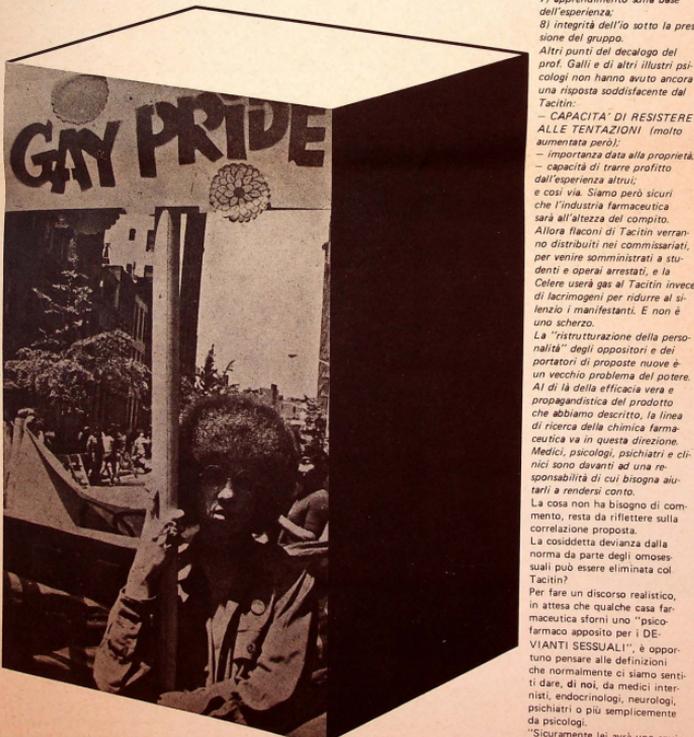
"intoccabili" che oltre ad essere desiderabile dice che si è una donna più simpatica che Lei, conosca e che preferisce starci a sentire voi piuttosto che i ragazzi.

Attenti dunque, Omosessuali! Se il vostro medico di famiglia vi prescrive il Tacitin!

Non pensiamo che una pillola possa sconvolgerci al punto da non riconoscerne più la Vostra Lei o il Vostra Lui, ma abbiamo la certezza scientifica che tutti questi farmaci intaccano il vostro cervello, gli portano via delle cellule che non ritroverete più o magari gli fanno dimenticare proprio la parte migliore delle cose, quelle rivoluzionarie, che qualche vostro

avo garibaldino vi ha fatto ereditare con i cromosomi.

IL TACITIN E GLI OMOSESSUALI?



Tonino è un ragazzo di vent'anni, emigrato dal Sud. Fa parte del nastro gruppo, ed abbiamo pensato di discuterne con lui dei suoi problemi, in una intervista registrata che pubblichiamo in seguito.

Fuori — Senti, penso che un giovane operaio come te si trovi a dover affrontare, assieme ai problemi sessuali, problemi economici e di vita di fabbrica non certo leggeri. E' così?

Tonino — Certo, sono tutti problemi molto importanti perché in contrasto con la società attuale. Il reprime secondo la loro mentalità.

F. — Mi vuoi dire qualcosa di te?

T. — Prima di andarmene in un'altra città dove attualmente vivo, vivevo al Sud d'Italia. Lì questi problemi non li sentivo, anche perché il pallone ed il ballo in casa di amici alla domenica servivano a distarmi. Problemi economici non ne avevo perché vivevo in casa con i miei che pensavano a tutto. Anche al futuro matrimonio che se ne parlava divenendo io più grande.

F. — Ecco, a questo proposito come ti sei comportato?

T. — Quando incominciai a sentire il problema del sesso capii che avrei dovuto trovare una soluzione e quindi pensai di andarmene in un'altra città più evoluta, sperando di trovare comprensione e vivere come speravo. I miei non erano d'accordo, ma d'altronde loro non sapevano ed io non avrei mai detto loro qual era il vero motivo della mia decisione, perché certamente non avrebbero capito.

F. — Indubbiamente ti ci sarà voluto un bel po' di coraggio per staccarti dalla famiglia; comunque è una cosa fatta. Qui al Nord come è andata?

T. — Anche qui, per vivere tranquillo, dovetti adattarmi alla mentalità dell'ambiente di lavoro nella fabbrica dove presi servizio come operaio: gente di ogni ceto e cultura che non parlavano altro che di donne.

E' guai a chi la pensava diversamente: avrebbe fatto la fine di Paolo che veniva acciottato solo per farci quattro risate a sue spese.

F. — Chi è Paolo?

T. — E' un mio compagno di lavoro come me, che però insomma si vede chiaramente.

F. — Tu lo difendevi?

T. — No, anch'io ridevo di lui, come ridevo di me stesso che mi nascondevo e soffrivo. Ogni giorno che passava però mi faceva sempre più rendere conto quanto fossero vuoti i miei vent'anni. Invidiavo gli etero innamorati che vedevo tenersi per mano, desideravo quella felicità che gli leggevo negli occhi. Certo avrei potuto avere una ragazza anch'io: al bar che frequento ce ne sono molte che mi stanno dietro sperando. Ma con loro avrei solo potuto fingere e non era questo che volevo.

F. — Va bene, questa per quanto riguarda i problemi sessuali.

E per gli altri problemi economici e di fabbrica che dicevamo, come è andata?

T. — Col tempo cominciai a riuscire in me quella natura ribelle che fino allora avevo represso. L'aspirazione ebbi modo di sfogarla durante gli scioperi, che vi partecipai con tutto me stesso, interessandomi ai problemi sindacali e discutendoli con i compagni di lavoro, che lodavano molto la mia combattività.

F. — Così hai cominciato ad impegnarti politicamente, ma...

T. — Sì, però quando finirono gli scioperi e fu firmato il contratto di lavoro, per premiarli la Direzione mi denunciò per sbozzolazioni agli scioperi e mi

sospesero dal lavoro per un mese. Durante questo periodo di riposo concessomi dalla Direzione valutai con calma la mia posizione e ciò che avevamo ottenuto dopo gli scioperi.

F. — E cosa hai concluso?

T. — Promesse di fantami e trattenute: non avevamo ottenuto altro.

F. — Perciò, dici, tutto inutile. T. — Sta' a sentire: la Direzione mi assegnava i lavori più schifosi sperando che io dessi le dimissioni. Ormai non avevo scelta: o lottare subendo i loro sospetti o licenziarmi; ma il mio orgoglio mi induceva a resistere, sperando che prima o poi mi avrebbero lasciato in pace. Per i padroni avrei dovuto essere

una macchina che produce pezzi e basta, incapace di pensare e di fare ciò che volevo. Per i compagni di lavoro invece avrei dovuto essere combattivo e ragionare come loro, altrimenti avrei perso il loro rispetto.

F. — E che scelta hai fatto?

T. — Che dovevo fare? Vivere calpestando i miei principi morali e sociali perché così piaceva a loro? E' chiaro che no! Mi chiesi: perché dovevo dargli quel diritto che avevo tolto ai miei genitori quando volevano condizionarmi con la loro mentalità? Dovevo forse rinunciare a vivere? Rinunciare alla lotta sarebbe stato da vigliacchi, e poi a loro che gliene fregava della mia vita privata: non era certo

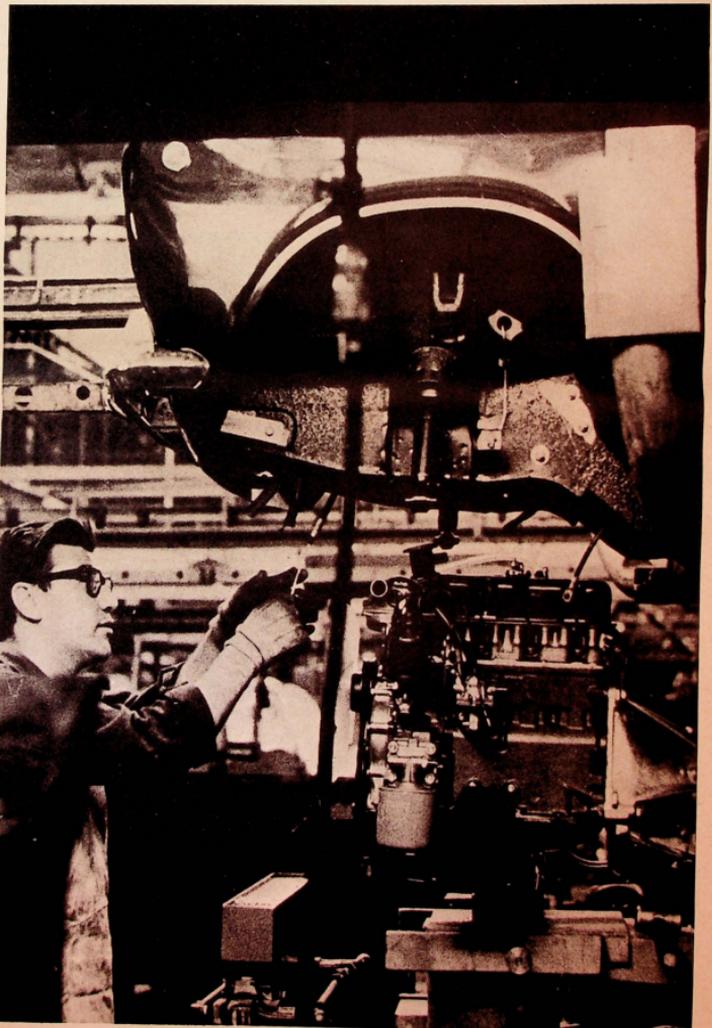
il rispetto dei compagni a rendermi felice.

F. — Cos'è che può renderti felice?

T. — Un amico a cui voler bene e che mi capisca, e non la pietà che mi avrebbe regalato qualcuno disposto ad aiutarmi e a volermi capire.

F. — E adesso com'è la situazione?

T. — Oggi lotto in fabbrica per i miei diritti di operaio. Se ho perso il rispetto di qualche compagno perché ha capito come me la penso in fatto di sesso, me ne frego altamente. L'importante è avere qualcuno a cui voler bene e che capisca realmente la mia lotta per il diritto sociale.



Un giovane palermitino di 19 anni, Salvatore Adefio, omosessuale, giunto alle soglie del servizio militare, decide di non farlo, emigra in Olanda, e rilascia a motivazione della sua scelta la seguente dichiarazione:

con i mezzi più concaentati alla sua personalità. In una società siffatta avrei considerato mio preciso dovere, da assolvere fino in fondo, la difesa della comunità nella quale vivo, anche attraverso la prestazione del servizio militare".

Amsterdam, 19/4/71
Io, sottoscritto Salvatore Adefio, nato a Palermo il 5/12/51, dichiaro, in perfetta coscienza e con le mie idee morali, di rifiutarmi di prestare il servizio militare perché anarchico e omosessuale.

Come anarchico, profondamente radicato nella convinzione che ogni forma di autorità costituisca una violenza alla libera autodeterminazione, la mia coscienza si ribella anche al solo pensiero di dovere sottomettere la mia individualità a qualcosa o qualcuno ("patria", "nazione", "governo", "esercito", "generali...") che di me userebbero come strumento dei loro fini di classe al potere.

Come omosessuale mi sembra autolesionismo masochistico contribuire, sia pure in minima parte, alla difesa, al potenziamento o al mantenimento di un ordine sociale innaturalmente oppressivo e repressivo delle mie aspirazioni più profonde e più in me radicate, che m'impedisce il libero sviluppo della mia personalità nei modi e con i mezzi di cui la natura mi ha fornito e dei quali ha voluto concedermi l'uso.

Desidero precisare che la mia non è una mera posizione di principio. Non sono contrario al servizio militare in quanto tale, ma poiché esso è un mezzo autoritario attraverso il quale la classe al potere mantiene ed accresce i propri privilegi a scapito della libertà economica, politica, religiosa, sessuale, morale... dei singoli individui.

In una comunità veramente libera, la cui funzione più rilevante fosse la necessità di adattare la società ai bisogni e ai desideri dell'uomo e non viceversa; nella quale le donne fossero considerate come esseri umani di sesso femminile e non un'"appendice" del maschio; nella quale l'omosessualità fosse compresa come una dif-

Per un diciannovenne autodidatta non c'è nulla. Le idee sono chiare, la logica ineccepibile: la società, anzi uno Stato che strumentalizza gli individui per le finalità oppressive della classe dominante uno Stato quindi che è giusto e morale cercare di abbattere, non si può in nessun modo difendere, tanto meno con un servizio

La dichiarazione, inviata a diversi periodici "libertari" (Re Nudo, Ubu, l'Internazionale, l'Espresso...) non viene però mai pubblicata. Dall'Internazionale giunge, in compenso, una risposta, più interessante ancora, sotto certi aspetti, della stessa dichiarazione di Adefio.

Vi si legge, dopo i primi convenevoli:

"Non ho pubblicato e non intendo pubblicare quella tua dichiarazione di "obiezione di coscienza", non perché desidero negare a qualsiasi persona il diritto di far libero uso del proprio corpo, ma per i seguenti motivi: L'obiezione di coscienza di quel carattere è perfettamente inutile poiché qualsiasi Stato non solo non obbliga, ma addirittura non accetta fra i suoi sudditi-soldati gli omosessuali (la prestare servizio militare). Se non bastasse ciò — che è tutto dire — tu vivi in Olanda e, a meno che non hai (sic) preso la cittadinanza olandese, sei nelle migliori condizioni per non prestare servizio militare in Italia, senza la necessità di dichiararti obiettore.

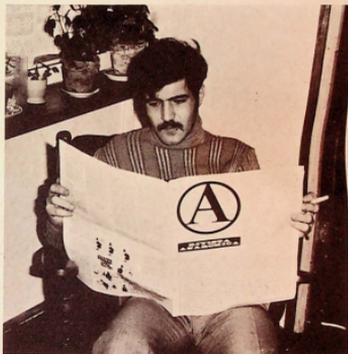
Mi è sembrato piuttosto — il tuo — un esibizionismo di dubbio gusto. Tu hai tutto il diritto, ripeto, di fare quello che credi del tuo corpo e, ovviamente, non sarei anarchico se lo contestassi, ma non credo che l'omosessualità possa essere una bandiera da sventolare in pubblico per degli anarchici. L'omosessualità è un

di coscienza così concepita: "NON DESIDERO PRESTARE SERVIZIO MILITARE PERCHÉ A ME PIACCONO MOLTO LE DONNE E PERCHÉ SONO ANARCHICO"? A parte il fatto che sarebbe un tipo di obiezione di coscienza che mi schiuderebbe — a differenza del tuo caso — le porte del carcere (quindi pre-suppone una certa dose di coraggio), non ti sembra che suonerebbe, per lei legge, come esibizionismo ridicolo e, quindi, per niente serio?

Sono anarchico, caro Adefio, perché amo soprattutto la libertà, quindi sarei prontissimo a difendere chiunque fosse minacciato nei suoi pensieri e nei suoi diritti (compresi i pensieri e i diritti degli omosessuali), ma non mi si chieda, per favore, di ridicolizzare un giornale — ANARCHICO! — che vuole essere serio. Se desideri non ricevere più l'Internazionale, ti prego di scrivermelo. Non voglio imporre la sua lettura a nessuno, quando non è gradita".

Saluti ANARCHICI

Luciano FARINELLI



pronto a difendere chiunque sia minacciato nei suoi umani diritti, anche, perfino, compresi, gli omosessuali.

— Adefio è omosessuale — conclusione: difendere Adefio sull'Internazionale sarebbe un "ridicolizzare il giornale in questione e soprattutto l'anarchia".

La logica è dunque un'opinione, anzi può perfino arrivare alla sfacciata contraddizione, nella pretesa che chi riceve un calcio in faccia, sia ancora tenuto a ringraziare per la forza di buon senso ricevuta.

Manca, nel meccanismo razionalizzato di Farinelli, un piccolo elemento. Ci manca per disistituzione, per malvagità, per fretta come per interesse? Mah! Giudichi il lettore: minaccia o no l'attuale società, i pensieri e i diritti di chi si trova ad essere omosessuale?

L'elemento mancante è questo. E qui (Aristotele grazie, vai pure; Freud aiutami tu adesso) mi si spalancano un abisso sotto i piedi. Un abisso chiamato morale. Fortunatamente c'è chi, in questo abisso, si trova perfettamente a suo agio, ne conosce tutti i labirintici meandri ed è pronto in tutti i tempi ad elargire delucidazioni in proposito: il borghese. Il che si spiega, considerando

danno del prossimo sta alla base di tutto l'edificio sociale, la morale è costretto a ridursi a un fatto privato, all'"attra della libera scelta".

Libero l'individuo, cioè — a suo rischio e pericolo — di avere un comportamento onesto. Poiché l'atto morale non può scaturire "naturalmente" da una prassi sociale ingiusta, diviene il frutto di una mirabolante, eccezionale, eroica VIRTÙ.

A questo punto le acque sono abbastanza intorbidate da permettere alla cultura farisaica un ulteriore delirio: stabilisce come "naturali" le condizioni di vita che il borghese trova di suo gusto (nel caso specifico l'eterosessualità), e conseguentemente le altre come "innaturali"; si procede ad applicare anche a queste ultime il criterio della libera scelta. E non importa che gente come Freud continui a spiegare le cose scientificamente: nella mente del borghese resta sempre l'idea — o meno mascherata — che l'omosessuale sia uno che "poteva" anche "scegliere" di non esserlo. Poiché il borghese non sceglie mai, assolutamente mai, in tutta la sua vita, un atto onesto, egli ha del meccanismo della scelta morale un'idea tanto confusa da crederla possibile anche là dove non può esserci alcuna possibilità di scelta.

Perciò, come la società borghese sceglia l'anatema contro tutto ciò che minaccia i fondamenti dei suoi interessi economici, (dalla famiglia, alla religione, alle gerarchie ecc...), essa non dimentica, in questa sua opera di linciaggio morale, l'omosessualità.

Se ne potrebbe dedurre che un vero anarchico, e quindi antiborghese, di queste cose dovrebbe agevolmente rendersi conto, invece — evidentemente — ciò non avviene.

Mentre ci si dice anarchici, si continua in realtà ad essere borghesi. E' un'anarchia "timorata" come la squaldina di Sartre.

Nota di redazione — Contrariamente a quanto dichiarato — in perfetta mala fede — il Farinelli, Salvatore Adefio, se fosse rima-

IL SALVATORE ADELIO È L'ANARCHIA TIMORATA

fenza di sviluppo sesso-emozionale e non una perversione o un'inversione o un'involo, quando proprio si vuol sembrare tolleranti, una malattia; nella quale ad ogni singolo individuo venga fornita la possibilità pratica di realizzare se stesso nei modi e

fatto del tutto personale, come è un fatto del tutto personale quello della eterosessualità. A me, per esempio, piacciono molto le donne, che ne diventi — nel caso che fossi nell'età di prestare servizio militare — se facessi, sul giornale, una dichiarazione di obiezione

La matematica non è un'opinione, la logica si. Si osservi bene (prego!) il penultimo paragrafo, quello che comincia, con alata intonazione "Sono anarchico, caro Adefio...". Aristotele assista — dunque, — Farinelli, come anarchico, è

quanto la nostra società abbia, in effetti, bisogno di una morale, cioè di una scienza teorica del giusto vivere sociale. Le società giuste — se mai ce n'è stata una — non hanno bisogno né di morale né di moralisti. Noi sì. Ebbene, in un sistema dove il

sto in Italia, sarebbe finito in carcere per la sua obiezione di coscienza, e in più sarebbe stato internato in un manicomio (per accertamenti!), per la sua omosessualità, date le attuali leggi che regolano il servizio militare in Italia.



Omosessuale in provincia

Sì. Anch'io sono Omosessuale e ne sto morendo. Ho solo 19 anni eppure moralmente sono senza età. Non ne posso più. Ho già tentato il suicidio ma solo stato salvato in extremis. Non ho avuto il coraggio di dire perché l'avevo fatto. Ho dovuto mentire. Dopo questa sconfitta, ho pensato che solo il tempo poteva appianare le cose. Da due anni a questa parte, tutto è peggiorato. Inverto, Zia, finocchio, ogni giorno sento il peso di queste frecciate su di me.

Frequento l'ultimo anno di liceo, circondato da ragazzi che leggono le riviste più a sinistra e che sono tutti rivoluzionari. Speravo di incontrare un po' di comprensione. Ma non è stato così. Sempre lo stesso atteggiamento, le stesse parole. Qualche volta mi viene la voglia di urlare per i corridoi del liceo perché tutto ciò è insopportabile. Sono disgustato dalla società nella quale devo vivere. Perché non mi riconosce per quello che sono, perché non mi permette di esistere? Allora che mi scaccia da questa città crepi!

Anche in famiglia, all'ora di pranzo, mio padre racconta barzellette sugli omosessuali e ridono tutti. Anch'io devo ridere. Ho iniziato a bere, com'è logico perché non so chi sono e perché so bene che si tratta di morte lenta. Cosa volete che faccia in una cittadina dove tutti sorvegliano tutti?

I giovani della mia età sono i primi a condannare gli omosessuali. Tutto attorno a me crolla. Mi piacerebbe tanto comunicare con gli altri e sono ridotto al silenzio più abietto.

Questa lettera è la prima confessione fatta in vita mia sulla mia vita. Non ho mai parlato del mio problema. E' stato un caso se ho letto con sorpresa il numero 12 di TOUT e vi sto che anche gli omosessuali avevano la possibilità di esprimersi. Così ho avuto l'impressione di non essere più solo perché della gente come me poteva parlare, avere il coraggio di parlare.

Questa lettera è un grido. Non voglio finire pazzo, non trovo più pace e le mie notti sono fatte di incubi. Sono sull'orlo dell'esaurimento nervoso. Aiutatemi! Non esisto perché non posso comunicare con gli altri. Se i miei genitori scoprissero la mia situazione, per me sarebbe la morte o l'ospedale psichiatrico. Certo, lo so bene. Mi direte che sono un vigliacco. Sì. La mia vigliaccheria è la condizione della mia sopravvivenza. Ve ne supplico, rispondetemi. Desidero comunicare con membri di FUORI e ricevere lettere da qualcuno di voi. Accetto la mia lettera ma senza che appaiano nome e indirizzo. Sarebbe per me la fine: W LA RIVOLUZIONE

Un povero tipo che crepa a 19 anni per essere quello che è e che non ne può niente.



Tutti insieme

Ho saputo che sta per uscire un giornale "tutta cultura" per gli omosessuali (titolo dell'articolo sul settimanale Panorama) e vi scrivo perché mi sento profondamente deluso per quanto ho visto annunciato. Voi volete fare un giornale "contro gli omosessuali esclusivi, i travestiti, i pederasti tipo parucchieri per signora, le checche con cagnolino che frequentano i salotti borghesi" (testualmente da Panorama) credendo di dargli così una impostazione rivoluzionaria.

Vi dico subito che sono un parucchieri per signora (già!) e che non mi sento per nulla menomato, né culturalmente né fisicamente, dal lavoro che faccio. Anzi, mi piace e cerco di farlo nel modo più creativo possibile. Vista poi la mia (incredibile!) abitudine a leggere (no, non fero romanzi) mi sono anche reso conto del significato della parola creatività, a cui attribuisco un preciso valore rivoluzionario. E non venitemi a dire: toh, un parucchieri che parla di rivoluzione! Credete forse che la signora Marx o la signora Lenin non andassero anche loro sotto il caso?

Voi, come tanti, parlate di rivoluzione senza mai farla, ma scusate, non siete mai andati in Ungheria in Bulgaria in Polonia in Unione Sovietica? Avete visto come vivono quegli omoosessuali? Se siete onesti con voi stessi e soprattutto se siete veramente degli omosessuali dovrete smetterla di ricalcare tutti questi vecchi modelli di sinistra che per l'omosessualità non hanno mai fatto nulla.

E non crediate che io sia di destra! Vi sembrerà ancora incredibile (sempre per lo stereotipo di parucchieri che voi avete davanti) ma leggo moltissimi libri di storia e so benissimo cosa è stata per noi l'esperienza fascista. Prima di parlare di rivoluzione marxista-leninista, fatemi il piacere, chiedete il parere ad un omosessuale di Pechino, e poi fatene un bell'articolo (fedele però!) e lasciate che noi omosessuali seri o no ci impari prima la parola solidarietà. Auguri.

La vera via...

Illustre Sig. Direttore sono un sacerdote di una piccola chiesa di Genova e mi sono deciso a scriverle dopo aver letto sul Suo giornale una notizia che mi ha lasciato se non sorpreso, almeno perplesso. Mi riferisco all'articolo in cui si parla di un sedicente movimento omosessuale di liberazione e di un non meno incredibile giornale da loro redatto, quale strumento di propaganda dell'amore omosessuale.

Non mi stupisce come questi omosessuali siano potuti arrivare a tanto, facendosi forti del proprio stato di peccato, perdurare in esso e anzi usarlo come mezzo contagioso in una società, come la nostra, già così tanto permissiva verso tante manifestazioni contro la morale ed il pudore come libri, film, ecc., per cui il loro decantato "amore greco" sarebbe in definitiva il male minore.

Il fatto che mi lasciaconcertato e di cui mi rammarico, è che questi omosessuali vogliono conservare il loro stato di peccato, invece di accostarsi alla religione e quindi alla Chiesa, l'unica in grado di perdonarli e di liberarli dalle loro ansie, attraverso il Sacramento della Comunione e della Confessione che li aiutano a liberare l'anima e a riavvicinarsi a Dio. Proprio per questo non posso che biasimare questa sfiducia nella bontà e nel perdono di Dio, di cui anch'essi sono figli. Sfiducia che porta questi omosessuali a cercare rifugio, non nel Padre supremo, ma in una rivoluzione che non può che condurli sempre più in basso, verso una completa aridità spirituale.

E' stato scritto: "Solo Dio può curare le tue ferite", e non c'è verità più sacrosanta di questa. Mi appello quindi alla Sua comprensione, egregio Direttore, perché faccia pubblicare questa lettera che potrà servire, forse, a far meditare la loro scelta indicando agli omosessuali la vera via, che non può essere che quella di Dio.

Ossessivamente

Lettera firmata



Eccola accentratata, la sua lettera è pubblicata.

Oltre questo non mi resta che dirle che abbiamo atteso per 2000 anni che "Dio curasse le nostre ferite". Ora siamo stufo! E' una cura troppo lunga, troppo costosa e inutile. E' ora che noi facciamo qualcosa per noi stessi. Dio può aspettare. Lui ha tempo, noi no!

Lettera da una professoressa

Cari amici di Fuori! Ho saputo della vostra esistenza e vi scrivo. Sono una insegnante che in tutti questi anni di scuola è riuscita, magari a fatica, a far collimare uno spirito di indipendenza e l'amore per la libertà con "le regole" sociali. Vengo da una famiglia borghese e molto religiosa e nonostante una educazione di questo tipo so-

no riuscita ad emergere e ad avere una identità, pur essendo donna. In questo processo di evoluzione prima femminista poi sono giunta ad una posizione di scelta esclusiva omosessuale.

Riconosco che ogni forma di omosessualità è valida e molte espressioni possono sussistere contemporaneamente nello stesso individuo ma la mia scelta attuale è ferma ed ha un preciso valore politico. Non ritengo possibile l'amore con l'uomo che per secoli è stato quello che ha tenuto in soggezione le donne mie pari.

Dico come le francesi del M.L.F. quando l'uomo si sarà riscattato dal suo ruolo di oppressore allora sarà degno di tornare ancora vicino a noi.

Per queste mie idee e per il mio impegno politico attivo oggi vengo perseguitata nella scuola. Alla fine del passato anno scolastico ho ricevuto la qualifica di insufficiente che porta ad essere radiati dall'insegnamento.

Ecco cari compagni come si attua la persecuzione alla libertà di espressione e di pensiero.

Vorrei che presso il vostro giornale ci unissimo tutti noi, perseguitati, con la testimonianza della nostra storia e con la solidarietà che in questi casi può nascere da una minoranza oppressa.

Cara compagna, la tua lettera, testimonianza ancora una volta una situazione di cui siamo anche noi direttamente partecipi. Siamo a conoscenza di molti casi analoghi.

Sembra che in qualche provvedimento siano addirittura in discussione i casi di alcuni insegnanti per i quali ci sono state delle "voci" di omosessualità.

Alla persecuzione si può rispondere solo con una coalizione di forze. Possono essere calpite solo le persone che rimangono isolate. Invitiamo tutti a riconoscere nella loro persecuzione personale un fatto comune politico e sociale. Dunque diamoci appoggio! Un l'altro, uniamoci!

Portate a conoscenza di tutti situazioni e luoghi dove la persecuzione si attua... e state attenti perché una ulteriore intimidazione da parte del sistema consiste nell'impedirci di parlare: taccianoci di mania di persecuzione!



Scettico

Finalmente anche l'Italia si scuote!
Da molto tempo la nostra stampa, purtroppo anche la meno qualificata accenna ai movimenti di liberazione omosessuale che sorgono come funghi in tutto il mondo. Il povero lettore come me non sa come distrarsi da questo groviglio di false informazioni, intercalate frequentemente da disgustose pornografie. In questa giungla di cattivi giornali le rare cose buone che sono state scritte, si confondono e scompaiono fra la cronaca artefatta sui costumi sessuali della nostra società.

Finalmente uno spiraglio di luce che speriamo dia maggior chiarezza a quanto avviene nel mondo e in Italia a proposito di rivoluzione omosessuale. Ma sarà un vero spiraglio o è solo un'illusione anche questa?

Il dubbio sorte legittimo quando si leggono certe dichiarazioni che esponenti del gruppo promotore dell'annunciato giornale hanno fatto circa l'amore: è poi vero che esso debba essere inteso solo alla maniera greca come un rapporto amichevole e puramente platonico? Mi sembra poco rivoluzionario come concetto e molto poco attuale. Non sarà il solito giornale scritto dal solito gruppo di eruditi il cui unico scopo è quello di piacere a se stessi e compiacersi delle proprie capacità intellettuali?

E' rassicurante però che nel gruppo ci sia un operaio della Fiat: come rappresentante del proletariato non poteva capitare meglio.

Temo però che sia considerato come un pezzo raro, addirittura unico, che serva solo a convalidare e a dimostrare le loro tendenze sinistroidi, che è fra loro e non con loro, o che come ogni pezzo

LETTERA

raro, sia tenuto in un cantuccio senza che abbia la possibilità di esprimere le proprie idee.

A questo punto, aspetto il giornale per smentire il mio scetticismo.

Grazie a te come agli altri, che scrivendo, ci danno l'opportunità di chiarire i molti equivoci e perplessità che sono sorti dalla notizia di questo nuovo giornale. Dato che la tua lettera fa delle domande precise, risponderò altrettanto precisamente.

Non siamo degli intellettuali ma usiamo il cervello per concretizzare un'idea attorno alla quale è già da più di un anno che lavoriamo e cioè quella di creare, in Italia, un movimento di liberazione dell'omosessuale e di tutte le minoranze oppresse. Il fatto stesso che, come hai notato, questi movimenti "sorgono come funghi" è indicativo di una situazione di oppressione in cui queste minoranze sono costrette dal nostro sistema. Sistema che misura il valore di ogni individuo con il metro della produttività economica e anche umana.

Quindi sono emarginati da esso i vecchi e gli invalidi che per impossibilità fisica non possono far parte di nessuna "catena di montaggio". Sono emarginati gli omosessuali che, in quanto tali, non riproducono la specie, le donne, che sottoposte da una tradizione millenaria, devono servire solo da ricettacolo dello sperma del maschio e a sfornare figli. Da ciò sorge l'importanza di liberare la personalità e la sessualità da

questi vincoli e tabù in cui è stata sempre relegata e a considerare la sessualità come una naturale espressione della natura umana.

Da ciò puoi capire da solo che "l'amore greco" entra con le nostre idee come il cavalo a merenda e che quindi non è stata altro che una travestizione di colori da lui scritto l'articolo su Panorama. E' in base a questa spinta rivoluzionaria che noi abbiamo costituito questo giornale sperando che da esso nasca un movimento di massa di omosessuali e non le anche di operai che sia la forza d'urto di queste nostre idee.

Scapolo

Sig. Direttore, ho letto su Panorama dell'imminente pubblicazione di un mensile per omosessuali. Io sono un insegnante che da più di trent'anni vive la propria omosessualità, dietro la "maschera" dello scapolo imperituro, voluta dall'ambiente.

Più di una volta ho affrontato con i colleghi (seppur in terza persona) questo argomento. Le loro migliori opinioni in merito però, non sono state molto diverse da quelle che un qualsiasi travet in "mezz'anche", poteva avere cinquant'anni fa. Mentre gli insegnanti cosiddetti aggiornati concedono all'omosessuale di essere un artista o meglio all'ARTISTA di essere (anche) omosessuale, altri non gli rimane di meglio che relegarlo elegantemente tra gli uomini da marciapiede.

Ammettiamo per ipotesi che sia così. Ma allora dove vanno a finire la stima personale e professionale che, loro per primi, mi dimostrano da tempo, una volta chiarito che non sono "scapolo" ma...? E il preside come motiverebbe tutte le note di qualifica con "ottimo" assegnatemi finora? Resta poi da vedere, come potrei difendermi, una volta rese note le mie tendenze; di fronte alle note segrete tuttoggi presenti nelle qualifiche di un insegnante e di altri dipendenti statali. In questa eventualità, il movimento ufficiale per un'azione contro di me non sarebbe mai l'omosessualità, ma qualcos'altro per non fare di me un "caso" o uno "scandalo". Tuttavia ho fondate ragioni di credere che ci siano precise note di "scapolo" di radiazione per un docente omosessuale. Forse al ministero della P.I. si teme il "contagio" o cos'altro? Le sarò grato se vorrà pubblicare questa mia, affinché professori e io, rispondano ai miei dubbi.

Distintamente

R.M. Roma

Etero OK

Torino, 15 luglio 1971

Egregio Direttore, leggo sul numero 271 di Panorama la notizia dell'imminente uscita di un periodico degli omosessuali italiani. Come ci si può mettere in contatto con questo gruppo? Personalmente ritengo che abbia un bel coraggio a tentare un'impresa del genere: il loro giornale non è il primo di questo tipo, ma stamparlo in Italia, roccaforte dell'ultima inquisizione cattolica "ecumenica", è forse poco meno rischioso che fare il comunista dichiarato ai tempi di Mussolini. Si ha un bel dire che i tempi cambiano, che sono in effetti cambiati, che ogni essere umano fa più caso a certe cose: quel che è cambiato nei confessionali è di linea architettonica. Dotati di eleganti porte a vetri, di luci discrete, di grate nichelate, restano pur sempre luoghi dove l'Essere Perfectissimo passa il tempo a scrutare con sagacia di guardone il comparsi di qualunque atto sessuale poco men che regolamentare, indignandosi a dismisura quando soppresca l'esistenza di persone che invece di metterlo lì lo mettono in un altro posto. Per questo temo che il Gay Power in Italia avrà la vita dura.

Si accenna, nel nostro articolo, a un legame fra lotta di liberazione sessuale e politica, ma un legame di questo genere è noto anche al capitalismo repressivo, che lo attua rendendo più ferreo il sistema consumistico. Infatti il Potere può permettersi di trascurare la repressione etico-religiosa solo quando è divenuta già abbastanza forte di per sé. Non gli importa più allora che si creda in Dio, bastandogli che in lui solo si creda.

In una società perfettamente opulenta l'omosessuale non sarebbe particolarmente bollato d'infamia. Questo il Potere lo sa. E l'omosessuale? Quale sarà veramente il taglio ideologico del nuovo periodico? Sarei curioso di vedere il redattore di prova. Sapranno i redattori evitare una incosciente auto-segregazione (scritto da omosessuali, per omosessuali, con omosessuali...), tranne in cui la repressione stessa è ansiosa di vederli piombare? Quando, all'inizio del secolo, Freud dava inizio alla liberazione dell'omosessuale, affermando che esso non è un degenerato, e compiva il miglior sforzo di obiettività possibile allora a un borghese, gemiale sia sempre borghese, si dimostrava infine onestato, nonostantissimi tutti, di uscire decisamente dagli schemi tradizionali: un degenerato no, bensì un malato. Di patologico, a dire il vero, gli omosessuali stessi esaminati da Freud presentavano una sola

costante: la vergogna di essere diversi. La nozione di patologia è d'altronde poco chiara perfino a livello scientifico. Patologico è lo stato di quell'organo che non funziona a dovere, o per alterazioni morfologiche o per funzionalità compromessa da cause varie. Di qui la caratteristica di "alterazione" viene equiparata, tout-court, a quella di disfunzione. Poiché un organo mal funzionante presenta alterazioni rispetto agli organi ben funzionanti se ne deduce che qualsiasi alterazione sia patologica. Ma un albero, poniamo, coi rami all'ingù piuttosto che all'insù, che avesse radici e tronco e foglie come gli altri, sarebbe considerato patologico? Risale ad un criterio di "alterità" sì, di funzionalità no. Ora, l'omosessuale, può amare, può vivere un rapporto affettivo? Sì. Tale rapporto lo fa soffrire in quanto tale, fa soffrire altri o i danneg-



gia? No. Allora l'omosessuale non è un malato. L'alterità, la diversità non può essere di per sé patologica. Ma se lui stesso col suo atteggiamento, e sia pure nel corso di una lotta liberatoria, insistesse sulla sua singolarità, commetterebbe a mio avviso un errore psicologico, consistente nel quale si arriverebbe all'assurdo di un omosessuale che vuol essere equiparato agli altri... imponendo la propria diversità. Forse sbagliò, ma considero vittoriosa questa lotta non il giorno in cui chiunque potrà tranquillamente dichiararsi omosessuale ed eterosessuale, ma il giorno in cui il termine "omosessuale" verrà cancellato da tutti i vocabolari. Ringraziandovi della cortese attenzione, e nella speranza che possa passare questa mia al gruppo interessato. La saluto molto cordialmente.

Lettera firmata



Il governo cubano si è apertamente e ufficialmente dichiarato per una repressione anti-omosessuale. Questo dopo che gruppi omosessuali avevano fatto parte della Vincemos Brigade e dopo che il Movimento nel paese aveva apertamente cercato di batterli, sebbene sui basi limitate, contro il dominante sessismo. Ecco un estratto da GRAMMA, l'organo ufficiale del comitato centrale del Partito Comunista nella sua edizione del 9 maggio 1971:

DICHIARAZIONE AL 1° CONGRESSO NAZIONALE DI EDUCAZIONE E CULTURA.

Il carattere socialmente patologico delle deviazioni omosessuali è riconosciuto. E' stato stabilito che qualsiasi manifestazione di deviazioni omosessuali sia da reprimersi fermamente e da prevenire fin dall'inizio. Va detto comunque che uno studio, ricerca e analisi di questo complesso problema dovrà sempre determinare le misure da adottarsi.

E' chiaro che l'omosessualità non può essere o considerata un problema centrale o fondamentale nella nostra società, ma l'attenzione ad essa e la relativa soluzione sono necessarie. E' stato fatto uno studio dell'origine ed evoluzione di questo fenomeno, del suo attuale scopo e carattere anticittadino. E' stata condotta una analisi profonda delle misure di prevenzione ed educazione da mettersi in effetto contro i focolai esistenti, inclusi il controllo e la scoperta di casi isolati e i vari gradi di infiltrazione.

In base a queste considerazioni, si pensò che era conveniente adottare le seguenti misure:

1) Estensione del sistema educativo misto; riconoscimento della sua importanza nella formazione della gioventù.

2) Un'adeguata educazione sessuale per genitori, insegnanti e allievi. Questo lavoro non deve essere trattato come un qualcosa di particolare, ma come una parte del sistema generale di insegnamento, come la biologia, la fisiologia ecc.

3) Stimolo ad un approccio normale del sesso. Una campagna di informazione dovrebbe avere effetto tra gli adolescenti e i giovani per contribuire alla acquisizione di una conoscenza scientifica del sesso e allo scartamento di pregiudizi e dubbi che a volte risultano dall'attribuire troppa importanza al sesso.

4) Promozione di discussioni fra la gioventù nei casi in cui diventa necessario addentrarsi nell'aspetto umano delle relazioni sessuali.

Si decise che non si debba più tollerare che gli omosessuali non abbiano influenza nella formazione della nostra gioventù in base ai loro "meriti artistici".

Di conseguenza si richiese uno studio per determinare quale sia la maniera migliore per affrontare il problema della presenza di omosessuali nelle varie istituzioni del nostro settore culturale. Si propose di fare uno studio per trovare un modo di adottare misure in vista del trasferimento ad altre organizzazioni di coloro che, come omosessuali, non devono avere alcuna diretta influenza sulla nostra gioventù attraverso attività artistiche e culturali.

Si decise che coloro la cui morale non corrisponde al prestigio della nostra Rivoluzione debbano essere esclusi da qualunque gruppo di attori che rappresenti il nostro paese all'estero.

Infine si convenne di chiedere che severe sanzioni siano applicate a coloro che corrompono la moralità dei minori, depravati recidivi e irrimediabili elementi antisociali.

Le istituzioni culturali non devono servire da piattaforma per falsi intellettuali, che tengono una condotta snob e stravagante e cercano di introdurre l'omosessualità e altre aberrazioni sociali nelle espressioni dello spirito rivoluzionario e dell'arte, isolati dalle masse e dallo spirito della Rivoluzione.

Estratto da GRAMMA 9 maggio 1971.



La dichiarazione sull'omosessualità prodotta a Cuba dal 1° Congresso Nazionale dell'Educazione e Cultura, curata dai dirigenti del governo cubano è appartentente reazionaria. E' un attentato alla vita e libertà degli omosessuali a causa delle "severe sanzioni" chieste per i "recidivi offensori" e anche perché incoraggia individuali violenze fisiche contro gli omosessuali. E' anche un attentato agli omosessuali di tutto il mondo perché Cuba ha la reputazione di Nazione rivoluzionaria. Noi, Partito Omosessuale Rivoluzionario (Gay Revolution Party) condanniamo la dichiarazione del 1° Congresso Nazionale di Educazione e Cultura. Chiediamo ai rivoluzionari di tutto il mondo di unirsi a noi in questa iniziativa di stampare questa dichiarazione con i loro commenti.

La lotta dei Cubani e degli altri popoli del Terzo Mondo contro l'imperialismo degli Stati Uniti e dei suoi servi non può essere vinta mantenendo intatti gli atteggiamenti dei sistemi culturali e socio-economico che sostiene e insieme è nutrito di sessismo, individualismo maschile, capitalismo e imperialismo. E' necessario che avvenga una rivoluzione culturale e insieme politica ed economica, e che questo rivoluzionario distingua le radici sessiste dello sfruttamento.

Fin che persistiranno atteggiamenti anti-omosessuali, non solo gli omosessuali soffriranno ma lo sfruttamento della donna da parte dell'uomo sarà la norma, come la competizione fra gli uomini, e il vero comunismo sarà impossibile.

Noi siamo socialisti. Abbiamo cominciato a capire che la distruzione dei comportamenti "normali" (che sono cioè modellati sui basi di potere, che giocano un ruolo eterosessuale) e la creazione di una mentalità omosessuale (i) sono inerenti allo sviluppo di una vera società socialista.

Così, l'unica via per garantire una Cuba eterosessuale è di ristabilire il capitalismo. Un popolo che lotta per raggiungere il socialismo può, a causa di una scorretta sovrastruttura ideologica, uccidere, relegare, o isolare la minoranza omosessuale, ma non possono aiutare né creare condizioni favorevoli per l'omosessualità.

Gli omosessuali non sono un "altro" gruppo che lotta per la liberazione. Siamo, siamo sempre stati, considerati la schiuma della terra, ma noi siamo voi; noi siamo ognuno. La Rivoluzione non omosessuale è fondamentale perché distruggerà i ruoli sessuali e i sociali che sono alla base di ogni sfruttamento, stabilendo la mutualità di relazioni fra tutti i popoli.

Noi non facciamo appello ad alcun Governo etero-orientato affinché cambi la sua politica o riformi le sue leggi, sia Cuba o gli Stati Uniti o l'Unione Sovietica. Noi facciamo appello invece a tutti i popoli che cercano la libertà e la fine della dominazione affinché esaminino le relazioni umane cosiddette normali e comprendano con noi che si tratta di atteggiamenti

inerenti al mantenimento di questo tipo di relazioni che si oppongono ad un cambiamento rivoluzionario.

La politica reazionaria di Cuba non potrà sconfiggerci. Rafforzerà soltanto la nostra risoluzione di combattere collettivamente fino alla liberazione di tutti gli omosessuali.

Gay Revolution Party
da COME OUT!
primavera estate '71



Diamo la nostra piena e incondizionata adesione alla presa di posizione del G.R.P. contro la "soluzione" del problema omosessuale a Cuba, e vorremmo giungere sia ben chiaro che la dichiarazione anti-omosessuale del 1° Congresso Nazionale di Educazione e di Cultura cubano, in effetti è semplicemente una dichiarazione contro la libertà sessuale, una presa di posizione contro la libera disponibilità di sé. E' cioè una misura repressiva GENERALE che strumentalizza l'individuo, con speciali pretese moralistiche, a fini di imposizioni decise dall'alto.

Le misure adottate a Cuba mirano non più ad abolire l'omosessualità (senza addirittura punirla), ma a far sì che l'omosessuale si comporti secondo la norma sessuale stabilita dalla "rivoluzione".

Secondo la stessa norma dovranno comportarsi tutti. Anche a Cuba, quindi, l'espressione sociale non è determinata dalla libera disponibilità di sé di TUTTI, che è l'unica socialismo possibile, ma è il dettato del gruppo di potere: è cioè, imperialismo qualunque sia il regime che lo adotta. Vorremmo che a questo chiaro risvolto di involuzione rivoluzionaria corrispondesse un serio riesame critico del partito di sinistra e dei gruppi extraparlamentari rivoluzionari, delle loro posizioni ideologiche che hanno sin qui rifiutato il discorso della rivoluzione sessuale come premarito o non prioritario.



LA PAGINA DI M A N D A



Non sono soltanto i gruppi del Movimento di Liberazione Omosessuale ad aver bisogno di fondi: questo problema incalza ininterrottamente nelle associazioni e nei partiti, nei movimenti e nei circoli, nei giornali e nelle riviste.

La questua a sfondo ideologico è diventata una delle calamità contemporanee e le sue vittime sono sottoposte a ogni genere di pericoli, specialmente se sono personaggi pubblici: quando poi contemporaneamente fondi alle Sinistre e alle Destre e in generale a chiunque glieli chiedi, oltre a non venire ringraziati né dalle une né dalle altre corrono il rischio di venire aggrediti o dalla calunnia di aver dato denaro alle Sinistre per procurarsi un alibi ai loro guadagni o di averne dato alle Destre perché sono dei porci reazionari.

Sto pensando al caso limite di Bob Dylan, infastidito di recente da questo tipo di aggressione; e sto pensando all'eleganza con la quale il Fronte di Liberazione Omosessuale americano ha invece risolto il suo problema raccogliendo fondi senza offendere nessuno e anzi procurando insieme divertimento ai quesitanti e propaganda al Movimento, mediante l'organizzazione di danze che dimostrarono, veri e propri centri di raccolta della Nuova Cultura.

La prima di queste danze la organizzò il Gay Liberation Front il 16 agosto 1969, poche settimane dopo aver scelto questo nome (riciclando quello del Fronte Nazionale di Liberazione usato un decennio prima dai terroristi algerini) per definire i gruppi che il 24 luglio si erano riuniti per la prima volta nella sede della Alternate University, in reazione a altri gruppi omosessuali considerati se non reazionari almeno non abbastanza radicalizzati. Durante la seconda riunione,

il 31 luglio, già nacque il problema sia della mancanza di soldi sia della mancanza di programmi per raccoglierci. Una ragazza, di cui conosco soltanto il nome Susan, propose l'organizzazione di danze non necessariamente separatiste ma di chiara intonazione omosessuale; e venne stampato un volantino in cui si parlava dell'oppressione e repressione subita dagli omosessuali ma che bar controllati dalla mafia e si proponeva l'idea di una danza come un mezzo di riunione indipendente dalla strumentalizzazione economica e d'altra parte tale da evitare le fastidiose, snervanti passeggiate nelle zone di ritrovo.

Con scarse speranze vennero distribuiti 2.000 volantini; e quando alla prima danza parteciparono più di 500 persone i primi a essere sorpresi furono gli organizzatori. Ad affollare la sala furono soprattutto i Gay Leftists, e fu naturale, dato che i membri del Gay Liberation Front quando (o per lo meno) guardavano in quel momento) la Gay Liberation da una cornice di pensiero marxista-leninista, si salutarono col pugno chiuso e più che alla libertà pensavano alla rivoluzione di strada. Chiamarono la prima danza Coming Out (in base alla stessa idea si chiamò "Come Out" il giornale che il Gay Liberation Front fondò il 14 novembre 1969 col sottotitolo "Un giornale di e per la Community Gay"). Il biglietto costava un dollaro e mezzo, ma a titolo di offerta non obbligatoria e chi non aveva soldi veniva ammesso lo stesso; le coppie pagavano se potevano due dollari e mezzo, le bibite costavano 25 centesimi. Naturalmente c'erano light shows e locali in cui gli omosessuali potevano darsi reciproche dimostrazioni di affetto.

Le danze continuarono con crescente successo. La quarta si tenne il 18 ottobre e "Gay

Power" (il primo giornale di New York per omosessuali, che uscì la prima volta come bisettimanale il 15 settembre 1969 diretto da John Heys) la descrisse come un successo clamoroso: "Parteciparono 450 uomini e donne e la musica era meglio che mai. I clienti venivano accolti dalla porta da membri del Gay Liberation Front. In più era stato organizzato anche il guardaroba. Il "Gay Power" aveva già a suo tempo propagandato un'altra iniziativa del Gay Liberation Front, quella dei pranzi: riunioni in cui il pranzo, spartito tra il cibo portato dai membri del gruppo, serviva più che altro a creare un clima comunitario che favoriva le vere e proprie riunioni a sfondo politico tenute di solito appena finite le parche provviste.

La popolarità delle danze continuò a crescere. Sul "Village Voice" il 19 marzo 1970 Jonathan Black ne descrisse una così: "Al terzo piano, nella penombra, parecchie centinaia di corpi pestavano il pavimento al suono di un rock da filodiffusione e alla luce di diapositive intermittenti: 95 per cento uomini e ragazzi, che sorridevano, ballavano, si abbracciavano, si baciano, si toccavano come se nessuno avesse mai fatto cenno al sesso degli altri". Il contagio che dagli organizzatori e dai partecipanti giungeva anche ai non Libbers, cioè a quelli che non partecipavano al Movimento di Liberazione, rese le danze vere celebrazioni di vita. Nel corso della strumentalizzazione, sistematicamente esercitata dai gruppi radicalizzati, di immagini nate in tutt'altro clima tra i gruppi che avevano proposto il decondizionamento come mezzo per ritrovare la perduta comunicazione uscendo dall'alienazione e dalla solitudine, i militanti cominciarono a dire: "In queste danze le vibrazioni sono molto migliori che nei bar".

Nell'aprile 1970 anche i gruppi femminili del Gay Liberation Front organizzarono la prima di una serie di danze per sole donne; ma furono disturbate dalla mafia che controllava i bar e dovettero invocare l'aiuto della polizia. Invece le danze maschili non vennero disturbate e entro un anno dalla prima se ne organizzarono innumerevoli, apertamente, nelle Università di tutti gli Stati d'America. Il 3 settembre 1970 su "Plain Dealer" Basil Brien descrisse la prima danza in un campus della Pennsylvania: "Avevamo evitato il cattivo viaggio dei bar e del ghetto e il groviglio nelle strade...".

Questa pista da ballo piena di gente liberata era l'inizio della nostra comunità, noi, gente che poteva star bene insieme senza paura di potere e spinte sessuali incanalate. Sentivamo l'alta energia della rivoluzione basata sull'amore. Ballare insieme... è una cosa interpersonale che gli omosessuali fanno perché si capiscono".

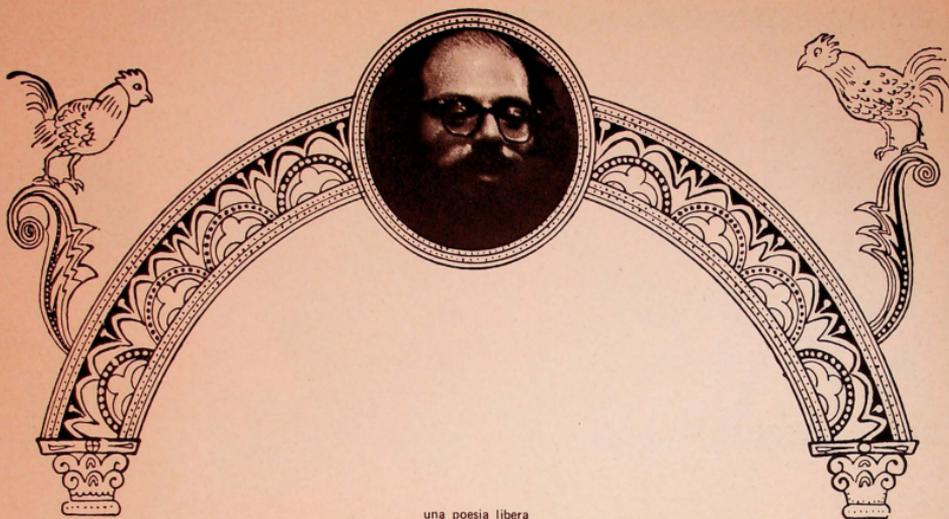
Spesso i gruppi omosessuali hanno integrato o liberato le danze eterosessuali nei capus: fin dal gennaio 1970 il gruppo FREE (la cui sigla sta per: Fight Repression of Erotic Expression) integrò le danze nell'università del Minnesota. Non c'è da stupirsi, perché questo gruppo era nato nell'aprile 1969 come Università Libera con un corso dedicato alla rivoluzione omosessuale (nell'agosto 1970 la radicalizzazione del gruppo venne rivelata dal bollettino che annunciò il cambiamento del suo nome in: Gay Liberation of Minnesota). Altri casi di integrazione omosessuale-eterosessuale furono quelli del 14 marzo 1970 al City College di New York per l'organizzazione di Hill (omosessuali Intransigent, un gruppo fondato il 1° aprile 1969) e del 22 marzo 1970 a Berkeley per organizzazione della Gay Students

Union. In questa occasione si riferì che: "Non soltanto abbiamo dimostrato l'efficacia dei nostri sforzi propagandistici (avevano ballato insieme un migliaio di omosessuali e eterosessuali) ma abbiamo anche mostrato all'Università che c'è un'enorme comunità omosessuale, quando capita comunitaria, ansiosa di mostrare il suo viso, in cerca di occasioni per festeggiarsi e pronta a far sentire la sua presenza e le sue necessità fuori degli stretti confini del ghetto sottoculturale".

Queste danze insomma furono un esempio esplicito di apertura e il successo che le accompagnò dovrebbe rincuorare gli scettici o gli scoraggiati. Il dogmatismo dei loro organizzatori venne chiaramente superato dal reale contatto ecologico permesso da questi incontri. Nell'ordine di corpi non lavati in rispetto alla Natura con la N mauscolata, tra i sorrisi rilassati e le vicinanze senza tensioni, si credeva di più alle leggi naturali che a quelle umane; e le formulazioni marxiste del gruppo rimbombavano da fronti senza rughe: "Siamo un popolo oppresso. Siamo omosessuali rivoluzionari... Creiamo un'alternativa non competitiva, sessualmente libera, che sfidi il valore del Capitalismo...". L'amore omosessuale è la forma più naturale e completa di rapporto fra membri dello stesso sesso".

Non si sa come queste affermazioni si concilino con le leggi antimossuoline in vigore nella Russia Sovietica, a Cuba e nella Cina Rossa; d'altronde questo problema si presentò subito agli omosessuali rivoluzionari che videro il contratto tra l'omosessualità e l'atteggiamento calvinistico del Movimento di Liberazione ed ebbero successivamente ripetute prove del disprezzo in cui erano tenuti dai gruppi rivoluzionari eterosessuali. In queste danze contrasti ce ne furono. Ai di là delle strutture di Organizzazioni e di Partiti, la realtà del corpo si affermò in base a leggi verificabili ma non controllabili dall'uomo. Quali che siano le sorti dei Partiti (e dei Governi che ne nascono o li fondano) sembra proprio che soltanto l'ecologia regolerà le sorti di corpi che per millenni hanno seguito il flusso delle leggi naturali.

FERNANDA PIVANO



una poesia libera

Rain-wet Asphalt Heat, Garbage Curbed Cans Overflowing

I hauled down lifeless mattresses to sidewalk refuse-piles,
 old rugs steep on from Paterson to Lower East Side
 filled with bed-bugs,
 grey pillows, couch seats treasured from the street
 laid back on the street
 — out, to hear Murder-tale, 3rd Street cyclists attacked
 tonite —
 Bopping along in rain, Chaos fallen over City roofs,
 shrouds of chemical vapour drifting over building-tops —
 Get the Times, Nixon says peace reflected from the
 Moon,
 but I found no boy body to sleep with all night on
 pavements till 3 AM home in sweating drizzle —
Those mattresses soggy lying by full five garbagepails —
 Barbara, Maretta, Peter Steven Rosebud slept on these
 Pillows years ago,
 forgotten names, also made love to me, I had these
 mattresses four years on my floor —
 Gerard, Jimmy many months, even blond Gordon later,
 Paul with the beautiful big cock, that teenage boy
 that lived in Pennsylvania,
 forgotten numbers, young dream loves and lovers,
 earthy bellies —
 many strong youths with eyes closed, come sighing
 and helping me come —
 Desires already forgotten, tender persons used and
 kissed goodbye
 and all the times I came to myself alone in the dark
 dreaming of Neal or Billy Budd
 — nameless angels of half-life — heart beating & eyes
 weeping for lovely phantoms —
 Back from the Gem Spa, and into the hallway, a
 glance behind
 and sudden farewell to the bedbug-ridden mattresses
 piled soggy in dark rain.

August 2, 1969

Colore di asfalto lucido sulla strada
 bidoni straboccanti di rifiuti

Ho trasportato materassi senza vita ai depositi di spazzatura
 dei marciapiedi,
 vecchi tappeti straripanti di pidocchi calpestati da Paterson
 fino al Lower East End,
 cuscini grigio-sporco, pezzi di sofà raccolti sulla strada e
 ritornati alla strada
 — fuori, ascoltare racconti di assassino, ciclisti della 3^a
 strada assaliti questanotte —
 battendo su e giù nella pioggia, urto di caos su tetti delle
 città, filamenti di vapori chimici ondeggianti sui tetti —
 Compra il Times, Nixon ti dirà di pace trasmessa dalla luna,
 ma io non ho trovato ragazzo corpo con cui dormire tutta
 la notte sui marciapiedi fino alle 3 di mattina, a casa, in un
 sudore di pioggia —
 Quei materassi fradici, giacenti vicino a cinque straboccanti
 bidoni di spazzatura —
 Barbara, Moretta, Peter Steven Boccadirosa, hanno dormito
 su questi cuscini grigio-sporco anni fa,
 nomi dimenticati, che mi hanno anche amato, questi maters-
 rassi posseduti quattro anni sul mio pavimento —
 Gerard, Jimmy molti mesi, anche, più tardi, Gordon, biondo,
 Paul, il cazzo, suo, magnifico, grande, quel ragazzino che
 viveva in Pennsylvania,
 numeri dimenticati, giovani, sogni d'amore e amanti, centri
 di terra —
 molti i giovani, forti, con occhi chiusi, vengono sospirando,
 mi aiutano, vengono —
 Desiderio da lungo dimenticato, tenere persone usate e
 kissed goodbye
 e tutte le volte che sono venuto da solo nel buio sognando di
 Neal o Billy Budd
 — angeli senza nome di mezze vite — cuore battente & occhi
 lucidi per fantasmi, d'amore —
 Di ritorno da Gem Spa, nel vicolo, uno sguardo all'indietro
 e l'addio improvviso al materasso infestato di pidocchi,
 ammucciato fradicio nella pioggia scura.

Agosto, 2, 1969

ALLEN GINSBERG



WOLINSKI

Potenziale rivoluzionario

Siamo una minoranza e perciò abbiamo un potenziale rivoluzionario non indifferente. Ma è evidente che questo potenziale esploderà solo se portato alla luce del sole; non serve tenerlo interrato. Cosa ti chiediamo? di venire FUORI! di incazzarti!! Cosa ti proponiamo? un attivismo divertente un attivismo GAY.

Pseudo-libertà

Siamo condizionati in ogni nostra manifestazione: — in famiglia — nella folla — nudi — sul lavoro — allo stadio — nelle caserme — per strada — in divisa — al sesso — nelle chiese — nell'amore — al cesso — a teatro — nella bara — nel metro tra il potere e la libertà abbiamo scelto il primo, e per assecondarlo e raggiungerlo ci mascheriamo, perché così vuole la società che ha decretato che siamo viziosi o malati. Ma mascherandoci ci siamo tagliati via i coglioni, perché la società realizza i suoi istinti sadici solo contro i più deboli. Abbiamo rinunciato alla libertà in seguito a un processo di autocastrazione.

Cosa vogliamo?

- rifiutare la pseudo-integrazione nel sistema.
- non tollerare l'intolleranza.
- non tollerare la tolleranza.
- vivere pienamente la nostra omosessualità, fregandoci del perbenismo della società borghese e del massimalismo gretto della sinistra.
- disporre liberamente del nostro corpo.
- abbattere il mito borghese della sacralità del buco del culo (mito sviluppatissimo nel proletariato).
- abolire dal lessico corrente termini come: cullazione (finocchio, frocio e simili) — quale "grosso insulto"; quale parola d'ordine della fallocrezia repres-

siva, usate come terrorismo psicologico per creare in noi un complesso di inferiorità inculcare — quale sinonimo di fregare, sottomettere, possedere, umiliare, brutalizzare, rendere schiavo, prevaricare. pederasta — usato impropriamente e con molto astio. — davanti a mio amico vogliamo IL e non UN

— eliminare le classificazioni e i distinguo:

- passivo e attivo
- dò e prendo (tra l'altro occorre sempre specificare che cosa)
- sopra e sotto
- concavo e convesso
- corolla e pistillo
- dado e bullone
- toppa e chiave
- cilindro e pistone

molti se ne servono per sentirsi meno omosessuali. — non essere costretti a produrre beni (figli) e consumi (mogli).

I nemici

Per fare una rivoluzione occorre che esistano uno o più antagonisti, se non esistono bisogna crearli. Ecco un elenco che potrai arricchire facilmente:

- la mamma — condizionata piange nello scoprire omosessuali
- il padre — vorrebbe il perpetuarsi della stirpe
- il fratello e le sorelle — temono il contagio
- i nonni — si credono la causa diretta per via dell'ereditarietà ai cugini alternati

l'umorismo

— siamo uno degli argomenti più piccanti:

- gli omosessuali — che si mimetizzano e non vengono fuori
- gli eterosessuali — che si credono i... normali del sesso
- il sesso — lo assecondiamo nel modo più basso e meno liberatorio (bar - pisciatoi - saune - piscine - parchi...)

la società tollerante

— accusa l'altra parte di intolleranza e dice che siamo degli ammalati

la psichiatria

— dice che siamo curabili, quindi ammalati

la cultura

— "E' noto che questo inganno della natura è assai più comune nei climi caldi che fra i ghiacci del settentrione, perché il sangue vi è più acceso e l'occasione più facile: così, ciò che può passare per semplice debolezza nel giovane Alcibiade, ci appare una disgustosa depravazione in un marinaio olandese o in vivandiere moscovita"; (Consigliamo a Voltaire un week-end ad Amsterdam per aggiornamento)

la chiesa

— gridiamo vendetta al cospetto di Dio

Marx

— ignora il problema sessuale

il marxisti

— l'omosessualità è una malattia borghese-decadente

il proletariato

— si è autocreato il mito di uomo maschio, virile, burbero, dall'andamento cioldonante tipo Marlon Brando nel Fronte del Porto

i movimenti marxisti-leninisti

— ci ignorano perché ci ha ignorato Marx

i movimenti di estrema sinistra francesi

— si vergognano perché il FHAR ha sfilato con loro il 1° maggio

Hitler

— elimina gli omosessuali nei campi

Mao

di concentramento — ne elimina diecimila nella notte dei lunghi bastoni (ma forse è una favola capitalistica)

Castro

— ci castra

Il Corriere della Sera

— monotono e martellante ci riunisce immancabilmente nello "squallido sottobosco" con prostitute, borseggiatori, spacciatori di droga e protettori; oppure ci fa partecipare a "luridi" party omorotici

il cinema

— ci relega in un "sottocassa — quei due" in una "festa per il compleanno dell'amico Harold" e tra le "miserie e splendori di madame Royale"

la letteratura

— con le sue deviazioni per non affrontare direttamente il problema — estetizzante (Peyrefitte, Coccio) — apologetica della merda, dello sperma e del sangue (Génet, Guyatt)

— apologetica del sottoproletariato (Pasolini)

— morboso-cattolica (Julien Green)

i grandi

— shakespear, Michelangelo, Leonardo, Cesare, Alessandro ecc. ecc. che usiamo come baluardo e che presentiamo con orgoglio come magnifico campionario: anche loro! anche loro!

Gli amici

Abbiamo pochissimi amici:

- la patria — ci risparmia il servizio militare
- il fascismo — usa l'isola, simbolo liberatorio, per mandarci al confine (il tutto all'imperpetuo, per fortuna)
- il nazismo — ci impone un triangolo rosa (idem imperfetto, alleluia!)
- la polizia — ci protegge dai ricattatori ci scheda per proteggerci

La sigla

Ogni movimento che si rispetti ha la sua sigla:

FUORI!

- F ronte
- U nitario
- O mosessuale
- Rivoluzionario
- I taliano

Appello ai lettori

A questo punto la rubrica termina, ma non è finito, è solo l'inizio: continuerà solo se avrà la collaborazione dei lettori; altrimenti uscirà in bianco con un grande punto interrogativo. Perciò inviate idee, proposte, anche le più pazze, scrivetele che siamo in gamba o che siamo stronzi, che non ve ne frega niente, ma soprattutto scrivetele.

Nel prossimo numero parleremo di:

- COME ORGANIZZARCI
- ATTIVISMO NELL'AMBIENTE DI LAVORO
- AMBIENTI ALTERNATIVI
- PERCHÉ ABANDONARE LA FAMIGLIA

e forse altre cose come:

- LE COMUNI
- PROPOSTA DI UN SISTEMA "UTOPICO"



elenchi & slogans per i militanti

ROMA

Huelva è una di quelle cittadine spagnole un po' staccate dalle grandi arterie del turismo di massa che sembrano perdersi in un'immensa tenennare tra le incognite della speculazione edilizia ad alto grattacielo e la relativa solidità dello sfruttamento di un folklore locale, magari preso a prestito, in un caso, dall'invidiata vicina Siviglia. Il vanto locale di Huelva è un giardino di palme centenaire che in periodo estivo ospita sulle assi di un palcoscenico improvvisato i tralalalà delle Zarzuelas, gli ololeolei dei fandango e i tratatati dei tacones.

Gli stranieri turisti che escono dal Portogallo e che hanno fatto male i loro calcoli e non trovano da dormire a Cadice, Passano di lì, si fermano perché c'è un trallalà, o se gli va bene e beccano la serata giusta, un ololeole, e poi se ne vanno via subito e puntano su Marbella, o su Torremolinos, dove ci sono grattacieli in lungo e in largo, tanti da cozzare, gente, ma soprattutto maricones — in Spagna si chiamano così — con in tasca la gratifica di Agosto, che ci vanno perché trovano bar e bolites tutta per loro, tante quante non ce ne sono nei loro paesi, che ci vanno perché l'avventura di uno Serejono con uno di Vimeracat all'estero è tutt'altra cosa, vuoi metterci tanta gente da gustarsi la fatica di abbatte palme grandi anche come quelle di Huelva per tirar su grattacieli e grattacieli e alberghi stile anal-felice-sonne e bolites dove invitare il Ray Charles o il Morandi, invece delle cuce tipiche o dei negozi di souvenirs in the locandine Plaza de Toros - Linares 1947 - Manolete, Mario Tajanovic, Oroflez (Stampiamo il Vostro Nome). Insomma, Huelvas si sentiva come la Cenerentola finché Franco, sollecito sempre della tradizione prestina della Spagna e tanto per mantenere fede alle sue origini littorie ha pensato di coinvolgerla una massa consistente e permanente di "maricones" creandovi un'istituzione che il Deo avrebbe senz'altro chiamato Omofilia ma che il Caudillo si è accorto di indicare più convenientemente come Centro di Omosessuali. Mica una catena di bar, o di vespaioni, o di alberghi amigod; addirittura un Centro.

Che è poi un istituto detentivo secondo i buoni propositi della polizia spagnola, gli omosessuali vengono fatti entrare, e dopo un soggiorno della durata da quattro mesi a tre anni, — secondo l'accattamento del soggetto alle sue preferenze sessuali — ne dovrebbero uscire col fumo alle narici, smaniosi soltanto di gettarsi panni di sana eterofilia sulle muchachas locali. E tutto a spese del Governo, naturalmente.

Tutto è cominciato con la pubblicazione del Regolamento di applicazione della legge sulla periculosità e Riabilitazione Sociale del 6 agosto 1970, entrata in vigore il 4 giugno scorso in Spagna.

C'è posto anche per noi omosessuali, e come. Tra ruffiani, trafficanti di droga, venditori di materiale pornografico, vagabondi e tossicomani. E con un'unica etichetta che vale per tutti: PERICOLOSI SOCIALI. Chiaro e tondo, senza tanti rigiri.

Art. 2. «Sono considerati soggetti di periculosità sociale... Terzo coloro che compiono atti di omosessualità».

È già difficile leggere e interpretare una legge, soprattutto quando non si è di mestiere, ma cercare di vederchi chiaro in una legge spagnola, con tutto quel fumo di incendio arancio che c'è dietro, è addirittura roba da voltastocco. Tutto un grande sfarfallio di espressioni come: "il carattere umano e sociale della legge", "la reintegrazione in una vita ordinata e normale", non servono affatto a far inghiottire meglio i propositi autenticamente carcerari della legge, come ad esempio:

"una restrizione della libertà individuale imposta dalle esigenze della società" e, guarda un po', "per ragioni d'economia, l'applicazione della legge sarà affidata alla Direzione Generale delle Istituzioni Penali".

Inoltre, dice la legge, "si è trovato a dover affrontare la realtà dell'esistenza in Spagna, come in altri paesi, di diverse situazioni di pericolo per i cittadini".

In altre parole, e ad imitazione dei sistemi cari alla Grande Inquisizione, questo significa voler già fare il processo all'omosessualità, significa che degli omosessuali che non sono colpevoli di reato, che non hanno infranto nessuna disposizione del Codice Penale, possono essere da ora in poi imprigionati e schedati nel registro dei Pericolosi Sociali se si pensano che hanno commesso atti di omosessualità. Non in luogo pubblico, non su soggetti minorenni, solo perché commettono atti di omosessualità è basta. In questo modo, è facile capire che il numero degli interessati che la legge può colpire si può allargare a piacimento della polizia. Bene, ci arrestano e poi cosa ci fanno?

"Art. 3 del Cap. III - A coloro che compiono atti di omosessualità e a coloro che esercitano abitualmente la prostituzione verranno imposte le seguenti misure di rieducazione: a) l'istitutamento in un istituto di rieducazione (l'Omofilia di Huelva) da quattro mesi a tre anni; b) la proibizione di risiedere in un luogo o territorio e di frequentare determinati luoghi o istituti pubblici; e sottomissione alla sorveglianza di parte di delegati. Per un massimo di cinque anni".

Gli istituti sono di "rieducazione, preservazione e temperanza", tanto per farli pensare alle specie di conventi, insomma. Ed è prevista "l'utilizzazione del lavoro come fattore ausiliario del riadattamento sociale degli inter-

nati". Ora si lavora. Naturalmente si provvede anche al trattamento medico, con la premessa che "Convertirà fare una distinzione tra omosessualità causata da processi patologici o da circostanze di indole diversa e quella motivata da perturbazioni nella biologia del soggetto. Si cercherà di comporre l'esistenza di anomalie cromosomiche nel caso di evidenza di Siviglia e basta. Mah!

E' anche prevista la possibilità di non rinchiodare l'omosessuale periculososociale in un istituto-penale, ma di sottoporlo alla vigilanza di un "delegato del Giudice" che naturalmente avrà la funzione di "Agente dell'Autorità" e che sarà incaricato di studiare le abitudini, il carattere e le tendenze del soggetto, ecc ecc, seguendolo un po' dappertutto come l'angelo custode, ma non facciamola più lunga e passiamo ai tre punti che ci sembrano particolarmente gravi.

Il primo è dove si stabilisce che la legge si applica "ai maggiori di 16 di sedici anni", il che vuol dire che in Spagna anche il ragazzo di sedici anni e mezzo può essere messo dentro se viene sorpreso a fare una sega con l'amichetto. Gli autori della legge danno ad intendere che lo fanno per riabilitarlo, ma in pratica i centri di rieducazione non sono altro che istituti di correzione i cui sistemi e i cui risultati educativi sono noti a tutti.

Il secondo è dove si dice che "la Polizia Giudiziaria, su propria iniziativa o su ordine del Procuratore, potrà effettuare tutte le indagini necessarie a condurre alla scoperta di fatti di natura tale da giustificare la procedura di dichiarazione di "pericolo sociale". Qualsiasi poliziotto, qualsiasi procuratore, qualsiasi giudice, è messo in grado di istituire una

procedura nei confronti di non importa chi, anche in assenza del benché minimo delitto. Il Franco cacciatore ha aperto la caccia alle streghe.

Terzo punto. Riguarda specialmente gli stranieri, perché non ci saremo mica messi in mente di andare in Spagna a fare quello che particolarmente ci piace e di venircene via con i vestrigliati e le spadine di Siviglia e basta, vero? Per gli stranieri è prevista "l'espulsione dalla Spagna per cinque anni e l'iscrizione nello schedario della Direzione Generale di Sicurezza. Nel caso che l'espulsione tornasse in Spagna prima dello scadere dei cinque anni, egli verrà messo a disposizione del Giudice che pronuncerà una nuova sentenza e potrà dichiarare una nuova espulsione o, se lo ritiene necessario, l'internamento preventivo del soggetto".

Gli spagnoli, da bastone e carota hanno dovuto aspettare centotrentasei anni ma, grazie a Franco Franco, la Grande Inquisizione è stata finalmente rispolverata e le sue pertinenze per perfino ampliate, tanto da comprendere anche gli omosessuali.

E con tutti i crismi della Chiesa Spagnola che si dichiara del tutto d'accordo con la Legge in questione e che non si lascia scappare l'occasione di riaffermare "le dottrine tradizionali del Magistero della Chiesa sulla gravità dei rapporti sessuali fuori dal matrimonio, sul peccato solitario e sul carattere contro-natura e peccaminoso dell'omosessualità, visto come onerosamente condannato da San Paolo".

Salvo imprevisti agurabili, non c'è molto da illudersi su una reazione o su una presa di posizione da parte degli omosessuali spagnoli, sia perché si sono adattati a vivere in una situazione di repressione sociale e politica truo-

cata da paternalismo burocratico che appare umana soprattutto a chi la esamina vicedito in un regime dove si può ancora lottare per la libertà, sia perché ora più che mai la repressione li consiglia, e non solo con le buone, a starcene tranquilli, sia ancora per quella forma di delerato fatalismo a cui cedono tutti i perseguitati quando un pericolo li minaccia da vicino facendoli pensare "perché dovrebbe succedere proprio a me?". Ecco quindi quali gli effetti del fatalismo e dell'assentimento. È una lezione che serve indubbiamente anche a noi e sulla quale vale la pena di riflettere. Il regime di Franco la sa lunga, toglie i bar particolari e di tanto in tanto permette perfino qualche sfogo censurato con la pubblicazione di romanzi omosessuali di bassa lega e di un conformismo pietoso, come "El jugador" di Francisco Umbral o "Sexo quebrado" (Sexo squadrato) di Ramiro Calvo, il che indurrà gli omosessuali spagnoli a sostenere che in fondo il diavolo non è poi tanto brutto come lo si dipinge. Ma saremo davvero molto contenti di sapere che anche in Spagna c'è almeno un omosessuale che si sta svegliando e che la pensa come noi, e a lui promettiamo per ora il boicottaggio della Spagna antiosmosessuale cancellando dai progetti delle nostre future vacanze. Combattuto Franco assecondando, perché siamo certi che la nostra assistenza sarà notata, e non certo con soddisfazione, almeno dal Ministero del Turismo. Possiamo fare la proposta, e li invitiamo ad appoggiarla, a tutti i gruppi di liberazione omosessuale mondiale e a tutti coloro che come noi lottano contro le restrizioni della libertà individuali.



...LUI CREDE FERMAMENTE
NELLA PSICANALISI

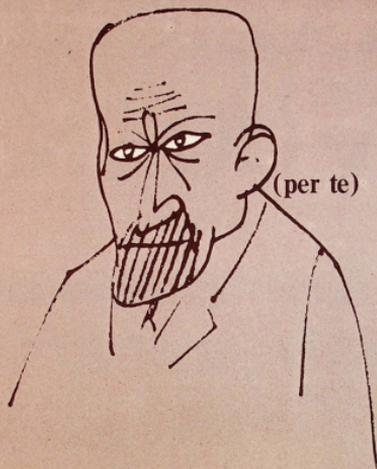


FOTO FULVIO VENTURA

LIBERAZIONE DELLA DONNA

A cura di Margherita Leist Jorino

Il periodo storico che stiamo vivendo è caratterizzato dalle lotte che si intraprendono ovunque nel mondo per la liberazione dell'individuo.

Pensiamo alle lotte dei negri d'America la cui frangia più avanzata e più decisa è conosciuta come Black Power. Chi oserebbe contestare ai negri il diritto di battersi con tutte le loro forze per ottenere tutto quanto la società bianca non vuol concedere loro spontaneamente?

I movimenti di liberazione femministi, che sono ormai numerosi in tutto il mondo, pur differenziandosi nei sistemi, hanno come meta comune la liberazione della donna in ogni campo indipendentemente dal ruolo che l'uomo per propria comodità, le ha imposto attraverso i secoli fino ad oggi.

Da questo punto di vista ci sentiamo accomunate ai negri e a tutte le altre minoranze oppresse della società borghese e quindi anche con gli omosessuali. Ognuno di questi gruppi segue vie diverse secondo le proprie ideologie, ma in comune hanno la rabbia contro la società patriarcale dell'uomo bianco che in modo subdolo e insieme sfacciatato è riuscito ad emarginare diversi gruppi umani e ad assoggettare metà dell'umanità intera, cioè le donne.

Indubbiamente vi è una differenza sostanziale fra i movimenti femministi, i movimenti negri e quelli omosessuali, ma tutte le nostre voci unite si levano con indignazione verso un certo tipo di società oppressiva, ipocrita, conformista e bigotta che sta facendo di una grande parte degli esseri umani, degli alienati.

Le pagine di questo giornale dedicate alla liberazione della donna sono a disposizione di quanti abbiano qualcosa da proporre, da dire o da chiarire. Accoglieremo con favore ogni forma di collaborazione costruttiva.



....l'uomo viene definito un essere umano e la donna viene definita femmina.

Quando si comporta come un essere umano, la si accusa di emulare il maschio....

(Simone de Beauvoir)

Il comunismo sembrerà un gioco da bambini confrontato al femminismo.

Femminismo non vuol dire emancipazione.

Femminismo significa prendere coscienza di se stesse: della propria oppressione, della propria natura, delle proprie possibilità intellettuali, affettive e fisiche indipendentemente dall'esistenza dell'uomo e dai ruoli da lui stabiliti.

Il successo della rivoluzione femminile, non dipende dal fatto che il "maschio" "permetta" alla donna di liberarsi, ma dalla volontà della donna di liberarsi dalla falsa identità che il maschio le ha imposto e rendersi conto che la sua vera forza sta nella solidarietà con tutte le altre donne.

Gli uomini saranno liberi soltanto quando si renderanno conto che le donne non sono esclusivamente delle compagne, delle ausiliarie, dei "maschi mancanti" ma degli esseri umani.

Leggendo il libro "Parto senza paura" di Dick Read, si giunge alla conclusione che i maschi odiano e temono la donna per la sua capacità di creare la vita in se stessa, tanto da negarle qualunque soddisfazione.

Il femminismo è stato il primo momento politico di critica storica alla famiglia ed alla società.

Gli sforzi degli scienziati per giungere alla produzione di bambini in provetta, sono l'ultima frutto del tentativo maschile di privare la donna dell'unico atto creativo che ancora l'uomo non può rubarle per farlo da sé.

L'uomo non potendo direttamente generare e partorire un figlio, ha creato filosofia, religioni ed ideologie per stabilire che in realtà solo lui è importante e la donna è un sacco nutritivo passivo in cui gli uomini piantano il seme che già contiene in sé un bambino, completamente formato con l'anima umana.

Se per l'uomo l'indice di produttività si misura in base alla quantità di lavoro che riesce a svolgere, per la donna è la capacità di avere figli, di accudirli, di mandare avanti la casa, di essere in pratica il sostegno ideologico e morale del concetto di famiglia.



Viviamo in un clima di oppressione spermatica.

Se gli uomini avessero sempre avuto la responsabilità dei bambini, si può essere certi che ogni città ed ogni villaggio abbonderebbero di asili.



Se la gravidanza fosse toccata agli uomini, essi ne avrebbero fatto un sacramento. (Gloria Steinem)

Il matrimonio divenne una necessità quando l'uomo scoprì il suo apporto al concepimento dei figli. Il matrimonio servi a limitare le relazioni sessuali della donna e quindi ad assicurare all'uomo la paternità dei suoi figli.

Le ragazze vengono ammonite ad imparare dattilografia piuttosto che studiare matematica. L'interesse per ogni genere di lavoro che possa avere la precedenza sul desiderio di farsi una famiglia, viene scoraggiato.

Con la fine della schiavitù, solo i maschi negri ottennero la cittadinanza. Le donne negre e le donne bianche rimasero in schiavitù. Le donne iniziarono allora la lunga lotta per il voto. (J. Stuart Mill)

Lo slogan "Fate l'amore non la guerra", fu una bella trovata per gli uomini, ma nella vita di tutti i giorni si traduce: "Su ragazze, perché non ce la date?"

Se crediamo che il nostro uomo sia un'eccezione e quindi noi facciamo eccezione fra le donne, significa che non sappiamo prendere coscienza di noi stesse.

La moglie del proletario è la schiava di uno schiavo, la peggior condizione umana. (G.B.Shaw)

Sessismo è un modo deformato e chauvinista di intendere il sesso e i rapporti tra i due sessi. Sessismo è pensare che il piacere dell'uomo venga prima e quello della donna dopo (se mai glielo accorda). Sessismo è pensare che quando le donne si riuniscono per passare all'azione è perché sono malate (o brutte, o manca loro il maschio), mentre quando i guerriglieri del Guatemala si riuniscono per passare all'azione, è perché sono rivoluzionari.



Noi abortiamo quando non vogliamo un bambino. Noi non lo vogliamo quando non possiamo assumercene la responsabilità, poiché siamo noi che ce la assumiamo interamente o essenzialmente. Le nostre ragioni per abortire sono sociali. Esse dipendono tutte dalla situazione sociale attuale, dallo stato di devastazione delle relazioni umane entro questa società. Questo è tutto, semplicemente.

Bibliografia:

Qui di seguito indichiamo alcuni libri che analizzano e trattano specificamente il problema della liberazione della donna:

1. Simone de Beauvoir: "Il secondo sesso" - ediz. Il Saggiatore - Mondadori, 2 volumi L. 5.000



Nell'apocità della donna tradizionale è da ricercarsi la risposta spontanea ad un universo di ideologie e di rivendicazioni dove i suoi problemi non emergono che stentatamente allorquando, dall'alto del paternalismo, la si interpellava come massa di manovra.

Dietro ogni angolo della religione, della storia, della letteratura, della filosofia e di tutta la cultura in genere, si nasconde l'antifemminismo.

2. Betty Friedan: "La mistica della femminilità" - Edizioni di Comunità - L. 3.200

3. Elvira Banotti: "La sfida femminile" - ediz. De Donato - L. 3.500

4. Kate Millet: "Sexual Politics" - ediz. Rizzoli - L. 5.000

5. Chiara Saraceno: "Dalla parte della donna" - ediz. De Donato - L. 1.000

6. John Stuart Mill: "La soggezione delle donne" - ediz. Partisan - L. 1.300

7. Germaine Greer: "L'eunuco Femmina" - Bompiani - L. 2.500

8. Eva Figa: "Il posto della donna nella società degli uomini" - ediz. Feltrinelli - L. 1.300

9. Carla Lonzi: "Sputiamo su Hegel!" - L. 300

I contatti fra il movimento omosessuale e i collettivi femministi in Italia si stanno svolgendo all'insegna di una cordiale cautela; non certo da parte nostra perché, come abbiamo sempre affermato, consideriamo le donne femministe delle naturali alleate.

Comuni obiettivi possono essere la distruzione della mentalità falocratica, la distruzione del sistema, basato sul potere e sul dominio del maschio in particolare, la sovversione del più elementare rapporto-istituzione tra i sessi su cui il sistema fonda strutture di psicologia di massa e di sfruttamento economico.

Così dunque la cautela che le donne hanno mantenuto finora nei nostri confronti? Le cause sono molte. Si tratta di un dibattito, essenzialmente ideologico che si svolge tra molte difficoltà:

- 1) lotta al maschio sessista condotta insieme ai pochi uomini non autoritari, oppure lotta contro tutti gli uomini senza possibilità di eccezioni, nell'ambito di gruppi omosessuali.
- 2) Scelta tra una via legalitaria o quella di una insubordinazione nell'ambito del lavoro come in quello dei rapporti interpersonali; scelta ideologica verso l'omosessualità femminile quale strumento rivoluzionario di lotta contro l'uomo e di identificazione col proprio sesso.

Questi vari punti di vista creano molte difficoltà di rapporto anche tra i gruppi femministi e quelli della sinistra extra-parlamentare, i quali rivolgono alle loro compagne accuse di anti-marxismo, qualunquismo ideologico-politico, inattuabilità della loro lotta (che potrebbe avere senso soltanto dopo la rivoluzione), quando non giungono ad una scoperta irrisolvente.

Le femministe hanno sovente ragione nel riconoscere la mentalità falocratica anche nei gruppi rivoluzionari, specialmente quando questi rifiutano un confronto e mostrano scarse capacità di autocritica.

Inoltre i gruppi femministi adottano quale strategia liberatoria non solo una lotta contro l'oppressione esterna, ma anche contro l'oppressione interna attraverso un lavoro di recupero dell'identità individuale, all'interno dei collettivi stessi.

Altro ostacolo che le donne vedono per l'instaurarsi di una lotta in comune con gli omosessuali, è il persistere della mentalità "maschile-autoritaria" anche nell'uomo

PRIMA E(xtra)S(ensorial) P(erception)ERIENZA

E' la storia di un amore senza sensi: è una prima esperienza d'amore vissuta non in un letto ma su di una lunghetta d'onda. Vivevano trasognate a cinquantotto chilometri di distanza e non sapeva l'una l'esistenza dell'altra.

Delta era bruna e beta era bionda. Avevano tutte e due gli occhi neri. Un giorno l'una sognò l'altra piangente perché non aveva ancora trovato l'amore. La vide in sogno così come poi la conobbe. La pensò intensamente per un attimo... poi ruppe bruscamente il pensiero. Cioè le mise in sintonia.

Vibrarono sulla stessa lunghetta d'onda. Beta non capiva cosa le succedesse e si mise a girare per il mondo in cerca di qualcosa che non sapeva cosa fosse.

Si trovarono per ragioni stocastiche. Si conobbero una sera lungo il mare e c'era la luna.

Tutti sanno che la luna aiuta le trasmissioni specie quelle su lunghetta d'onda eccezionali. Furono solo stupite nel vedersi perché ciò che i loro sensi percepivano era nell'intervallo del sensibile.

Quando furono di nuovo lontane però compresero che il fenomeno di sintonia c'era stato, e molto forte, e si riconobbero. Comunicavano con una lunghetta d'onda di circa quattromila cioè oltre gli ultrasuoni,

quindi, e di gran lunga al di là degli ultravioletti. La loro lunghetta d'onda era il loro luogo di appuntamento segreto. Là nessuno poteva raggiungerle né con l'udito né con lo sguardo. Sintonizzavano molto spesso dicendosi tutto o niente.

Ci fu però l'intervento di robot malfatico. Robot passava le sue giornate col suo light and sound detector. Ispionava l'etere per scoprire e poi, conoscendo i fatti di tutti, sfruttarli a suo vantaggio. Intercettò i loro messaggi e cominciò a fare rumore.

Le frasi che beta e delta si inviavano sulla loro lunghetta d'onda cominciavano ad arrivare a destinazione affievolite e confuse. Disturbate spesso da rumori assordanti. Robot non capiva quello che beta e delta si dicevano.

Un giorno, dalla rabbia, strappò l'una dall'altra le parole di un messaggio lo capovoltò e lo rimise nel canale. Il messaggio era ESP e da solo si raddrizzò nell'etere. Allora robot furibondo inventò un congegno nel quale i messaggi introdotti venivano trasformati in luci e suoni.

Prese il primo messaggio che passava per il canale lo mise nella macchina, lo tradusse in figure e parole, lo inserì furtivamente in un programma televisivo. Un altro lo mise al cinema.

La gente guardava senza stupirsi i messaggi si andavano nei cervelli. Beta e delta compresero qualche cosa ma non riconobbero i loro messaggi che erano ESP. A lungo andare però compresero che c'era qualcuno che intercettava.

Ciascuna per proprio conto decise di interrompere la comunicazione. La loro lunghetta d'onda rimase per lungo tempo inutilizzata. Ma una primavera beta passeggiava lungo un campo C'era una figura di spaventapasseri alla quale erano state attaccate dieci striscioline di carta d'argento. Tutti sanno che i coriandoli di stagnola vibrano a seconda della loro lunghetta che rappresenta cento o mille volte la lunghetta d'onda della loro vibrazione.

Così come avviene per le canne di un organo. Nove striscioline erano immobili la decima, la più corta, tremolava. Beta comprese che era la lunghetta d'onda.

ESP, il messaggio. Beta non si spiacque che anche le altre nove striscioline d'argento lo sentissero. Robot che si trovava in quel momento in una posizione strana fu colpito dal messaggio. Si sciolse tutto e fu scomposto in tanti pezzi di lamiera. Le viti uscite dai bulloni caddero per terra.

Mariasilvia Spolato
Padova gennaio 1968

omosessuale; tale critica non ci appare priva di fondamento ed è anche per questo che auspichiamo un incontro.

Le pagine che riserviamo alle lotte femministe nel nostro giornale e che vorremmo veder gestite in prima persona dalle donne, sono pagine dove proponiamo una mediazione, un confronto, uno sbocco tra i gruppi femministi ed il fronte di liberazione omosessuale.

LESBICHE UNIAMOCI!

Parlando alcuni giorni fa con una ragazza del gruppo e sentendo la sua storia di solitudine e di ricerca, ho trovato nell'unione degli omosessuali ulteriori scopi e vantaggi.

F.S. mi ha raccontato di essere

uscita dalla sua casa, appena maggiorenne, e di essere emigrata in Olanda dove sapeva esserci una

associazione di omosessuali, il COC, allo scopo di riconoscerla e trovare se stessa.

I gruppi di liberazione della donna e il movimento omosessuale in Italia

A cura di Mariasilvia Spolato



Alla fine la sua scelta è stata ragionatamente decisa e ha trovato una ragione d'essere e maggiore capacità di comunicazione con le persone del suo stesso sesso. E' giusto fare più di due mila chilometri per poter crescere? Il nostro ambiente non educa una donna a vivere la sua sessualità. Tutto fa in modo che la donna debba imparare il sesso dal suo futuro uomo.

La lesbica dunque si trova a dover affrontare delle difficoltà insormontabili; le principali sono: trovare da sola, completamente impreparata, anzi osteggiata, i mezzi espressivi della sua sessualità e difendersi dalle aggressioni sociali che la vorrebbero prima vergine poi moglie e poi madre.

La lesbica si trova a vivere la classificazione dei ruoli sociali, forzata continuamente ad appartenervi, definita, da chi le sta intorno, in qualche modo e suo malgrado. Per esempio VERGINE.

"E' vergine la donna che non ha mai avuto rapporti con uomini". In tal senso le lesbiche lo sono. "E' vergine la donna che al primo rapporto con l'uomo risulta "deflorata". In tal senso, le lesbiche lo possono essere se i rapporti che hanno avuto tra loro si sono mantenuti entro la dolcezza dei rapporti fra due donne, cioè senza violenza.

Noi rivoluzionarie respingiamo tutte queste parole, le lasciamo alla vecchia cultura e attendiamo di trovare per queste una nuova area di significati.

Oggi anch'io non sono più nelle condizioni di F.S. quando è partita dall'Italia.

Oggi sono anch'io in grado di andare oltre il discorso e oltre il problema personale e di parlare di gruppo.

In agosto assieme ad altre amiche che vengono dal femminismo, ho costituito il F.L.O. (Fronte Liberazione Omosessuale). Perché liberazione? Perché le lesbiche oggi non sono libere, sono una minoranza doppiamente oppressa, come donne e come donne che hanno l'esigenza di esprimersi in modo omosessuale. L'azione che vogliamo intraprendere è anche di rivoluzione contro la targa di omosessuale che dalla Società ben pensante viene considerata infamante.

In settembre, sono venuta a conoscenza del gruppo dei ragazzi di FUORI! e ci è sembrato necessaria un'alleanza.

Oggi siamo tutti assieme omosessuali maschie femmine, abbiamo davanti a noi una grossa battaglia, ma per le lesbiche ci sono mille frontiere in più da scavalcare.

Il problema femminista dentro e fuori del gruppo. Per questo, facciamo degli incontri pubblici con i gruppi femministi.

Il problema della sopravvivenza. Molte di noi a differenza dei maschi non hanno nessuna possibilità d'incontro.

Fissiamo nella nostra città un luogo d'incontro, dove, ogni sera, recandoci conosciamo altre ragazze che sono venute per noi. E quelle di noi che hanno già un gruppo, un clan, delle amiche, quelle che si trovano nei salotti o nei circoli ristretti, escano FUORI! Sarà molto utile per loro questa nuova dimensione umana.

Scriveteci alla redazione del giornale, vi risponderemo dandovi le indicazioni necessarie.

SOCCORSO VERDE

Questa pagina è il primo punto di riferimento per un "Movimento".

Per crearlo, devono esistere
**GRUPPI
AZIONI
COMUNICAZIONI**



E allora:

discutiamo insieme la creazione di un gruppo omosessuale che operi in tutta l'Italia.

L'obbiettivo deve essere la formazione di gruppi locali di azione rivoluzionaria.

Per intanto:

**DA BOICOTTARE:
LIBRI:**

D'Aquino Giacomo,
Diario di un Omosessuale
Reuben David,
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso

**DA LEGGERE
E DIFFONDERE:**

Guerin Daniel,
Saggio sulla Rivoluzione sessuale
Van Hussen,
La repressione sessuale
Millett Kate,
La politica dei sessi

Vogliamo sapere:

che cosa ti hanno fatto a causa della tua omosessualità.

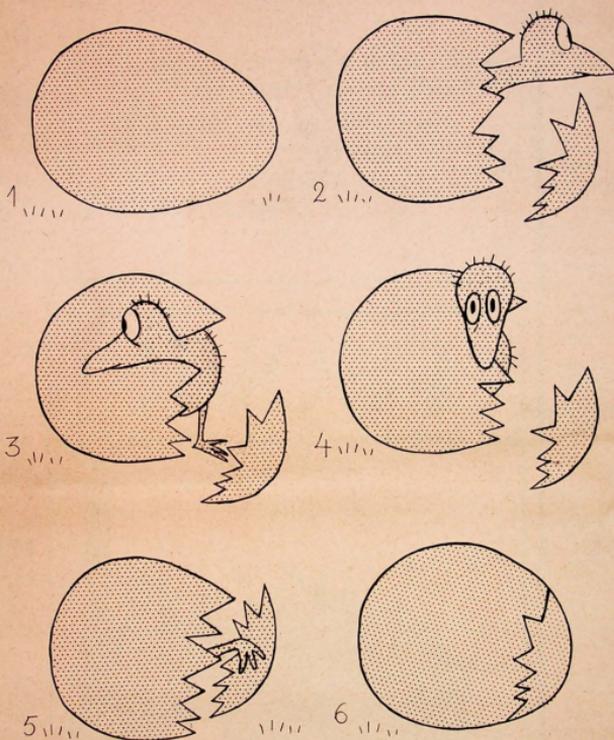
Cosa hai fatto tu.

Perché vogliamo fare conoscere testimonianze di repressione e lotta.

Volete far sapere qualcosa agli altri e non ci riuscite?

**QUESTA PAGINA
SERVE ANCHE
A QUESTO.**

**ABBIAMO FATTO
COSI' FINORA.**



**ADESSO BASTA!
USCIAMO FUORI
E CON ORGOGLIO !**

L'uomo del gas che è venuto stamattina è omosessuale (ma non lo sapevi?)

Quando ci si scopre omosessuali (il momento è storico e TU PUOI PENSARE che sia tutto finito, il ragazzo che ti fa impazzire non ci sta... te lo vedi passare davanti ogni giorno con la sua ragazzetta e provi ad immaginare per la durata di un sogno di poter prendere il posto di Elena o Anna o Maria. Lui ti ritiene il suo "grande amico", quello che sta lì ad ascoltarlo più degli altri e non sa spiegarsene il perché, ma viene ugualmente il più spesso possibile a casa tua a sentire i dischi che poi, una volta solo, tu ascolterai in memoria e presenza fantastica di lui. Sono ore pazzesche in cui te ne stai con gli occhi allucinati, fuori di te, ed ogni nota è la carezza della sua voce e forse lui ha dimenticato il suo maglione nella tua stanza... Tu riesci appena ad avvertire un vago senso di morte o di gioia o di felicità solo perché lui tornerà a trovarti anche domani, non frequenti infatti il suo giro di amici o se lo frequenti te ne stai molto spesso in disparte limitandoti a guardarlo men-

tre parla con gli altri senza sentire un granché di quello che dice ma a te non importa di sentire quello che va dicendo perché ti basta sentire il suono della sua voce e d'altro altronde se anche segui il suo discorso tutto quello che gli esce di bocca è molto importante, ugualmente decisivo per il tuo innamoramento... Un giorno può darsi che ti capiti nel tuo letto ed allora te ne stai tutto teso e fermo immobile da mancarti il fiato in disparte sul bordo del letto e lui ad un certo punto può anche prendere e girare per la stanza scoprendo il senso dolce della sua nudità e a te pare di impazzire definitivamente per sempre preso dal gioco che ti sfibra e ti fa sentire felice o ti spinge un pomeriggio a vagare apparentemente senza meta sul molo della tua città o sul ponte che domina minacciosamente il paese in preda a chissà quali pensieri: allora hai tutto il senso della tua condizione e non puoi farci niente, puoi soltanto passare molte notti insonni a lamentarti

fino al momento in cui capirai che tante altre volte dovrà capirtici la stessa cosa, per te non c'è niente da fare, non ti sentirà mai nessuno ed il tuo cervello può pure saltare fino alle stelle che ti incanti a guardare tanto nessuno ti darà retta o ti ascolterà o avrà per te parole di comprensione perché il mondo marcia in una direzione diversa e i tuoi binari portano treni che non hanno la destinazione in comune con quella degli altri...). Quando ci si scopre omosessuali ci si sente soprattutto diversi. Ora, anche la diversità è concetto eterosessuale ed è allora una condizione percettiva che pone qualcuno su canali diversi di ascolto ma che dalla realtà degli omogenei trae sempre le sue categorie o i suoi procedimenti per cui alcuni arrivano ad essere diversi per motivi ben precisi esatti, cresciuti o allevati nel seno di una sistemazione mentale che SI VUOLE O CI SI DECIDE a rifiutare. Quando ci si scopre omosessuali si è effettivamente dei diversi: non si ha niente a che fare con quel

mondo o quelle regole o quei procedimenti in cui ci si ritrova quando si nasce, non si possiedono d'altronde altri strumenti realizzativi e la meta può veramente apparire lontana, irraggiungibile, ed irrangiungibile, si è soli maledettamente isolati o condannati a quello che viene ad essere il proprio dramma personale; ogni omosessuale va per la sua strada e la strada di ognuno non è quella di tutti i diversi (io scelgo la doppia vita... io mi sposo ugualmente... io mi butterò nella mischia e sarò un frocio da cinema o da toilette stazione ferroviaria... io ho i soldi e me ne andrò a fottere da qualche parte quando ne avrà voglia... io SUBLIMO nell'arte della rivoluzione nella chiesa nella scuola...; ed infine: io dovrò essere una persona rispettabile e, TI PREGO, disconoscimi il giorno in cui saprai che mi sarò stretto ad un uomo...) MA LA VITA? quella che buttiamo tutti i giorni per le strade? della quale ci scordiamo ogni volta che ci rassegniamo alle battute cretine in ufficio a scuola in fabbrica quando loro lanciano pesanti allusioni alla nostra condizione? [EVITARE DI ATTEGGIARSI TROPPO... e, NON GUARDARE TROPPO A LUNGO IL TUO VICINO CHE TI PIACE DA MORIRE] E il nostro giorno il nostro momento la nostra nascita il nostro stare su questa terra e preparaci ad ogni istante quando vediamo le dolci coppie eterosessuali liberamente abbracciate per strada e loro si sposano e si baciano in pubblico ed il prete benedice paternamente la loro santificata e santificatrice unione?

Loro possono giustamente e deliziosamente pensare ad altre cose — quando lo fanno — che non sia l'affannosa ossessiva e talvolta disperata ricerca del partner cui unirsi in tutta fretta o desiderare di regalarsi per un tempo più o meno lungo in maniera da consumarla quella cosa che ci sta dentro e ci fa tremare o si scombrassola la sera quando non si ha niente da stringere fra le mani ed il nostro corpo è leggero troppo leggero od anche pesante e ci vorrebbe ugualmente qualcuno che ce lo premesse contro le lenzuola.

Loro si permettono il lusso di ridere se passiamo per strada marcando da morire mentre dentro abbiamo l'inferno e siamo magari imbestialiti

dall'odore di maschio che gira per un certo posto ed un giorno sfogliando un quotidiano si ritrovano tutto il tempo e il resto della coscienza al giusto posto per indignarsi o tremare per l'incolumità dei loro santificati pargoletti futuri uomini se leggono che l'operaio X è stato scoperto mentre in un cinema... il prof. X ammazza un suo protetto dopo avere passato tutta la sua vita ad onorare la scuola... oppure, più semplicemente e molto quotidianamente, "SI INDAGA NELLO SQUALIDO AMBIENTE DEGLI ANORMALI PER..." e trema l'omosessuale ANONIMO DIFESO soltanto dalla sua provata estraneità a certi ambienti che non siano il cesso di casa sua dove ogni giorno rivive le fantasie delle sue notti tormentate dai fianchi eterei e duri o soltanto molto belli del tipo incontrato sul tram. MA LA VITA E' POESIA e la poesia è IMMAGINAZIONE e questa è ancora e finalmente vita o vitalità o chiamiamola voglia di creare spazio per tutti e poi di organizzare le cose in modo da TENERE SEMPRE APERTA LA PORTA DELLA PROPRIA MENTE. Insomma la vita è ECCEZIONALITA' di essa stessa ed ECCELLENZA della sua qualità, è quanto dobbiamo farci entrare bene nella testa e noi "gli sbagliati" i rei e tutto il resto possibile che ci hanno sempre fatto credere di essere dobbiamo darci da fare per eliminare la zavorra accumulata nel tempo sui pensieri e sulle cose, la verità è ancora da rivelare da costruire, la fantasia da misurare o da allevare, il senso dello stare su questa terra da restituire ad eden cancellati dalla mente di tutti e la mente è vasta e fresca ed è urgente riabilitarla alla sua stessa natura ricambiandola della sua forza e la sua forza originale è verginità di pensiero, l'uomo nel suo autentico farsi assapora il frutto che gli è stato pur proibito e sa che la conoscenza non è stasi ma movimento della intelligenza rivelatrice. I cittadini della terra procedono così sudando e soffiando e morendo, hanno messo davanti ad alcuni di essi il santo credo QUESTO NON FARLO perché non è norma lo si faccia o lo si pensi e comunque non starebbe bene e poi, gli altri, penserebbero male di te... Stai buono, tu omosessuale tu negro, tu povero, tu INDIVIDUO etc. o FAI FINTA DI NIENTE o

ASPETTA L'OCCASIONE per avere un po' di più o tutto (in campo nostro, c'è il grande attore con patente rilasciata di omosessualità latente o espressa "ma è tanto bravo!", detto con grande compiacenza di sé e della liberalità di chi parla, o il sarto alla moda "così carino, ha un gusto quello lì", o la persona che ha tanti soldi e se lo può permettere, anzi deve, altrimenti che se ne fa dei soldi... "sei o non sei diverso, ricco uomo? noi ti deleghiamo alla pazzia della diversità in virtù dei tuoi soldi...", oppure, ed è la fine, ASPETTA CHE LA GRANDE RIVOLUZIONE DI TUTTI I POPOLI E DEI SECOLI NEI SECOLI A VENIRE SI RICORDI DI TE...) e potrebbero essere i cittadini dell'universo.

Ora, c'è questo di estremamente importante e squisitamente rivoluzionario. Noi omosessuali ci sentiamo deliziosamente capaci di prendere a dire BASTA, FINIAMOLA, ed ABBASSO L'IMPERIALISMO ETEROSESSUALE, E' ORA DI SMETTERLA; GAY POWER, UFFA! WW L'OMOSESSUALITA', CHE NOI! PRENDERO' L'AMICO CHE MI PIACE DI PIU', e, a voce alta: METTIAMO DEL LUBBRICATING KY FRA LE NOSTRE GAMBE; rifiutiamo l'oppressione-repressione di chi, ha l'innequivocabile pregio di essere maggioranza (ah, l'eccello termine, quanti delitti in tuo nome, e quanta storia consumata sulla faccia limpida della tua imperturbabilità di comodof... DIALOGO: — tu SEI maggioranza? — No! — embeh, che VUOI?) (e non ce l'abbiamo con la MAGGIORANZA, certe identificazioni sono ormai possibili, la chiave è altrove riposta in tutto quanto serve a manipolare le coscienze a mantenere una situazione di comodo e di profitto: la repressione sessuale contemporanea i suoi misteri dolorosi nello sfruttamento delle braccia e della mente ma, vivaddio, ce si siamo accorti che esiste una classe di sfruttati ed operiamo per sanare l'ingiustizia e RIVOLUZIONARE la situazione cominciamo se non altro

ad affrontare SUBITO PURE il tema repressione sessuale e più in particolare la condizione omosessuale rappresenti il terreno di misura delle proprie capacità percettive speculative realizzative o soltanto di sentire la realtà e di abbracciarla avvicinandola nella maniera più completa e totale possibile) sulla minoranza che si cresce dentro e che ha l'unico torto di essere tale (ma sarà poi vero? che siamo una minoranza? qui va a finire che abbiamo sbagliato tutto, da sempre! POTENZA NEFASTA DEL SILENZIO! io mi giro attorno e lo sguardo coglie omosessuali laddove non avrei mai immaginato potessero nascondersi... Ignoravo che anche un mio ex-coinquilino fosse un fuoriuscito. Ah! le occhiate, o qualcos'altro, che non raccoglievo quando si pigiava contro di me in ascensore! Ed era anche bello! Ora non abitiamo più nello stesso palazzo, evidentemente, tanto che io ne sono profondamente triste e l'anima mia rimpiange amplessi in ascensore non mai avuti...). Inoltre, quando questo può aiutarci a riscattarci alla nostra stessa coscienza e dal momento che tutto quanto vive è sacro e giusto e deve trovare nella sua qualità la capacità per prodursi eccellendo nella sua capacità immaginifica, noi omosessuali giungiamo all'estrema convinzione di ritenere FORTUNATI ESSERI DIMORANTI SULLA TERRA CON CARTE IN REGOLA PER ASPIRARE AD UN OTTIMO POSTO DI VITA ECCEZIONALE e quindi alla vita, semplicemente. Noi siamo omosessuali, da questo sentirci dei diversi in un'area sociale che tende a una tale sistemazione sessuale-economico-organica ricaveremo forza per essere DIVERSI in tutti i sensi e modi possibili, quindi noi stessi; ci si conferisce la possibilità, grandi e particolari esseri mortali, di VIVERE, approfittiamo di una simile opportunità. La società che ci ha resi degli "sbagliati", non ci riconosce come suo prodotto standard. Non siamo dei "loro", le loro regole non potranno mai essere le nostre, pena la fine, la mortificazione del nostro spirito, CREIAMO NOI LA NOSTRA VITA (rompere con gli indugi, affrettarsi a non allinearsi ed essere felici, lontano dagli uguali uniformi grigi e perciò avvilenti stereotipi dei poco allegri binari di SANTA REGOLA ETEROSESSUA-

LE IMPERANTE DOMINANTE con preghiere spermatiche al sabato sera previa approvazione del DIRETTORE GENERALE IL SISTEMA che vuole così i suoi dipendenti ed orchestra cori di noia che salgono fino all'ultimo piano del podio dove strettamente assido distribuisce scolorite chiavi monotoniche di accompagnamento). Dobbiamo sentirci felici di essere omosessuali: noi siamo esentati dall'obbligo di ammogliarci, mettere al mondo dei figli crepare di sbadigli sempre allo stesso posto di lavoro pensare alla vecchiaia come ad un'occasione di solitudine, tanto ci fanno vivere quasi tutta la vita da soli e non ce ne fa niente se rimaniamo secchi da qualche parte senza il cosiddetto conforto di qualcuno vicino che magari sta lì ad aspettare soltanto che tiriamo le cuoia per papparsi una qualche eredità (oh! i figli! i bambini non vanno bene a scuola, e i nostri ragazzi sono dei mediocri che da grandi saranno come noi! oppure: tu, dolce donna, ingrassi ogni giorno di più, e rompi il contratto che stipulammo quando ti impalmai perché eri magra e snella e così via... Amen). Scaviamo grosse fosse dove depositare i pensieri vecchi, noi siamo i veri rivoluzionari! Abbiamo un colore sessuale diverso e ci piace mettere le mani (ma dolci delicate e lunghe a non finire e "perché rispondi alle mie dita ed allunghi la tua schiena sotto la mia carezza?") laddove il padrone l'eterno guardiano (ma dove credi di arrivare? NOI le cose le abbiamo fatte da sempre da Caino ed Abele in poi, vedi gelosia per Qualcuno e relativa vendetta ed ora cominciamo a farle meglio) dice che no, a questo proprio non ci sto. Vogliamo fare ben altro che nasconderci e FUGGIRE da noi stessi da un quartiere cittadino all'altro o da una città a quella della nostra miseria per permetterci di sfiorare con lo sguardo qualsivoglia adorabile volto appena appena imperlato dai primi o ultimi rossori e forzare impudicamente muscolosità virili ("tocca il mio bicipite ed assaggia come sono perfetto con approvazione interministeriale di norma. Io mi esercito tutti i giorni alla virilità e la nazione è fiera di me...); ed AMARAMENTE, "mi piace assaggiare il frutto delle tue gambe ma anche quando ti avrò avuto non riuscirò a leggere meglio nella mia

giornata...). Noi ci prenderemo quello che ci spetta. E, rivolgendoci ad altri, a quelli che come noi hanno creduto e credono nella STORIA (vogliamo trovare spazio laddove oggi dicono si lavori per costruire la storia nuova).

Ehi là, omosessuale! E' ALTRA COSA LA STORIA DA FARE E TU SA? CHE NON SI FERMA. AL PRIMO LETTO INCONTRATO? LA PAGA MAGGIORATA CHE TI CONQUISTI QUOTIDIANAMENTE ALLA CATENA DI MONTAGGIO TI DA' DIRITTO A SBATTERTI CHI VUOI O NON E' FALSA COME LE TUE CHIAPPE CHE VIBRANO AL CENTO PER CENTO DI PRODUZIONE NEL CESSO SOTTO IL PESO DELLA TUA REPRESSIONE NON PAGATA?

Tu mi gridi che dovrei andare contro, ma come? (Rivoluzione, quanto male mi fai... io ti vengo incontro ogni sabato pomeriggio all'uscita FIAT oppure ti covo dentro mentre mi stringo contro la macchina infernale, la catena di montaggio, e tu mi tradisci per un aumento di busta paga! Al di sopra del tuo vertice possono andare le fatiche mie e di quell'altro e di quell'altro ancora o del ragazzo che piange perché si scopre omosessuale e tu mi rinfacci: stai zitto! non parlare tu! pensa a quello che bisogna fare PRIMA! non ignorare la scala di priorità ed aspetta di andare a letto quando verrà anche il tuo turno. Ti aspettiamo NONOSTANTE TUTTO domani alla catena di montaggio o all'uscita da scuola o dopo la giornata passata in ufficio. Tu intanto stai fermo. Ci sarà posto ANCHE PER TE dopo. Dai tempo al tempo ed il tuo pensiero negativo si allinei in positivo sotto le braccia della RIVOLUZIONE!) (MA IO AMO! e mi piace quel ragazzo che porta alta la bandiera con me ai cortei e le busca con me ogni volta che s'arrabbiano i poliziotti e poi io ti vedo quando ti stringi alla tua donna durante l'assemblea, e l'altra sera, quando dormivo con voi nella tua casa, ti ho osservato mentre salivi su di lei - quel pomeriggio era stato molto duro e pericoloso e noi tutti avevamo avuto

molta paura — ed io non ci stavo bene ed IO NON POSSO PARLARE DI QUESTE COSE. Di' un po', sai dirmi perché devo spengermi di tristezza e insieme ritenere un piccolo borghese individualista quando ti vedo chiamare la tua donna? ED IO SONO PIU' FORTE DI TE QUANDO GRIDO PIU' FORTE DI TE E TU NON CE LA FAI PERCHE' TU SEI STANCO PER L'AMORE CHE HAI AVUTO.

Ti ho sentito chiamare finocchio uno del movimento perché ad un certo momento, durante il corteo, mentre si urlava sotto la caserma del CC si era stretto contro un compagno. Ed io la voglio la rivoluzione, ma quella vera della mia testa e della tua testa e della mente di tutti e a me non può bastare mandare all'inferno Agnelli e lo sfruttamento del capitale, LA CITTA' SARA' NOSTRA per me significa che potro stringermi il mio uomo quando vorro così come fai sempre, tu con la tua donna, e la città allora non avrà da scandalizzarsi o da mettermi alla gogna... tu dici di capire queste cose e mi dici che devo aspettare. La tua mano fruga fra le gambe che più ti vanno e ti incazzi se ti dico che la mia è stanca di frugare fra le sue. Tu mi consoli poi dicendomi che la rivoluzione cambierà tutto. MA NEL TUO TUTTO C'E' SPAZIO PER ME? (E SODOMA FU BRUCIATA CON GOMORRA — "Ecco l'iniquità di Sodoma... e si inorgoglionano e fecero cose abominevoli sotto i miei sguardi, e le ho fatte scomparire..." Ezechiele 49,50; "Cosi pure Sodoma e Gomorra e la città intorno, ree allo stesso modo di fornicazione e di vizi contro natura..." Giuda, 7; "Allora il Signore fece piovere dal cielo, dal Signore, su Sodoma e Gomorra; e subissò quelle città, tutta la circostante pianura, tutti gli abitanti della città, e tutta la vegetazione della terra..." Genesi 19, 24-25). Abbiamo diritto alla vita. V.I.T.A. = respirare, io sono IO, io mangio, io soffro, io tocco, il mio braccio è il MIO, mi piacciono gli uomini, sì, dolce signore eterosessuale del 3° piano, mi piacciono gli uomini, ci vada lei dallo psicanalista prima di

accingersi a montare su quell'enorme cosa che è sua moglie quando la sera si libera dei busti e le si rivela come minimo in tutto il suo splendore supercellulitico... ah, lei non sapeva che nel suo condominio abitasse un omosessuale, ebbene, sì, io do il culo al mio amico quando voglio e va a me e a lui, no, non è uno sconcio, non dovrebbero gasarci tutti, non ha ragione il quotidiano cittadino, quello vi frega da sempre e non ve ne accorgete, ah, per certe cose ha ragione, va bene, mi saluti la sua puttana, mi scusi, volevo dire la sua signora). Noi siamo così profondamente ed irrimediabilmente incalzati con gli eterosessuali con tutti gli eterosessuali, quelli fascisti, quelli dalla cosiddetta mentalità aperta che sono ancora più pericolosi dei fascisti perché quando gli conviene è pronta a "considerare" "capire" "ma dio mio, tutti hanno diritto ad essere quello che sono" e quando gli capita fra i piedi di un figlio omosessuale non trovano di meglio che mandarlo dallo psicanalista o se per caso scoprono che il loro migliore amico se la fa con gli uomini (lo avevano sempre dubitato ma certe cose si fanno e non si dicono, e poi, in definitiva bisogna essere ben sicuri prima di parlare, è la regola democratica) "santo cielo, anche tu?" (il poverino ha trascorso la miglior parte della sua vita e delle sue serate con loro a macerarsi il fegato) allontanano il loro bravo figliol giovane (in genere orrendamente concreato) quando c'è "lui" o, almeno, "non lasciamo i soli, non si sa mai" arrivando ad organizzare serate giardino-zoologico-animali-in-mostra "ma senti, dicci cosa provi" (a questo punto la lei fa uno sfoggio di apertura mentale e lui non può fare a meno di provare un antidemocratico senso di disgusto "sono così belle le chiappe della Rosa") "chiavi tu o ti piace prenderlo in culo?" e al colmo della curiosità "ma non vi danno fastidio i due così?" (la donna è quasi sempre molto scialba tenuta su da un congegno ben orchestrato di massaggi e le cominciano a venir fuori le prime vene varicose, i baffetti, sottili, appena visibili e prontamente ossigenati le sono già comparsi da tempo e l'omosessuale di turno le risponderebbe volentieri "ma voi, quando vi chiamate, A COSA PENSA TE per non pensarvi a vicenda?"). Di fronte a certe posizioni ci si at-

tacca sotto un certo prurito e nella nostra mente si fa piena strada il pensiero che forse "giustizia" non dovrebbe continuare ad essere un termine in disuso dalle sue parti, insomma bisognerebbe darsi da fare per riparare ai misfatti che da almeno 2000 anni a questa parte si sono consumati impunemente contro una CLASSE. Noi omosessuali oggi ci affacciamo alla STORIA, la vogliamo nostra, cominceremo a farla anche noi. Non più cessi o film sudori ultima fila (la tua mano tocca la mia e, perché non ti abbandoni per UN MOMENTO alla mia presa?)(IL GUARDIANO passeggiava con LA LUCE nella sua mano, quindi stendi la tua giacca sopra la pianta del nostro male...) E' una verità di classe, che muove incontro al sacrosanto diritto di VIVERE una volta che si è nati e si è su questa terra e la terra è di tutti o di TUTTI I NOSTRI BISOGNI, senza paura, senza sentirsi costretti a mentire o mascherarsi (l'uomo precipitato nell'ambiente del lutto dopo aver cercato per tutta la sua gioventù una via d'uscita DI SICUREZZA nasconde la sua calvizie alla sera e passeggia per i giardinetti in atteggiamenti equivoci).

Boccheggia nei riguardi di baldi giovincelli o maturi diletanti dei cespugli e finalmente tra le braccia di qualcuno trascinato a casa accenna con voluttà a passi di samba strettamente avvinto a drappi di seta e/o chiffon possibilmente con lustrini in buone condizioni di scena e/o carte rosse da diciomila ben in evidenza ansima favolosamente turbato a colpi di tango spagnolo).

NO! se qualcuno ha BISOGNO di tanghi o lustrini o colpi di anca ben assestati al momento più giusto, organizzarsi a casa sua un angolo dove esibirsi per gli amici o chiunque altro VOGLIA starci (c'è l'angolo dei libri, quello del televisore etc., alla meno peggio, per l'omosessuale che non possiede una casa sua o comunque abbastanza decente e per ADESSO dovrebbe pensare SOLTANTO ad occupare abitazioni con l'approvazione ultravistata dell'ETERNA RIVOLUZIONE, trovi il

modo di piazzare nella casa che occuperà un angolino su cui, mani ai fianchi, danzare per gli occupanti. A proposito, ho saputo di qualcuno che da qualche parte di questo strano pianeta aveva tentato una operazione del genere e fu bollato come frocio revisionista agente del capitale... Un certo giorno richiese il passaporto per portarsi a FROCI-NE terra dei suoi consimili ma non gli fu concesso). Siamo, è chiaro, al tipo di eterosessuale molto ma molto a sinistra con sconfinamenti serata-rossa-di-appoggio-a... come-va-la-rivoluzione-oggi... ciao-saluti-a-casa-, se non addirittura all'eterosessuale rosso extra da morire.

Per costoro la storia ha da sempre marciato in una sola direzione e, perché INVERTIRE qualche formulazione poco chiara di assunti altrettanto poco chiari circolanti in aree da parecchio tempo "liberate"? (ma quanto è ricca di dimensioni e piena di umori la storia e la sua dialettica non è così asciutta come si rivela a quanti l'analizzano da cima a fondo amandosi fermare sempre alla stessa cima e allo stesso fondo, da parecchio tempo a questa parte, un po' troppo a voler essere sinceri e guardare in faccia finalmente a TUTTI i tipi di oppressi). Sono pronti a farsi ammazzare per SANTO OPERAIO EFFETTIVAMENTE INCARNATO ("eh! io sono una checca, posso venire con VOI davanti ai cancelli FIAT? — TU? santo cielo vai a battere da qualche altra parte!) La storia ha le sue esplicitazioni da applicare alla lettera e COME OSI TU METTERE SUL TAPPETO I TUOI PROBLEMI? EH!NON C'E' ANCORA NESSUNO CHE ABBA PARLATO DI TE E ATTIENITI PERTANTO ALLA REGOLA MADRE DI SANTA RIVOLUZIONE! (il mondo ci si incendia fra le mani ed io non ti riconosco, fratello... tu parli un'altra lingua, incomprensibile per me che vorrei vederti almeno una volta sorridermi). Almeno una volta, ed allora potremo camminare ancora insieme. Tu non avresti niente da ridire se io reggessi con te e con tutti gli altri la bandiera alla manifestazione, ed invocherei con maggiore forza la potenza della parola che ci rende liberi ed uniti. Tutti in

marcia verso un giorno diverso, non so dirti se subito migliore, perché tanta strada c'è ancora da percorrere e molti non sanno che noi pure gli vogliamo bene e la nostra lotta è la loro lotta. Io credo nell'uomo nuovo di cui tutti parlano e mi affretto ad abbracciare il giorno ogni volta che mi sembra più libero, marcio con te sulla via della vera rivoluzione e tu non lo sai, o preferisci ignorarlo. L'altra notte ero con te nella tua casa dove dormono tanti compagni o fratelli ed io sono passato per la stanza a ricoprire le vostre nudità esposte al freddo. Ho sostato per un attimo vicino al letto di A. che tanto amo da quando abbiamo sorriso insieme alla frase detta dal vecchio anarchico il giorno che ci presero a calci e pugni nella via centrale. "Rivoluzione per tutti".

Allora A. si aprì i pantaloni e pisciò sui poliziotti: "venite a prendermi" cantava o urlava e noi tutti ridemmo ed il poliziotto puntò al suo sesso e A. corse in fretta a mettere al sicuro il suo bene. E tutti risero ancora di gusto. Poi riprendemmo il coro delle imprecazioni ed A. mi passò la mano intorno alla vita quando fu il momento di percorrere l'ultimo tratto di strada tutti allacciati per fare barriera. Io fui felice per un momento e per un momento amai tutti e mi sentii tanta forza di rompere e di urtare e di abbattere e di reclamare quello che era nostro e mio o di tutti o di tutto il mondo messo assieme dalle nostre volontà fresche. Ci aggiravamo nella piazza durante il comizio distribuendo volantini ed il maturo comunista ascoltava A. che gli ricordava cose importanti o me quando gli ricordavo che la rivoluzione era nostra solo che noi l'avevamo voluta. Poi cominciai a piovere e dovemmo riparare sotto i portici ed il maturo comunista era uno duro a convincersi e ci invitò a casa sua per continuare il discorso. Li parliamo ancora, CI OFFRI' DEL BARBERA CHE IO BEVVI DAL BICCHIERE DI A. ed A. rise ad un certo punto della serata non ricordo bene quale, forse mentre si diceva di Mao e delle cooperative agricole cinesi forse quando brindammo a Castro e alle sue autocritiche salutari. "Rivoluzione per tutti". Ad un tratto ebbi son-

no e sbadigliai ed anche A. sbadigliava e di nuovo tornava a sorridermi e mi diceva che ero un elemento in gamba, fossero stati tutti come me la rivoluzione era bella e fatta. Poi uscimmo portandoci dietro il maturo comunista che continuava a raccontare di Alba e delle cose che erano successe allora e dovevano essere state cose molto buone se lui ne ricordava beandose e quasi ne piangeva e forse aveva gli occhi lucidi non sapevamo se per il vino o per Alba viva nella sua mente di fanciullo che aveva creduto. Arrivammo fino a Piazza Castello andando giù per via Po e fermandomi sul ponte a parlare sul fiume. Io avevo il fiato grosso ed anche A. ad un certo punto prese a guardarmi in modo strano forse per via del vino; di qualcos'altro speravo io. Io mi tenevo un po' sulle mie, il vino non mi aveva fatto perdere del tutto la coscienza di me, mi stringevo sulle spalle il mio maglione e li guardavo parlare e parlare ancora di Alba e dei giorni stampati nella mente di quanti ci furono e pensavano che sarebbe continuato ed avrebbero creato la città della loro fantasia e della volta in cui tutti sarebbero stati liberi. Io cominciai a tacere a non avere la forza di parlare e zitto li vedevo scolare l'ultima goccia del barba che ci eravamo portati dietro. A. anche lui taceva alla fine ed il maturo comunista poteva sfogarsi liberamente contro quanti avevano tradito la verità e si aggiravano adesso come lupi attorno al potere che non sarebbe mai stato il nostro ed intanto si chiedeva quale potere sarebbe stato mai il nostro. A. ora era del tutto zitto o compunto taceva assorto in chissà quali pensieri ed io avrei voluto dire che il nostro potere doveva essere quello della vita e della libertà di tutti o delle libertà che tutti avrebbero avuto il diritto di vivere la loro piccola grande storia quotidiana, non più repressione o sfruttamento morale e materiale ma tutti saremmo stati molto bene ed avremmo riso molto spesso ed avremmo fatto anche degli enormi sacrifici se ci fosse stato spazio per tutti e nessuno fosse stato costretto a soffocare alcuna cosa buona che fosse affiorata nella sua mente. Poi A. si era rivolto a me e diceva "andiamo". Per un istante dimenticai i brutti pensieri e fui molto felice di tornare fino a casa

con A. vicino sbronzo che continuava a parlarmi di strategia del potere e di lotta da portare avanti. Il suo viso si rischiarava quando si accaldata nella conversazione o quando passavamo sotto i neon di via Roma...

ED AVEVO FATTO MOLTO LAVORO POLITICO ANCHE PRIMA DI INCONTRARE A.) CI INCAZZIAMO pertanto con tutti quelli che ci dimenticano e non hanno il diritto di dimenticarci perché la rivoluzione è di tutti quelli che la fanno ogni giorno e respirano per respirare ora per ora o abbraccio per abbraccio non avuti perché il mondo continua a girare per un verso unico irreversibile immutabile eterno ed il mondo invece deve essere bello ed il mondo è di tutti quelli che ci abitano e soffrono ed hanno le braccia rotte dalla fatica e la loro testa non funziona più alla sera dopo una giornata in fabbrica o nei campi sotto il sole o in ufficio a vendersi l'anima sotto costo al capufficio e a scuola a dimenticare il proprio momento ed hanno il sesso torturato, la loro vita è asservita, non avrebbe più senso così ed intanto si continua a morire ogni volta che qualcuno ride alla propria voce in falso tanto buffa, egli si sazia appena una volta di quanto gli altri possono avere con più facilità o comunque hanno dalla loro una maggioranza dello stesso colore sessuale e fra loro parlano cercando di risolversele le loro cose, e questo è ingiusto e, cristosanto, non dovrà più succedere. Il mio pianto di omosessuale non me lo ripaga nessuno e la mia umiliazione è comoda perché io sto zitto e non c'è nessuno a programmare rivoluzioni per me e noi siamo pochi o in tanti ma è come se fossimo pochi perché non c'è ancora la coscienza di quello che siamo di come ci trattano e ci deridono e ci lanciano strali contro ed invece siamo una forza una potenza d'urto e nessuno dovrà più permettersi di accennare a dirmi qualcosa quando passo o quando si vede che sono quello che sono e tu statti bene in casa a chiavarti la tua donna e non impicciarti di quello che faccio io vengo io forse a rimperti i coglioni quanto ti sbatti tua moglie o tutto quello che ti piace e non c'è nessuno ad

ammonirti questo non si fa o se non c'è nessuno a controllarti è come se ci fosse perché è la tua coscienza condizionata manipolata disordinata che ti impedisce di schiavazzarti chi vuoi o di toccare piano piano facendo bene attenzione a non rompere l'incanto del seme che sgorga a piena voce di silenzio o di voce appena sussurrata sul letto e sulle gambe e sulla pelle di chi ti sta accanto o sulla tua ed allora è tutto il sistema cerebrale che ti si apre e ci congiunge allo spasimo finale del tuo stesso esistere e manovrare le antenne della capacità di sentire o soltanto di avvertire l'impalpabile ma pur corposo scorrere del tempo e della tua presenza in una casa in un momento in una condizione di attesa forse dello svolgersi dei secoli e si hanno tutti i numeri mentali al giusto posto e tu e tu e tu ancora e voi tutti le sapete queste cose e le conoscete bene e fate finta di niente e parlate di priorità e di altre cazzate del genere, allora ricordate che da oggi in poi non accetterò più da voi una parola un ammonimento una risata una comprensione o compassione appena appena accennata subito ritrattata sotto le volute enormi della vostra coccia mentale che si annida in voi, quando io penso a tutto quanto mi avete rubato gioventù verginità mattini indefesi tranciati dalla faccia da schiaffi della vostra società di merda e la merda vi si legge dappertutto e cresce nella vostra miseria quando mi lasciate solo a sciogliermi di pianto, si di pianto, lo sdolcinato termine, ed erano i miei tempi migliori capite? quando ve ne andavate per i prati a conoscere con le vostre ragazzette di turno le prime ebbrezze del sangue ed il sangue vi gridava e gridava anche a me e non c'era risposta ai miei diciotto anni e diciannove ventuno ed ancora altri spenti consumati sfiniti schiacciati rincretiniti per voi e soltanto e soprattutto per voi ed il mio compagno a scuola quello di cui ero innamorato notava il mio attaccamento e mi faceva portare i suoi libri e in classe si mostrava arrabbiato con me soltanto per vedere la faccia che facevo ed io non sapevo ancora di essere un omosessuale e molto ingenuamente allora gli chiedevo il perché dei suoi comportamenti; lui mi rispondeva che forse ero un frocio e non aveva nessuna intenzione di fare vedere in giro con me, io ignoravo

vo ancora cosa volesse dire essere "frocio", o almeno sapevo che si trattava di persone malate ma non avevo ancora ben preciso il senso della mia malattia, io gli volevo bene e questo a parer mio doveva essere una cosa molto bella perché forse allora pensavo avremmo potuto passare gran parte della vita insieme ed io avrei pensato a lui ed io gli avrei voluto molto bene e saremmo stati molto contenti ed un sacco di altre cose belle e buone ma lui rideva sempre quando io gli facevo simili proposte ed un giorno arrivò a dirmi o rivelarmi che ero un anormale ed in principio io non capivo e poi quando capii mi sembrò che dovessi morire subito o almeno fuggire fuggire da tutto e da tutti; io ero un anormale e mi spiegava che gli anormali vanno a letto con quelli del proprio sesso e questo non era giusto o buono perché guarda ma io vado a letto con le ragazze e ciò è normale ed accettato e tu sei uno diverso uno malato ed ora anche gli altri compagni di scuola cominciano a capire questo e ti prego non portarmi più i libri li porterò io da oggi in avanti e non venire più a casa mia la mia ragazza che sa di te ride e non vuole che noi ci vediamo ancora e pensa che noi due facciamo le cose sporche insieme, tutto questo detto con molta naturalezza e crollo della mia fanciullezza e la casa mi sembrava molto stretta da quel giorno e mia madre mi chiedeva cosa avessi da non mangiare o da non andare così bene a scuola come prima ed io avrei voluto rispondere che ero da considerare la vergogna della famiglia o della città io ero come Aldo che molestava i bambini al cinema centrale ed allora mi disconoscessero pensavo mi evitassero io certamente non avrei mai infastidito un ragazzino ma ero comunque un individuo pericoloso da tenere bene a bada e i miei compagni non venivano più con me e quello che amavo di più e mai mi era sfiorato il pensiero di fare certe cose con lui non voleva ci vedessero più insieme, così prendevo a starmene con la mia solitudine, sì lo sdolcinato termine, a masturbarmi l'anima quando riuscivo a liberarmi dai miei sensi di colpa, e dopo, ancora, quando voi mi facevate stringere i denti dalla rabbia se accennando al discorso mio con qualcuno che doveva invece essere pronto a raccogliere le mie ansie mi sentivo

ripetere che si certamente la società attuale a largo raggio di sfruttamento... il capitale che rovescia tutte le sue contraddizioni sulle masse... il mondo a venire che sarebbe stato faticoso costruire nella sua completezza... gli orizzonti della classe nuova avrebbero sconfinato in mutamenti verticali ed orizzontali di potere... il ragazzo piangeva, si lo sdolcinato termine individualista e provati a rimproverarmelo perché ti accoppierei con tutta la forza delle mie determinazioni cresciute maturate in lunghi troppi eccessivi ingiusti anni di isolamento, ebbene il ragazzo dico RAGAZZO e per chi non riuscisse a sentire o capire o ragionare ripeto RAGAZZO, il ragazzo se ne stava per i fatti suoi a macerarsi freschezza ingenuità ostinazione virtù dolci anni primi balli primi amori ed io amavo quello della mia classe e quello se ne andava in giro a sparlare di me e lo so che oggi si è sposato ed ha avuto la sua soluzione finale ma allora non lo sapevamo nessuno dei due ed io ero quello che passava per frocio senza sapere ma intanto lo aspettavo ogni mattina all'uscita dei portici e lui appariva all'improvviso e mi dava i suoi libri da portargli ed io ne ero felice e non sapevo ancora di essere un omosessuale quindi uno sbagliato uno diverso uno sporcaccione da evitare e quello lì va con gli uomini ed ero lì con la forza del mio innamoramento incompreso ed incomprensibile per me ed oggi capisco che si trattava di questo ma allora non riuscivo a rendermi conto perché lui prima uscisse volentieri con me e tutto ad un tratto poi avesse deciso di cambiare idea mentre io ero quello di sempre e per molti giorni da quando non ci vedemmo più nel mio cuore o nella mia pubertà visse e crebbe e prosperò trovando il terreno più adatto il senso del rifiuto alla vita che mi faceva tanto male e mi costringeva a essere triste alla sera quando tutti loro beati scorazzavano per i viali della cittadina e parlavano di ragazze e di motori e di altre cose del genere per la prima volta e per la prima volta a me toccava non essere in mezzo a loro... Intanto voi crepavate sui vostri letti con le vostre donne ed io me ne stavo nella mia casa a masturbarmi la coscienza cercando di credere alle vostre parole e la mia consolazione era che voi FINALMENTE avevate capito il mio problema ed intanto morivo

alla giovinezza libro per libro divorato per non stare lì a pensare e impulso per impulso mandato all'inferno. Ed ora basta. Ce la costruiamo NOI la nostra vita ed il festino che voi ci REGALAVATE o ci promettevate di regalarci ce lo prendiamo e ce lo prenderemo perché è nostro e, cristoforo, nessuno ce lo toglierà. Avrà solo da provarci a farlo. Ebbene ci siamo incacciati e lo saremo ancora per noi stessi e in nome di quanti sono stati repressi frustrati schivati eliminati battuti imprigionati esiliati confinati schiacciati annullati sconfitti delusi scansati elusi esclusi scacciati picchiati colpiti combattuti costretti impediti allontanati colpiti relegati banditi isolati appartati compressi pestati distrutti e che quando hanno creduto con tutta quanta l'energia che gli veniva in gola per credere e gridare e quando hanno gridato per l'ultima volta nei cessi delle stazioni nelle ultime file del cinema nelle stalle di campagna vicino alle catene di montaggio nelle aule scolastiche sui tram vicino al matrimonio dell'amico segretamente amato o in fondo alla fanciullezza spenta con un sol colpo in una qualsiasi mattina in cui si credeva di essere uomini vivi e c'è tutto da fare ancora e domani sarà un altro giorno passato sulla soglia dell'innocenza compromessa per sempre allora quando hanno gridato non c'è stato nessuno a raccogliere la loro voce e questo non è giusto ed è bestemmia sulla faccia della creazione ed è bestiale e perciò noi anche per loro cui è stata negata la possibilità di specchiarsi negli occhi che più gli piacevano o respirare sulla pelle per loro più calda e desiderata a lungo nelle ore incenerite della loro esistenza, per costoro dobbiamo lottare ed aprirci il nostro varco, per loro i trapassati gli annullati e per quanti oggi nei giardinetti pubblici nei cessi delle stazioni o nei cinema insomma in tutti i posti deputati trascinano avanti notte per notte e lamento per lamento la loro miseria umana che non trova magari posto nella comoda fantasia rivoluzionaria di chi aspetta il mondo a venire per mettere a posto le cose e speriamo una buona volta tutte le cose perché siamo stanchi di aspettare che quello che non ha fatto qualcuno partito pur tuttavia con gli eterni presupposti riesca poi a qualche altro e anche a noi tocchi quello che ci spetta, per tutti i dimenticati opereremo affin-

ché si possa capire alla fine che il mondo è qui e oggi e oggi bisogna cominciare a manovrare nella giusta direzione la propria intelligenza per cominciare a costruirlo tutto intero in tutte quante le sue facce, anche in quelle che possono infastidire e sarebbe meglio non esistessero ma purtroppo ci sono ed allora si può anche non pensarci o, al limite della buona volontà, rimandarle a soluzione futura. Il mondo nuovo o migliore o più semplicemente, un'alternativa, deve prendere a nascere e crescere e lievitare ed esplodere in grande di INVENZIONI e CREAZIONI oggi, ed oggi, quando io sono con i braccianti agricoli e i salariati FIAT e tutto il resto di sorpresi che circola su questa terra ridotta ad un enorme latrina deposito rifiuto dei cessi che hanno in mano le leve del potere ma non quello della nostra fantasia, e ci sono in una misura che mi rende vivo, io sono e devo essere con la mia IMMAGINAZIONE e la mia immaginazione è la mia classe, GLI OMOSESSUALI, e su questo terreno riesco a misurare la sensibilità di quanti non a torto posso dire cianciano o ragionano di rivoluzione. W la rivoluzione di tutti gli esseri umani di quelli che vengono buttati nelle fabbriche a consumarsi per i padroni del vapore, i padroni del loro corpo, di quelli che escono dalle fabbriche alla sera spremuti finiti inutili e devono rinviare la chiavata al sabato sera, di quelli che escono dalle fabbriche o da tutte le parti di questo mondo abbruttito (ma tanto nostro ed esteso ed aperto e sincero) e devono rimandare la chiavata alla SOLUZIONE FINALE ed intanto medicano sui marciapiedi o si nascondono alla gente nelle strade più remote. W la rivoluzione di quelli che cominciano a pensare a costruire un'alternativa ed hanno forza e convinzione del loro lavoro e della loro lotta e tentano il NUOVO e si sforzano di recuperare spazi alla FANTASIA e tutto ciò vediamo che è sacrosanto e dolce e noi gli siamo vicini, W la coscienza rivoluzionaria nostra che ci indica la strada giusta e la strada è lunga e noi non ci smarrimmo perché crediamo nella vita e la vita è poesia e questa è soltanto e sempre e non può essere altrimenti che dare POTERE ALL'IMMAGINAZIONE.

